Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 13 Aprile 1936 - Anno XIV GIORNO Num. 89

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | Col lunedì: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione de La Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 42-059 - 53-661

La tenace manovra inglese
per inasprire la discordia tra le Potenze
Il riaffermato proposito britannico di giungere ad un aggravamento delle sanzioni impone alla Francia decisioni risolutive

Londra, 13 mattino.

A definizione della politica di Antonio Eden, a Ginevra, viene citato dai critici del Governo un proverbio turco che dice: «Un inglese è capace di bruciare il proprio letto per uccidere una pulce». In queste parole è contenuto l'appunto che Eden, col pretesto infatti di garantire la pace, sta facendo tutto quanto è possibile per provocare una guerra.

La pace minacciata

Il dilemma dinanzi al quale si troverebbe la Lega era stato posto sabato dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, compagno di scuola del Ministro degli Esteri, col dire che o l'Istituto ginevrino si piegava dinanzi all'Italia, riconoscendo la propria impotenza, oppure si decideva una azione contro l'Italia capace di provocare un conflitto nel Mediterraneo, il quale si estenderebbe a tutta l'Europa. In proposito i critici del Governo rilevano che nulla infatti poteva rendere più illusori i tentativi di pacificazione e accrescere il pericolo di un urto di forze quanto l'atteggiamento minaccioso assunto da Eden a Ginevra. Un giornale osserva che mai l'Inghilterra aveva usato un linguaggio così perentorio verso una grande Potenza, con cui essa vive, almeno teoricamente, in rapporti di pace. A ogni modo, si ha qui la sensazione, o per lo meno la stampa si propone di dare la sensazione che il Governo britannico è più che mai deciso ad affrontare tutti i rischi, pur di fermare l'avanzata italiana in Abissinia e pur di costringere l'Italia a concludere una pace leghista, ossia una pace che significhi in fondo la vittoria del negus e dei difensori degli interessi grandi e piccoli dell'Impero britannico.

Benchè vi siano qui scrittori i quali prevedono che alcuni Stati membri della Lega non seguiranno Eden nel suo sanzionismo a oltranza, ora che hanno constatato come questa sanzione non è considerata dagli inglesi applicabile anche alla Germania, e benchè ve ne siano altri i quali rilevano che un *embargo* sul petrolio non creerebbe più imbarazzi seri al Comando italiano in Africa, giacchè l'Italia dispone ormai di provviste sufficienti del carburante, si sostiene qui che alcuni «potenti membri del Governo» sono decisi a far cessare la guerra senza indugi e «senza che alcun vantaggio possa essere tratto dall'Italia nella sua aggressione». La questione dell'*embargo* sul petrolio perciò sarebbe diventata della massima urgenza e dovrebbe essere esaminata in un Consiglio di Gabinetto che si riunirà forse già entro la giornata odierna. I Ministri — si rileva — sono tutti nelle vicinanze di Londra, essendo stati avvertiti, alla vigilia delle feste pasquali, della possibilità che deliberazioni importanti debbano essere prese prima della riapertura ginevrina. Eden e Halifax non si sono incontrati col Primo Ministro dopo il loro ritorno in Inghilterra, ma hanno a lungo conferito con lui per telefono, facendogli un resoconto particolareggiato delle conversazioni avute nella capitale della Lega.

Da quanto è stato detto in principio si comprende tuttavia che la opinione pubblica inglese è divisa nei riguardi della politica estera e che l'atteggiamento di Eden non riscuote in Inghilterra unanimità di consensi.

Interrogazione imbarazzante

La mancanza di imparzialità del Ministro degli Esteri ha colpito perfino un membro del laburismo, il deputato socialista indipendente Mac Govern, il quale ha presentato una interrogazione del seguente tenore: «E' conscio il Governo del fatto che un gruppo di operai italiani costruttori di strade è stato attaccato dagli abissini e che 68 persone sono state uccise e mutilate e che fra le vittime vi era una donna, la signora Rocca, moglie dell'ingegnere stradale?». Il deputato desidera pure sapere se la Lega ginevrina abbia già preso in esame il rapporto italiano relativo a questo atto di barbarie e se la Lega stessa abbia indirizzato una protesta al negus.

Il partito preso antiitaliano del ministro degli esteri viene sottolineato dal collaboratore diplomatico dell'*Observer*, il quale registra la sorpresa unanime degli ambienti non solo italiani, ma anche tedeschi, francesi e belgi per l'inesplicabile «ritorno di Eden alle infiammate polemiche dello scorso dicembre e ciò proprio nel momento in cui tanto bisogno si ha dell'appoggio diplomatico dell'Italia. In molti ambienti inglesi la sorpresa espressa al riguardo somiglia addirittura a costernazione».

L'impressione di questi ambienti sarebbe che in conseguenza dei discorsi pronunziati da Eden a Ginevra, mentre il problema della riconciliazione europea è stato messo da parte, la tensione italo-inglese nel Mediterraneo ha assunto nuovamente proporzioni allarmanti. E non sono pochi in Inghilterra quelli che imputano la colpa dell'innegabile peggioramento della situazione, alla pericolosa atmosfera respirata da ministri e diplomatici appena scendono dal treno sulle rive del Lemano.

Il piano per Ginevra

Si apprende stamane che Eden tornerà a Londra solo entro la giornata di domani, durante la quale si riuniranno quei membri del Gabinetto, i quali negli ultimi tempi si sono più attivamente occupati dei problemi di politica estera. Viene osservato in proposito che non sarà necessario convocare l'intero Gabinetto, poichè quest'ultimo ha già deciso in passato le linee generali della politica da tenere nei riguardi del conflitto italo-abissino. La riunione di domani avrà l'unico scopo di permettere al Ministro degli Esteri di esporre ai suoi colleghi le difficoltà del momento. Eden, in ogni modo — come afferma il collaboratore politico del *Daily Telegraph* — chiederà più precise istruzioni sull'atteggiamento da adottare a Ginevra. Il corrispondente del citato giornale da quest'ultima città prevede che se quello dei Tredici non giungerà ad alcun risultato, il Comitato dei Diciotto si riunirà venerdì prossimo.

«La situazione è complicata dal fatto — egli dice — che, sebbene le sanzioni sul petrolio siano state approvate in linea di principio, si nutrono dubbi sulla possibilità che il Comitato le voti; e inoltre si dubita — egli continua — sulla loro efficacia, per cui appare sempre più chiaro che le uniche sanzioni le quali, allo stato avanzato della controversia, potrebbero far cessare la guerra sarebbero delle misure navali. La tragedia della guerra italo-abissina, con i suoi problemi connessi sta perciò per giungere al punto culminante. Vi sono tre soluzioni possibili: 1) accordo fra l'Italia e l'Abissinia; 2) forti misure contro l'Italia risultanti eventualmente in una guerra nel Mediterraneo; 3) un compromesso di nome, nel quale si abbandonerebbe l'Abissinia alla sua sorte».

R. P.

Flandin non andrà a Ginevra?

Parigi, 13 mattino.

Poichè il ministro Flandin, recatosi nella sua circoscrizione elettorale della Yonne, non potrà tornare a Parigi che martedì sera o mercoledì mattina, solo mercoledì si riunirà una conferenza cui parteciperanno il presidente del Consiglio Sarraut, il ministro degli esteri e il ministro di Stato Paul-Boncour per stabilire la linea di condotta della delegazione francese alla prossima riunione ginevrina. Si ignora tuttora però quando Flandin potrà partire per il Lemano dove giovedì alla ripresa dei lavori del Comitato dei Tredici la delegazione francese avrà alla sua testa Paul-Boncour che, essendo senatore, è esente dalle preoccupazioni della campagna elettorale.

Si riparla di Suez

Quale sarà l'atteggiamento della Francia al momento della riunione del Comitato dei Tredici non è per ora dato sapere; ma Geneviève Tabouis, informatrice della *Oeuvre*, segnalando come nei circoli delle grandi delegazioni non si escluda totalmente la possibilità che il governo inglese si decida per la chiusura del canale di Suez, prevede che in tal caso la situazione diverrà immediatamente gravissima tra la Francia e l'Inghilterra. La Tabouis crede infatti di sapere che i dirigenti francesi si richiamerebbero alle riserve contenute negli accordi navali mediterranei Laval-Hoare, cioè alle riserve che ognuno dei firmatari possiede per le misure che non fossero state decise di comune accordo. E' dunque probabile che la Francia non si associerebbe a una azione categorica dell'Inghilterra contro l'Italia, almeno per il momento.

«Questo atteggiamento — scrive l'informatrice dell'organo radico-massonico — sarebbe naturalmente ratificato in Francia dal 99 per cento della popolazione per lo meno, ma avrebbe per conseguenza di provocare fra il nostro paese e la Gran Bretagna una rottura che sarebbe l'evento più grave dopo la grande guerra, tanto più che è pressochè certo che in tal caso gli altri firmatari degli accordi mediterranei darebbero pieno appoggio all'Inghilterra, il sentimento antiitaliano essendo particolarmente forte presso questi ultimi».

Non potendo celare la sua italofobia, la Tabouis si affretta ad aggiungere che la Francia non si fa naturalmente nessuna illusione sull'aiuto che l'Italia potrebbe apportarle prima di qualche anno, anche nel caso che fosse vittoriosa in Abissinia, perchè per più di due anni le forze italiane sarebbero trattenute nel centro dell'Africa per pacificare e organizzare. Ma la Francia non può dimenticare che per essa l'Italia è la sola comunicazione che le rimane ora coi suoi alleati della Piccola Intesa dato che la Germania costruisce delle fortificazioni e che nessuno ha il potere di impedirglielo. E' da notare che è specialmente dalla parte di Mannheim e di Stoccarda che la costruzione delle fortificazioni è spinta con la maggiore attività poichè quello è il punto in cui la frontiera è meno lontana dai paesi centrali.

La Lega, pericolo permanente

Queste inquietudini e queste perplessità che si avvertono anche da parte di chi non si può davvero considerare come nostro amico sono accresciute dalla sensazione del nuovo terribile colpo riportato dalla Società delle Nazioni. Vladimiro D'Ormesson, il cui zelo societario e anglofilo abbiamo avuto tante volte occasione di segnalare, dà addirittura alla Francia il consiglio di abbandonare la Società delle Nazioni:

«Se noi lasciamo ulteriormente la Francia squartata fra i problemi diversi che la crocifiggono — egli scrive sul *Figaro* —, vi perderemo ogni autorità. Vi sono dei momenti in cui bisogna saper prendere decisioni radicali. Questo momento sembra venuto. Lasciamo dunque la Società delle Nazioni, abbandoniamo quelle procedure, quelle ipocrisie, quei pericoli. Nessuno è più di me attaccato ai metodi della diplomazia e non ho nessun partito preso contro le procedure internazionali quando sono ragionevoli e coerenti. Ma contro l'incoerenza e la sragionevolezza io insorgo. Ora noi siamo in pieno in mezzo all'incoerenza e alla sragionevolezza. Sarebbe colpevole rimanervi. Del resto che cosa è la diplomazia? L'arte di saper cogliere le occasioni. E' questa un'arte che la Francia ha perduto. Da sedici anni non ha mai saputo agire quando lo poteva nè reagire quando era necessario. E questo ci ha condotti al punto in cui siamo».

Dal momento che la Francia è impegnata a Ginevra, il *Matin* vorrebbe per lo meno la limitazione dei danni.

«Se si considera ormai la violazione da parte della Germania del trattato di Locarno come un fatto compiuto, non si può ammettere che sia considerata come tale l'operazione dell'Italia in Abissinia? I negoziati dei Tredici non impediranno che la decisione militare spetti ormai al Maresciallo Badoglio in A. O. Sarebbe ridicolo fingere di ignorarlo. Conviene dunque regolare al più presto questa irritante questione, e anche se l'Inghilterra, che Eden ha lanciato in un'avventura senza via d'uscita, dovesse perdervi una particella di prestigio, la pace del mondo varrebbe questo leggero sacrificio di amor proprio. Del resto la posizione assunta in questi ultimi giorni a Ginevra dal capo del Foreign Office ha fornito la prova di un violento accanimento contro l'Italia. Questa posizione è poco propizia a creare l'atmosfera di *détente* necessaria ai negoziati tra Roma e Addis Abeba. Durante le laboriose discussioni della scorsa settimana, sollevando il problema dell'uso del gas nella campagna etiopica, facendo decidere su questo punto un'inchiesta, ottenendo che il comitato dei Tredici non si aggiorni che durante le feste di Pasqua e brandendo la minaccia di nuove sanzioni, Eden non è riuscito ad altro che a tendere la situazione internazionale a un punto tale che sino ad ora non era mai stato raggiunto».

Anche Marcel Pays si mostra sull'*Excelsior* insolitamente severo per l'atteggiamento dell'Inghilterra che, scrive, «non ha cessato di giocare il gioco pericoloso della divisione tra Parigi e Berlino, tra Parigi e Roma».

«Divide et impera»

«E' da temersi seriamente — continua il giornale — che il Foreign Office scagli ora Berlino contro Roma in attesa di scagliare Mosca contro Berlino e Tokio contro Mosca. Il classicismo tradizionale della vecchia massima, dividere per regnare, stupisce in un uomo di Stato così moderno, intelligente e ardito *(sic!)* come Eden. Quello che meraviglia ancora di più è che il Quai d'Orsay non abbia trovato nulla di meglio da opporre a questi metodi britannici se non una resistenza passiva, seguita da ripetuti abbandoni di cui la Francia ha invariabilmente perduto i benefici morali e materiali. Sarebbe tempo di trovare qualcosa di nuovo. Se le due politiche — la francese e l'inglese — continuano a girare in senso diverso a Ginevra, bisognerà nei prossimi giorni disperare del buon senso umano, poichè il turbamento profondo dell'Europa non ha altra causa».

Anche la *Journée Industrielle* non si mostra tenera verso l'Inghilterra che non ha occhi che per la situazione in Etiopia, mentre per la Francia è la zona renana che merita attenzione prima di ogni altra cosa.

Contro l'eventuale aggravamento delle sanzioni insorge nuovamente Bailby, scrivendo che le sanzioni non hanno nemmeno il merito di avere un risultato. Quando Eden si mostra così premuroso di riunire i Diciotto per aggravare le sanzioni, non può risultare da queste manovre che una rottura definitiva tra la Francia e l'Italia, ma niente affatto la fine della guerra con l'asfissia del popolo italiano.

Poche volte è stato dato di udire un tale concerto di critiche contro l'operato della Società delle Nazioni che, da tempio della pace sta trasformandosi in una officina di guerra. Il governo francese non dovrebbe rimanere sordo nè a queste voci della stampa nè alle mozioni e ai voti che da ogni parte gli sono stati rivolti contro le sanzioni ed in favore dell'amicizia con l'Italia. Ma l'assenza di Flandin — che in questi giorni aveva opposto una meritoria, per quanto tardiva, resistenza alle pretese della Gran Bretagna — da Ginevra nel momento in cui il Comitato dei Tredici torna a riunirsi non è molto rassicurante.

Che farebbe l'America
nel caso di una guerra europea

New York, 13 mattino.

E' stato pubblicato a Washington un rapporto che venne letto dal Segretario di Stato Cordel Hull in una seduta segreta della Commissione estera del Senato nello scorso gennaio, quando era in discussione il *bill* sulla neutralità. Nel rapporto, alcuni passi del quale sono stati soppressi per non suscitare malintesi all'estero, Hull proponeva una politica di equilibrio fra il nazionalismo e l'internazionalismo e giudicava che le probabilità di una guerra in Europa erano di uno contro dieci. La pubblicazione odierna contiene poi una dichiarazione del senatore Borah la quale è del massimo interesse in quanto Borah si fece allora propugnatore della teoria che gli Stati Uniti non debbono dare l'impressione all'estero di non volere combattere una guerra in alcun caso. Egli disse che l'America deve riservarsi il diritto di proteggere i propri cittadini che commerceranno con Stati belligeranti. Rispondendo alla interruzione di un collega, che gli disse che ciò significherebbe la guerra, Borah rispose: «Io non esiterei un solo momento di fare la guerra a quel Paese che invadesse un diritto vitale del nostro Paese».

IL FEBBRILE LAVORO DI SCARICO NEI PORTI DELLA SOMALIA: un traino automobile d'artiglieria sbarcato sul pontile, a Mogadiscio per essere avviato nella zona di operazioni.

Il Giappone non firmerà
il trattato navale di Londra

Parigi, 13 mattino.

Il *Petit Parisien* ha da Tokio che il Giappone non firmerà il trattato navale di Londra. Gli esperti ne esaminano il testo, ma il loro lavoro non fornirà che delle ragioni per un atteggiamento che è già stato virtualmente fissato. Il Giappone è sempre contrario alle limitazioni qualitative non accompagnate da riduzione delle flotte di guerra. I giapponesi non hanno gran che a ridire sul trattato stesso, ma il governo, avendo abbandonata la conferenza, non ha intenzione di accettare in maggio quello che ha respinto in gennaio.

Si può però presumere che, se non ha firmato il trattato, non lo infrangerà. Le autorità navali dichiarano, con una sincerità basata sull'interesse, che non intraprenderanno costruzioni suscettibili di aumentare la corsa agli armamenti. D'altra parte il Giappone accetta un accordo sottomarino, e se l'annuncio formale è stato ritardato, è perchè il governo di Tokio vuole che l'accordo venga formulato in modo da non costituire un nuovo trattato.

COLONNE DI AUTOMEZZI DURANTE UNA SOSTA SUL FRONTE SOMALO

Il testo del bando che abolisce la schiavitù
fra le genti del Tigrè dell'Amhara e del Goggiam
Nuove inconfutabili prove sulle forniture britanniche di proiettili "dum-dum,, alle soldatesche del negus

MACALLE', 12 notte

Ecco il testo del bando per la soppressione della schiavitù, diramato oggi dal Maresciallo Badoglio nei territori occupati:

«Genti del Tigrè, dell'Amhara, del Goggiam, udite:

«La schiavitù è avanzo di antiche barbarie e dove è la bandiera italiana non vi può essere la schiavitù.

«Perciò nel Tigrè, nell'Amhara, nel Goggiam, dovunque è la bandiera d'Italia, la schiavitù è soppressa.

«Ho vietato la compera e la vendita degli schiavi. Gli schiavi che sono nei vostri paesi sono liberati. Quelli che hanno bisogno di aiuto si presentino alle autorità italiane. Riceveranno aiuto e protezione. Chi contravverrà alle disposizioni del presente bando sarà punito secondo la legge.

«Macallè, 12 aprile 1936 - Anno XIV (4 Miazia 1928).

Maresciallo d'Italia BADOGLIO».

Una documentazione
che non ammette repliche

Roma, 13 mattino.

Nelle recenti riunioni del Comitato dei Tredici, il ministro Eden ha nuovamente smentito che le pallottole dum-dum siano state fornite agli etiopici dall'Inghilterra.

A suo tempo, la stampa italiana pubblicò in merito un'ampia ed esauriente documentazione. Come si ricorderà, le pubblicazioni dei giornali italiani suscitarono molta impressione, e non solo in Italia, dove era vivissimo il rimpianto pei valorosi soldati che, colpiti dalle terribili pallottole dum-dum, avevano dovuto soccombere, nonostante le cure di ogni genere prodigate dai sanitari. Sono nella memoria di tutti certe fotografie di orrende ferite, di orribili cancrene cagionate da questi strumenti di morte, contro i quali la più alta chirurgia non è ancora riuscita a trovare una difesa. Oltre alla naturale rivolta degli animi, destò viva e profonda meraviglia il fatto che quei tremendi strumenti di morte erano di fabbricazione inglese; erano, cioè, stati inviati agli abissini da un paese che si atteggia a civile e umanitario per eccellenza.

Un... difetto di traduzione

Le rivelazioni erano così gravi e le accuse così specifiche che in Inghilterra, qualcuno domandò o volle sapere quanto ci fosse di vero nelle categoriche affermazioni italiane: affermazioni che erano suffragate dalla riproduzione di documenti e fotografie sulla autenticità delle quali nessun dubbio era possibile. In Inghilterra si avvertì immediatamente la necessità di correre in qualche modo ai ripari. Non era possibile negare la evidenza stessa e sostenere che le pubblicazioni italiane erano un tessuto di invenzioni e di falsità. Si ricorse, quindi, a un espediente: si disse che le pallottole dum-dum erano state destinate alla caccia grossa, e che pertanto nessuna responsabilità poteva risalire ai fornitori inglesi circa il loro uso. Giustificazione assurda, che non reggeva all'esame del buon senso. I proiettili dum-dum, scoperti dai nostri soldati sul teatro delle operazioni all'indomani della fuga del nemico erano accumulati in quantità tali che escludevano qualsiasi originaria destinazione ad un simile impiego. Non si ordinano migliaia e migliaia di pallottole di tal genere per dare la caccia alle fiere dell'Etiopia.

Se questa giustificazione, per quanto incredibile, poteva essere presentata per mitigare l'impressione disastrosa che destava in chiunque la riproduzione delle fotografie, come difendersi contro la testimonianza di un documento ineccepibile, dal quale risultava senza contestazione possibile che le ordinazioni di dum-dum erano di data recentissima? Il giorno 11 ottobre 1935 era partito, infatti, da Addis Abeba per Londra, diretto al noto agente Collier, persona di fiducia del negus, un telegramma così concepito: «Riducete quantità a 10 mila fucili *Mauser*, 300 mitragliatrici, 10 mitragliatrici leggere e pesanti con pallottole appuntite, metà delle quali tagliate».

L'11 ottobre, si noti, cioè quando le operazioni in A. O. erano già state iniziate, e perciò quando gli abissini avevano ben altro da fare che organizzare partite di caccia grossa.

A questo punto intervenne il ministro Eden che, con brevi dichiarazioni raccolte da tutta la stampa sanzionista, affermò che si trattava di un equivoco di traduzione. Il telegramma era stato male interpretato. Un difetto di traduzione aveva dato luogo ad un errore di interpretazione. Il sanzionismo respirò; i nobili cuori britannici, che si commuovevano ai casi del negus ma non al pensiero degli schiavi torturati, e riescono così bene a conciliare la lettura dei poeti con i discorsi dell'arcivescovo di Canterbury, si sentirono come sollevati da un gran peso.

Contemporaneamente intervenivano i rappresentanti della stessa ditta inglese fornitrice a perfezionare la smentita. I famosi proiettili dum-dum, dei quali era assolutamente impossibile negare l'esistenza, facevano parte di una vecchia partita destinata, come il solito, alla caccia grossa.

Una lettera compromettente

Ma ora che Eden ha impugnato di falso le categoriche affermazioni italiane, «Il Messaggero» ritorna sull'argomento, pubblicando nuovi inconfutabili documenti riprodotti anche in «fac simile». Da essi risulta che è proprio l'Inghilterra la fornitrice delle pallottole «dum-dum», delle quali le truppe del negus fanno largo uso sul fronte eritreo e su quello somalo. Ecco, dunque, nuove prove che non ammettono dubbi o riserve di alcun genere. Impossibile, questa volta, ripararsi dietro la grammatica o il calendario. Risulta che le «palle a naso molle» provengono dall'industria chimica imperiale (dipartimento munizioni Kynoch Witton Birmingham 6). Risulta, inoltre, che, in una lettera indirizzata il 16 febbraio scorso al ministro etiopico a Londra, si legge:

«*Eccellenza, Con riferimento alla visita del vostro rappresentante, relativa al materiale per l'Abissinia, vi garantiamo che tutto il munizionamento per fucili è di manifattura inglese, fabbricato dalle Industrie Chimiche Imperiali (ditte Eley e Kynoch). Con osservanza. Per il signor Geo Bate (Gunmakers) Limited, il direttore Dawlings*».

Le casse di proiettili dum-dum inviate in Abissinia, sono accompagnate da stampati recanti la seguente dicitura:

«*Per metterci in condizione di fare indagini circa ogni vostra lagnanza per le condizioni dell'imballaggio, vi saremo grati se vorrete restituire l'accluso tallone nel quale indicherete la natura del reclamo. Industrie Chimiche Imperiali dip. delle munizioni Kynoch Witton Birmingham 6*».

Sulle scatole che contengono i proiettili si legge questa indicazione:

«*Co... e 333 — marca 6 (cordite) (le a «naso molle» — 215 grammi — quantità 10s*».

Si tratta, ripetiamo, di documenti posteriori all'inizio delle ostilità in Africa Orientale. Non è chi non veda come cadano, perciò, di fronte a simile documentazione, le rettifiche del signor Eden e le menzogne dei fornitori. Resta, così, ancora una volta acquisito e in modo inconfutabile che l'Inghilterra è la fornitrice delle armi e delle munizioni alle orde del negus, non solo, ma che sono di fabbricazione e di diretta provenienza inglese i proiettili dum-dum, contro i quali non esiste difesa.

Gli insegnamenti militari
delle vittorie italiane

Berlino, 13 mattino.

Il *Völkischer Beobachter*, sotto un grande titolo in prima pagina, pubblica un articolo del suo inviato speciale in Africa Orientale, Strunk, il quale invia un lungo resoconto di un volo di ricognizione compiuto giovedì scorso sul settore che è stato teatro delle ultime operazioni militari nella zona fra il lago Ascianghi e Quoram. Egli dice che la conquista di territorio compiuta ha permesso la creazione di punti di appoggio avanzati per l'aviazione, punti di appoggio che rendono possibili nuove imprese dell'aviazione, sia verso il centro dell'Abissinia come verso Harrar. Per mezzo di voli combinati, sarà possibile coprire enormi distanze e raggiungere qualsiasi obbiettivo strategico e tattico fissato all'aviazione.

L'articolo riferisce pure alcuni particolari sulla fuga del negus che, con una scorta di soldati, si è ritirato a piccole tappe compiute a dorso di mulo. La scorta ha dovuto continuamente difendere il negus da continui attacchi da parte delle tribù ostili, specialmente degli Azebò Galla. E' stato possibile conoscere particolari della ritirata del negus fino alla piccola località di Dierba, dove egli ha pernottato in una grotta. Dopo di lì manca ogni traccia del negus e si ignora la sua sorte.

L'*Illustrierte Zeitung*, sotto il titolo «Il conflitto italo-abissino - La vittoria dell'Endertà», pubblica un articolo, ispirato a molta simpatia per l'Italia, del suo critico militare il quale si occupa della battaglia dell'Endertà, ponendo in grande rilievo l'importanza della guerra di movimento adottata dal Maresciallo Badoglio, che ha portato alla vittoria italiana.

«Mentre quella mondiale fu esclusivamente una guerra di posizione — scrive l'articolista — questa che si svolge in Abissinia è apertamente una guerra di movimento che offre maggiori possibilità di successo e comporta minori oneri finanziari. Del resto, di una simile manovra si servì il Comando Supremo italiano alla battaglia di Vittorio Veneto, provocando il crollo del fronte austriaco. La guerra di movimento si adatta alla natura ed al temperamento del soldato latino che mal sopporta quella di posizione ed esige da parte delle truppe combattenti una intelligenza superiore e pronta, una elevata presenza di spirito da parte di ogni singolo soldato. Il Fascismo, col suo spirito autoritario, colla sua mentalità rivoluzionaria, coll'educazione dell'anima del popolo su una base mistico-patriottica, colla sua unità di comando, colla sua dottrina della vita pericolosa, coi suoi fondamentali concetti dell'autorità e della disciplina, ha dato al principio militare della guerra di movimento il necessario sforzo patriottico: questa è appunto la teoria militare dell'Italia fascista. Mussolini ha preparato potentemente la Nazione per tale guerra che bene si adatta ad un popolo giovane, ricco di energie morali e povero di ricchezze materiali. Le organizzazioni fasciste dell'Italia di Mussolini hanno fatto della penisola uno Stato attrezzato ed organizzato per la guerra di movimento: nell'azione offensiva vien posta la speranza della vittoria. La battaglia dell'Endertà è stata la prima e grande prova di questo principio bellico».

«Il tutto ha richiesto una preparazione spirituale, tecnica e logistica, una collaborazione perfetta tra le forze aeree e quelle di terra; ha richiesto soprattutto un popolo sano, disciplinato e valoroso, educato all'eroismo ed all'ardimento che dalle sue file esprime ufficiali e soldati spiritualmente e materialmente preparati a quanto la guerra di movimento domanda a chi vuole attuarla sul campo di battaglia. Le vittorie italiane in Africa sono il risultato pratico dell'etica fascista e dell'organizzazione delle forze armate».

La *Börsen Zeitung* riporta una corrispondenza da Roma in cui vengono esposti e riepilogati molti particolari sulle più recenti azioni belliche in Africa Orientale. La corrispondenza mette in rilievo i meriti dei capi militari nella preparazione della azione, come pure il valore e la tenacia dimostrata dalle truppe italiane nell'eseguire l'avanzata attraverso regioni altre volte ritenute impraticabili, specialmente la traversata del deserto dancalo e l'avanzata su Gondar in zone del tutto sconosciute che hanno messo a dura prova le magnifiche qualità del soldato italiano.

Come il negus
è sfuggito alla morte

Londra, 13 mattino.

Dispacci giunti qui da Addis Abeba confermano che il negus si è fatto radere la barba per non essere riconosciuto dalle tribù ribelli attraverso il cui territorio dovette passare nella sua fuga dinanzi alle truppe italiane. Egli è sfuggito per un pelo alla morte, quando un gruppo di Azebò Galla ha aggredito la scorta imperiale infliggendole gravissime perdite. In conseguenza delle batoste subite nel Nord — dicono poi i dispacci — gli abissini tendono a considerare ormai tutti i bianchi come loro nemici «benchè vi sia ancora molta simpatia verso gli inglesi».

Si rileva infine che l'aviazione del negus è stata quasi completamente distrutta negli ultimi mesi: essa constava di 12 aeroplani, ma nove di questi sono stati messi fuori combattimento o dagli apparecchi italiani o da guasti irreparabili subiti.

Altri 36 milioni e mezzo
inviati dagli operai in A. O.

Roma, 13 mattino.

Durante il mese di marzo 1936-XIV, il denaro inviato in Italia alle proprie famiglie dagli operai che lavorano in Africa Orientale ha raggiunto la somma di lire 36.374.875,65. L'invio è stato effettuato a mezzo vaglia postali per lire 22.994.837,95, ed a mezzo vaglia bancari per lire 13 milioni 380.037,70.

A tali cifre devono essere aggiunte le somme recate personalmente in Italia dagli operai che rimpatriano per termine d'ingaggio.

CRONACA CITTADINA

L'Aviazione e le guerre oltremare

Nelle colonie britanniche

« Dopo il conseguimento della vittoria definitiva, soltanto con l'aviazione sarà possibile tener il fermo controllo di una così vasta regione ». Questa dichiarazione fatta alla Camera da S. E. il gen. Valle risponde pienamente alle odierne condizioni di potenza dell'Arma aerea: il concetto espresso dal valoroso Sottosegretario all'Aeronautica deve dunque divenire familiare nei riguardi del futuro assetto politico-militare dell'Africa Orientale.

Infatti, dopo che il fucile a tiro rapido e la mitragliatrice sono divenute armi ben conosciute e largamente diffuse anche fra le popolazioni indigene d'Africa, i popoli colonizzatori hanno ricercato la prevalenza necessaria in due nuovi mezzi: l'automobilismo e l'aviazione.

L'Arma aerea, che all'epoca delle sue primissime manifestazioni venne impiegata da noi nella guerra italo-turca, dopo lo sviluppo avuto nella guerra mondiale si affermò con crescente successo come mezzo decisivo per la conquista e il mantenimento del possesso di certe regioni coloniali.

La campagna di Palestina

Questo criterio è stato sperimentato particolarmente dagli inglesi e, dati i risultati eccellenti, l'Arma aerea è assurta ogni anno ad importanza maggiore nel sistema generale della difesa imperiale. All'inizio debbonsi probabilmente rinvenire i grandi successi conseguiti dall'aviazione britannica nella campagna di Palestina del 1918 diretta dal generale Allenby. Se tale campagna, svolta in territori quasi tutti desertici e quindi ostacolata da enormi difficoltà logistiche, ebbe esito decisivo, anzi, schiacciante, ciò fu dovuto in notevole parte all'azione decisamente offensiva dell'aviazione. Si vedano in proposito anche le Memorie del Colonnello Lawrence.

Dopo la guerra, il mantenimento del mandato britannico sull'Irak, territorio povero e immensamente popolato da tribù irrequiete, costituiva una preoccupazione per l'Inghilterra. Si verificarono due gravi ribellioni interne e inoltre l'invasione del Kurdistan da parte dei Turchi. Le spese per il mantenimento delle truppe nell'Irak dettero occasione all'opposizione parlamentare di svolgere una violenta campagna per l'abbandono di quel paese, e il governo dovette dare ordini per ridurre comunque le spese di occupazione.

Fu allora che le Forze Aeree britanniche proposero di assumersi la responsabilità del mantenimento dell'ordine con cinque sole squadriglie di aeroplani e due battaglioni di fanteria: il tutto, con una spesa annua di quattro milioni di sterline, mentre negli anni precedenti se ne erano spesi oltre trenta.

Dopo vivi contrasti col Ministero della Guerra, la proposta venne accettata e nell'autunno del 1922 il comando delle forze britanniche nell'Irak venne assunto dal Maresciallo dell'Aeronautica sir J. M. Salmond, il quale lo cedette nell'aprile del 1924 al vice-Maresciallo dell'Aeronautica J. F. A. Higgins. Le Forze aeree disimpegnarono brillantemente il loro compito reprimendo la rivolta delle tribù e prevenendo l'avanzata turca contro il Kurdistan settentrionale nella primavera del 1923.

Il rapporto Salmond

Il concetto generale seguito da Salmond per la pacificazione e difesa dell'Irak era semplicissimo: affidare *alle truppe una semplice azione di occupazione e difesa, alle forze aeree l'azione offensiva*. Senza esaminare i particolari di queste operazioni, sarà interessante rileggere il rapporto finale di Salmond al suo governo, fatto dopo che, nella prima metà del 1923 la situazione apparve così migliorata che si poté iniziare la riduzione dell'intero Corpo britannico:

« L'azione aerea produsse il suo effetto non con la perdita di vite ma col solo danneggiamento materiale, ed agendo principalmente sul morale delle popolazioni. Questa azione si svolge rapidamente e raggiunge le località più inaccessibili senza bisogno di impegnare distaccamenti o linee di comunicazione. Le tribù possono bensì darsi al saccheggio o tentar di rispondere agli attacchi aerei, ma è ben difficile infliggere loro gravi perdite.

« L'aviazione può fortemente ostacolare lo sviluppo dell'agricoltura, l'aratura, il raccolto ecc., impedire anche di notte agli uomini l'accesso ai loro villaggi, distruggere le loro abitazioni, i depositi di grano e di combustibile, può costringere gli indigeni a lasciare le località dove sono stanziati e cercar rifugio in altre lontane, abbandonare le greggi od a nascondersi in grotte, può insomma *agire senza dal loro tempo, rendendo impossibile la continuazione del loro tenore di vita e simile che di procacciarsi mezzi di esistenza*.

« Il controllo aereo ottiene il suo scopo non con la severità ma con la certezza e la rapidità del suo terrificante effetto. L'azione delle truppe terrestri, invece, implica ritardi, svantaggi politici, spese considerevoli, lunga ed elaborata preparazione e il rischio di gravi perdite, così che le turbolenze lievi e gli atti di sfida ostili al governo si lasciano per lo più impuniti fino a che la situazione si aggrava al punto da rendere necessaria una spedizione punitiva. Le tribù comprendono perfettamente questo stato di cose e sanno che molto possono fare senza incorrere in punizioni e che queste, oltre a non essere certe, sono sempre lente e procurano imbarazzi al governo. Quando poi una colonna appare, deve, per ristabilire l'ordine, ricorrere all'incendio di interi villaggi, alle distruzioni su vasta scala, alla confisca del bestiame, ciò che porta alla inevitabile perdita di vite umane da entrambe le parti, e ciò deriva essenzialmente dal fatto che *le punizioni inflitte dalle forze terrestri, essendo lente, debbono essere molto severe*.

« Col controllo aereo, la punizione è certa e pronta, ed è assioma ben noto che il reato non è impedito dalla severità della sentenza, ma bensì dalla certezza della condanna e dalla prontezza dell'esecuzione. L'azione aerea ha un effetto circoscritto ma potente e terrificante. Quando una colonna punitiva si mette in marcia, si ha la certezza che sui suoi fianchi si radunino le tribù, spesso provenienti da regioni lontane, pronte a trarre vantaggio del più piccolo errore come pure a colpire gli sbandati ed a far bottino. Quando si tratta invece di azioni aeree, l'esperienza ha provato che gli insorti sono *lasciati in completo isolamento* ».

Spesa e risultati

Nel 1928 le Forze Aeree britanniche assunsero la difesa di Aden, analogamente a quanto avevano fatto per l'Irak. Lo scopo di opporsi all'avanzata dei guerrieri jemeniti contro le tribù protette venne completamente raggiunto da un solo gruppo di aeroplani, e il solo impiego degli aerei costrinse in due mesi gli jemeniti a ritirarsi. La spesa straordinaria sostenuta a tal uopo fu di 8.500 sterline, mentre le autorità militari avevano progettato allo stesso scopo la mobilitazione di una divisione con la spesa di 6 milioni di sterline.

Risultati analoghi furono ottenuti dall'Aviazione britannica sia nella lotta finale intrapresa nel 1920 per la distruzione delle forze del Mullah in Somalia, sia nel compito ben più importante della difesa dei confini nord-occidentali dell'India contro le tribù degli Afridi negli anni 1927 e 1930.

La relazione finale del governo dell'India sulle operazioni stesse riconobbe che « le Reali Forze Aeree con la vittoriosa azione contro i Wazirs fornirono una ulteriore prova della loro efficacia nella lotta contro i ribelli ».

In conseguenza di questi esperimenti è ormai pacifico in Inghilterra — ed è considerato come un caposaldo nell'attuale lavoro di riordinamento delle forze armate inglesi — che per *mantenere l'ordine nei possedimenti di oltremare*, se si tratta di territori barbari con popolazione rada, le forze aeree debbono avere il compito fondamentale mentre poche forze terrestri avranno un compito ausiliario. Questo criterio è mantenuto anche per i casi in cui occorre respingere attacchi a lontane frontiere semidesertiche. Quando invece si tratta di regioni densamente popolate, il compito principale rimane alle truppe terrestri, sempre però coadiuvate dall'Aviazione.

Victor

Torbidi a Dublino per la commemorazione delle vittime del '916

Dublino, 13 mattino.

Gravi torbidi sono scoppiati ieri a Dublino in occasione di una manifestazione organizzata in comune dall'esercito repubblicano e dal partito comunista in onore delle vittime dell'insurrezione del 1916. Sembra che sia stata appunto la presenza dei comunisti e fra essi del deputato scozzese William Gallacher a provocare gli incidenti. Lungo il percorso i comunisti furono più volte urlati dalla folla e tafferugli di poco conto nel corteo e tra la folla che faceva ala poterono, in un primo tempo, essere sedati. Ma l'arrivo del corteo al cimitero di Glasnevin fu il segnale di un vero tumulto: la folla si oppose all'entrata dei comunisti gridando: « E' un cimitero cattolico! Non lasciate entrare i comunisti! ». Violente colluttazioni si impegnarono fra comunisti ed avversari, tanto fuori che all'interno del cimitero. Numerose persone gravemente ferite sono state trasportate negli ospedali, fra esse è George Gilmore, uno dei capi del partito repubblicano. La polizia ha dovuto intervenire più volte, con grande energia, per ristabilire l'ordine.

Secondo notizie diramate ieri sera, i feriti sarebbero circa un centinaio: si tratta per lo più di denti rotti e contusioni provocate da pugni e colpi di bastone. Nessun colpo di arma da fuoco è stato sparato.

Analoghe manifestazioni commemorative si sono svolte a Cork, ma non si segnalano incidenti notevoli: durante il corteo sono stati diffusi tra la folla numerosi manifestini invitanti gli irlandesi ad aderire al movimento repubblicano. Sempre a Cork, nella serata di sabato, tre sconosciuti armati sono penetrati nella sede dei « Suonatori di cornamusa » distruggendo mobili e strumenti musicali per impedire che i « Bag Pipers » partecipassero alle manifestazioni odierne.

Piroscafo gettato sugli scogli da una immane ondata

Melbourne, 13 mattino.

Una tromba marina, alta una ventina di metri, ha lanciato il piroscafo inglese Nairana, di tremila tonnellate, contro uno scoglio mentre la nave entrava nel porto di Port Phillip. Un passeggero è rimasto ucciso sul colpo e numerosi altri feriti. Mancano da bordo alcuni passeggeri e componenti dell'equipaggio. Si teme che la colossale ondata li abbia trascinati in mare.

Il Nairana, partito da Melbourne, era diretto alla Tasmania.

(United Press).

La neve a Londra

Londra, 13 mattino.

La neve è caduta sulla città nel pomeriggio di ieri durante mezz'ora. Dopo una mattinata radiosa la temperatura si è infatti abbassata bruscamente, il cielo si è rannuvolato e un'abbondante nevicata ha ricoperto la capitale di un sottile lenzuolo bianco.

Il Gabinetto peruviano dimissionario

Lima, 13 mattino.

Il Gabinetto peruviano ha rassegnato le dimissioni, volendo dare mano libera al Presidente della Repubblica per il rimaneggiamento del Governo in vista delle imminenti elezioni politiche.

„Una questione che va risolta

Per la sistemazione di corso Moncalieri

Il logorio delle arterie fluviali - Le mutate condizioni del traffico e la necessità di una idonea pavimentazione

I fiumi e i torrenti esercitano sempre una influenza non benefica sulle strade che li costeggiano. E due ne sono le ragioni principali: innanzitutto i corsi d'acqua seguono le direttive naturali delle vie di comunicazione, onde il traffico più intenso si incanala su di esse; in secondo luogo il fiume e il torrente sono i non meno naturali ritornitori di sabbia per le opere edilizie e di ghiaia e ciottoli per usi diversi, ciò che determina un ininterrotto passaggio di carri dal greto al sedime stradale. La conseguenza rimane inalterata: le strade fluviali si logorano con maggiore facilità delle altre e nasce da ciò la necessità di una manutenzione costante che infrenì il deterioramento e impedisca che il movimento commerciale ne abbia intralci dannosi.

A Torino le arterie fluviali più frequentemente soggette a questo inconveniente, sono il corso Casale e il corso Moncalieri.

Il primo di essi ha trascinato per lunghi anni il suo stato cronico di via accidentata per le buche profonde, i dislivelli, il polverone nell'estate e il fango nella stagione delle pioggie. La ghiaia con cui si tentava di porvi rimedio, non aveva che un effetto temporaneo, di breve durata. Era un palliativo. Appena stritolata dalle ruote dei veicoli pesanti, le buche riapparivano e la strada tornava ad essere l'inferno di prima. Il male le veniva dalla sua origine, dai placidi tempi a traffico limitato, quando a formare una rotabile di sufficiente resistenza bastava uno strato di pietrisco di spessore alquanto considerevole. Mutate le condizioni del traffico, il sistema del pietrisco o anche della sovrapposizione a questo del bitume, diventa futile per incrinare il posto a mezzi più moderni.

La resistenza della strada essendo in diretta relazione non solo con il peso del veicolo, ma soprattutto col numero dei carri specialmente a cerchio ferrato proprio della trazione animale, si rese necessario ricorrere la solidità in strati più profondi, colmati dapprima dalla massicciata senza calce, accompagnata dalla ghiaia ricoperta a sua volta dal catrame, più tardi da una base di calcestruzzo culminante dal catrame o da una pavimentazione a blocchetti di porfido.

E' il sistema oggi largamente applicato nella nostra città. Di solito il catrame viene sovrapposto al calcestruzzo nei controviali dei corsi, ed ancora in questo momento se ne fa l'applicazione nel tratto di corso Francia tra piazza Statuto e piazza Bernini; i blocchetti di porfido sono invece stati usati in corso Casale, la cui sistemazione, partendo dal capolinea tranviario della Madonna del Pilone, si è tuttavia arrestata a un centinaio di metri dal ponte Regina Margherita, quantunque la necessità di un totale riordinamento del corso sia sentita più che mai per essere le condizioni di questi cento metri niente affatto dissimili dalle precedenti condizioni del tratto rinnovato.

Il corso Moncalieri ha avuto una sistemazione splendida dal ponte della Gran Madre di Dio al ponte Isabella. Al rinnovamento della pavimentazione del primo di questi ponti si sta provvedendo, ed era tempo, giacché il ponte, notoriamente stretto, tra i blocchi di pietra e le rotaie del tram presentava avallamenti e dislivelli che rendevano oltremodo disagiato e pericoloso il passaggio alle automobili. Dal ponte Isabella sino alla stazione di controllo delle imposte sui consumi, la strada è ancora tutta da sistemare, e il suo stato non potrebbe essere peggiore. La crosta, corrosa quasi ad ogni passo, è segnata dalle solite buche che la frastagliano da un bordo all'altro per una lunghezza che si può calcolare di circa un chilometro, abbracciante l'intera zona bassa di Cavoretto.

Oltre il perturbamento del traffico automobilistico, esiste quindi in questo punto anche un disagio per gli abitanti di un popoloso rione, i quali serviti da un solo tram, il n. 14, mentre invocano il prolungamento della linea numero 4 dall'odierno capolinea alla svolta della stazione di controllo delle imposte sui consumi, chiedono che tutto si metta riparo alla strada con una sistemazione completa, definitiva. Meglio se tutte e due le legittime aspirazioni del borgo potessero essere soddisfatte contemporaneamente, mediante, cioè, il rinnovamento del fondo stradale e in pari dei lavori per il prolungamento della linea.

Tutto qui apportano un rilievo anche riguardo al tronco successivo della rotabile per Moncalieri che comincia dove il corso cessa fino alla vicina città: tronco di importanza capitale, costituendo l'arteria, dopo il corso stesso, della grande statale per Genova con le diramazioni per Alba-Savona, per Acqui-Passo dei Turchino e per la Via Emilia. A malgrado di ciò non v'ha automobilista che non preferisca compiere il giro più lungo del Sangone, spesso con più sobbalzi dalle alture abbassate del passaggio a livello, pur di evitare le consueti difficoltà del tronco in parola, in percorso un continuo d'ogni genere e da infinite incertezze, con una sezione inferiore a quella di molte provinciali. L'ostacolo è dato dal binario della linea tranviaria per Testona e Poirino. Il rimedio più semplice e più economico consisterebbe in una sistemazione della rotabile che mettesse a disposizione di tutti i veicoli la sezione stradale nell'intera sua larghezza, compreso la sede riservata ai binari, spostando questi ultimi col sistema del tram cittadino. Ma qui il problema è di spettanza della Società esercente la linea e della Direzione compartimentale dell'Azienda autonoma della strada.

f. o

Un viaggio in Bulgaria per la Fiera di Plovdiv

Il Regio Consolato generale di Bulgaria a Torino comunica, che si organizza entro il corrente mese un viaggio in Bulgaria in occasione della Fiera nazionale bulgara a Plovdiv (Filippopoli) e la Fiera e manifestazioni della Valle delle Rose, dal 25 al 26 corrente.

UNA SOLENNE CERIMONIA MILITARE IN PIAZZA D'ARMI

Il passaggio dei Giovani Fascisti di leva dalle formazioni del Partito all'Esercito

La gioiosa Pasqua fascista ai figli dei combattenti in A. O.

Ai giovani della classe di leva del 1915, che domani lasceranno la divisa di Giovani Fascisti per indossare quella grigio-verde, ha rivolto ieri mattina un saluto il Segretario Federale, presenti le massime autorità e il popolo accorso alla bella manifestazione.

La cerimonia è stata improntata ad un carattere strettamente militare. Anche il luogo ove si è svolta, la Piazza d'Armi, ha dato il tono alla funzione; nel vasto prato le formazioni dei Giovani Fascisti erano disposte con una perfezione militare che veniva a tutto onore del Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento che questi giovani ha istruito. Tutte le Autorità erano presenti. Accanto a S. E. il generale di Corpo d'Armata Grossi era Sua Ecc. il Prefetto Giovara, il vice-Podestà conte Gloria, il comandante la Divisione generale Pacini, l'ispettore della Pre e post-militare gen. Asinari di Bernezzo, il dott. Meda Segretario Federale amministrativo, molti ufficiali generali e superiori, i colonnelli dei reggimenti di stanza a Torino, il comm. Lobbro per il Questore e molte altre personalità civili e militari. Il Segretario Federale Piero Gazzotti Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, ha ricevuto le Autorità e S. E. il conte Calvi di Bergolo, comandante il Nizza Cavalleria.

Il Comandante il Corpo d'Armata ed il Segretario Federale hanno passato in rassegna le forze schierate che erano agli ordini del console Moreno, comandante in seconda, alla cui vigile passione si deve l'efficienza raggiunta dai Fasci Giovanili. Oltre quattromila giovani, mille e cinquecento dei quali della classe di leva; ma in tutti un solo spirito forte e gagliardo e una sola fiammeggiante fede.

Tutte le organizzazioni combattentistiche ed i Gruppi rionali erano rappresentati, come pure le organizzazioni giovanili ed il GUF con a capo il Segretario Pino Stampini. Era una selva di gagliardetti e di fiamme ed innanzi a tutti stava il labaro dell'associazione delle Famiglie dei Caduti della Rivoluzione. Su un altare da campo il cappellano militare della Legione Universitaria, don Arisio, ha celebrato la Messa in suffragio dei Caduti in A. O. mentre ognuno dei presenti rivolgeva un commosso reverente pensiero a quegli Eroi che si sono sacrificati per la Patria. Terminato il Divino Ufficio il sacerdote ha impartito la benedizione al labaro ed a due fiamme dei Giovani Fascisti pre-avieri intitolati rispettivamente ai nomi di Buscaglione, Pisonis e Birago.

Il Segretario Federale ha poi salutato i giovani della classe di leva. Le sue parole sono state quelle che può rivolgere un Capo ai suoi soldati: forti sobrie ed elevate ed il suo pensiero è stato quello di chi ha vissuto la guerra e la Rivoluzione e può parlare ai giovani con piena e sicura coscienza. Il Gerarca ha terminato il discorso rivolgendo il pensiero ai combattenti in A. O. ed affermando che coloro che caddero in quelle lontane regioni sono sempre presenti nel nostro spirito. All'appello dei nomi gloriosi dei Caduti torinesi hanno risposto la folla ed i Giovani ad ogni nome con voce potente.

Questa cerimonia ha dimostrato lo spirito guerriero della « Nazione militare »; quella che è seguita poco dopo invece ha rivelato lo spirito profondamente umano al quale il Partito informa la sua azione. Nella giornata della Pasqua il Segretario Federale ha voluto che i figli dei Combattenti in A. O. fossero ospiti della Federazione perchè così i bimbi di quei valorosi, come i loro padri hanno trascorso insieme la lieta ricorrenza, passassero in comunione di spiriti la giornata tanto solenne per la nostra Chiesa.

Novecentotrentasette tra Balilla e Piccole Italiane hanno ricevuto l'invito del Federale e l'adesione di essi è stata piena, totalitaria ed incondizionata. I bimbi si sono riuniti ai Gruppi rionali e quindi sono stati accompagnati in piazza Carlo Alberto ove ha avuto luogo lo ammassamento ed ove sono stati fotografati. Una copia della fotografia sarà poi trasmessa ai loro papà che nelle ore di sosta alla loro fatica guerriera potranno dilettarsi di cercare tra tanti visi lieti e sereni quello a loro più caro.

Nella chiesa di San Filippo i bimbi hanno pregato durante la messa per il Re, per il Duce, per tutti i loro cari ed in modo particolare per i loro papà, come ha loro suggerito don Arisio, che ha parlato alla folla giovanile. Poi le Piccole Italiane in torpedone ed i Balilla in vetture tranviarie hanno fatto una gita in collina e nelle zone più liete e ridenti della città accompagnati da Giovani Fasciste che hanno completamente dedicato ai bimbi la giornata Pasquale e che hanno dato prova della loro squisita femminilità di giovani che sanno esser la missione materna la più alta cui può aspirare l'animo femminile.

Al mezzogiorno la scena più lieta: il pranzo ai bimbi che ha avuto luogo nella palestra Littoria che, mercè le cure del col. Piacenza, era stata trasformata ed allietata da centinaia di bandiere, da molti disegni e scritte e decorata con palloncini variopinti. Una scena insomma che ha fatto sgranare gli occhi ai bimbi ammirati che hanno espresso la loro gioia particolarmente quando la contessa Cavalli ha offerto a nome dei Fasci Femminili dei dolci e l'ovo pasquale.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, con quella comprensione dell'anima dei bimbi quale solo un padre può avere si è trattenuto con i suoi piccoli amici per tutto il tempo della lauta colazione e poi ha voluto accompagnarli ad assistere ad uno spettacolo cinematografico particolarmente adatto alla età degli spettatori, spettacolo che ha avuto luogo al Cine Corso. Anche di questo gentile pensiero i bimbi sono stati riconoscenti al Segretario Federale.

Giornata lieta e serena per il cronista di servizio: una visione di forza e di potenza ed una gentile cerimonia di letizia. Servizio che certo ai colleghi giornalisti dei cinquantadue Stati sanzionisti non è dato, nelle loro nazioni, di fare.

al vi.

Nel Salone de « La Stampa »

La Mostra di fotografia dell'Associaz. A.L.A. si è chiusa

La II Esposizione dell'Associazione culturale fotografica A.L.A., che ha attirato nel Salone de *La Stampa* tutti gli amatori di fotografia, che vuol dire la gran massa del pubblico, perchè non v'è oggi chi non si interessi di fotografia, si è chiusa ieri sera. Il successo non è stato solamente determinato dal fatto che migliaia di persone hanno sfilato giornalmente dinanzi alle opere esposte, ma dal vivo interesse che esse hanno suscitato nei visitatori.

Sia per l'unità di carattere, sia per il pregio delle singole opere, questa Mostra meriterebbe, data l'importanza che ha assunto nel mondo fotografico per la partecipazione di fotografi di tutta Italia, un minuto esame critico che purtroppo la scarsità dello spazio non consente. Ci limiteremo solamente a rilevare come dai lavori presentati risulti che gli intendimenti eclettici ed inconcludenti personali per un certo periodo siano stati definitivamente abbandonati per un ritorno ad espressioni di romanticismo; ma ad un romanticismo temperato da un acuto spirito di osservazione, più vicino al nostro tempo: più accessibile al nostro spirito.

Il rilievo è tanto più significativo in quanto che non solamente coloro che hanno già un nome nel campo della fotografia per aver partecipato ed onorato in esposizioni internazionali, ma anche i giovani si orientano ora verso questa espressione d'arte. Su cento espositori, una buona metà si presentano per la prima volta al giudizio del pubblico. Una trentina di soci dell'A.L.A. parteciperanno al Salone Internazionale di Vienna ed all'importante manifestazione fotografica di Chicago. E' ancora da notarsi in questa Mostra la quasi assoluta scomparsa di processi quali bromolio, carbone, resinotipia, gomma bicromatata, ecc., ed una quasi totale adozione dei più semplici mezzi di riproduzione al bromuro e clorobromuro che permettono una rapida e tuttavia buona resa di valori artistici.

La Mostra che si è chiusa ieri sera a *La Stampa* si riaprirà il 10 maggio a San Remo, dove, per cura dell'Azienda Autonoma, sarà abbinata alle manifestazioni sindacali di pittura. Ciò sta a confermare che il successo ottenuto da questa manifestazione dell'A.L.A. è stato conosciuto e valutato nella sua giusta misura anche fuori Torino.

Pasqua Spazzacamini. — Giovedì 16, venerdì 17, sabato 18 corrente alle ore 19: Preparazione alla S. Comunione.

Il cambio della guardia nella nona zona

La Federazione dei Fasci comunica:

Il camerata dott. Paolo Doglia, avendo ultimato il compito affidatogli presso la IX Zona, riprende la carica di Ispettore della XI Zona. In sua sostituzione ho nominato Ispettore della IX Zona il camerata Italo Bruera fu Giuseppe, classe 1895, iscritto al Partito Naz. Fascista dal febbraio 1920, Legionario fiumano, Squadrista, ex-Combattente Ardito di guerra, decorato della Croce di guerra. Lo scambio delle consegne avrà luogo in mia presenza a Casa Littoria il 15 aprile alle 17,30. — Il Segretario Federale **Piero Gazzotti**.

IL CENSIMENTO

Chiarimenti sui « fogli di famiglia » — I documenti compilati saranno assolutamente segreti

I « fogli di famiglia » sono documenti assolutamente segreti che vengono restituiti direttamente dai censiti agli ufficiali del censimento senza passare per il tramite di persone estranee ai lavori del censimento, per essere poi trasmessi dagli uffici locali all'Istituto centrale di statistica a Roma. Il censito ha così la massima garanzia che le informazioni contenute nel fogli non possono venir comunicate ad alcun privato o ad alcun ufficio pubblico ed in particolare non possono essere portate a conoscenza di alcun ufficio finanziario. A conferma di ciò sta la disposizione presa nei confronti di chi, per ragioni di ufficio, venuto a conoscenza di notizie contenute nei fogli stessi, se ne servisse per scopi privati o le comunicasse ad altri. E' stabilito per questa infrazione un'ammenda fino a 3000 lire, senza pregiudizio delle maggiori pene per reati previsti dal Codice penale.

Ognuno deve tenere presente che per « famiglia » deve intendersi, a scopo di censimento, non solamente i consanguinei ma anche coloro che convivono senza aver alcun vincolo di parentela, per ragioni di servizio, di lavoro o di impiego; gli stessi domestici, o anche gli ospiti che nel giorno del censimento si trovino presso la famiglia e vi abbiano trascorsa la notte dal 20 al 21 aprile. Debbono pure essere elencati i membri della famiglia assenti occasionalmente o che si siano allontanati per lavori stagionali, perchè le persone che si recano per ragioni di lavoro o di affari in altro Comune debbono considerarsi come abitualmente risiedenti dove risiede la famiglia.

La triste odissea di due coniugi

Col treno delle ore 21 di ieri sera sono giunti alla stazione di Porta Nuova due singolari viaggiatori: i coniugi Dionigio e Genoveffa Luciani: il primo di 47 e la seconda di 31 anni. Essi dovevano ripartire questa mattina alle 8 per raggiungere la loro residenza e trovandosi completamente sprovvisti di danaro, nè volendo trascorrere la notte, dopo un così lungo viaggio (giungevano da Napoli) in sala d'aspetto, si sono rivolti alla sezione delle guardie municipali della stazione per ottenere un ricovero gratuito. Ma fatalmente era il giorno di Pasqua e la pratica che sarebbe stata facilmente risolta in altro giorno riuscì quanto mai difficoltosa. I due erano stanchissimi, cascavano dal sonno; occorreva d'urgenza un letto od una branda, e quest'ultima l'hanno finalmente trovata per l'interessamento del funzionario di guardia alla Questura Centrale; interessamento che si fece ancor più vivo quando conobbe il disgraziato caso pel quale i due viaggiatori si trovavano senza il becco di un quattrino.

I coniugi si erano recati a Napoli per partecipare al funerale di un congiunto e dopo la mesta cerimonia si erano avviati alla stazione col proposito di prendere il biglietto per ritornare al loro paese. Era presto ed essi gironzolavano guardandosi curiosamente attorno quando furono avvicinati da due sconosciuti che intimarono loro di seguirli, ciò che i Luciani fecero con la maggior buona grazia. Giunti in una stradetta deserta i due fecero alt, ed intimarono all'uomo di posare la valigia a terra ed aprirla. Il tono era così autoritario che il Luciani non osò fare alcuna obbiezione: parlavano di controllare se vi erano carte o documenti compromettenti e ciò confermò nei due viaggiatori il dubbio che fossero agenti. D'altra parte avendo la coscienza tranquilla si sottoposero di buon grado alla verifica del contenuto della valigia, alla quale seguì subito dopo la verifica della borsetta della signora e del portafogli del marito.

Ma quando gli sconosciuti restituendo gli oggetti dissero con lo stesso tono autoritario che potevano andarsene i coniugi si accorsero che tutto il loro danaro era scomparso. Eran dunque quelli i documenti che interessavano gli sconosciuti? Allorchè riavutisi dalla dolorosa sorpresa vollero protestare i due mariuoli non c'erano più. Fu allora che disperati si recarono a denunciare il fatto all'autorità competente e fu l'autorità a conceder loro il foglio di via per far ritorno gratuitamente al loro paese.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Gotti). — Ore 21: « Articolo quinto » di N. Bacigalupo.
CARIGNANO (Comp. Besozzi-Menichelli-Migliari). — Ore 21: « E' facile per gli uomini » di P. Barabas (serata popolare).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: « Da Moncardino ad Addis Abeba » di Olivero, Pacotto e De Serra.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.
GRAN MAGO DANTE: Capol. tram 14.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA sulla scena *Mario Mari* presenta il suo nuovo originale spettacolo:

CHITARRE e NACCHERE

con *Maria De Valencia* (diva italiana) *Fratelli Ernesti* (attrazione acrobatica) *Balletto Mariando; Duo Franciolì* (attrazione comica) *Irene Lowe* (elegante danzatrice) *Mario Mari* nelle sue interpretazioni. - Sullo schermo:

VITTORIO DE SICA - MILLY in *TEMPO MASSIMO*

un film comicissimo che fa ridere veramente di gusto.

Altri interpreti: *Enrico Viarisio, Nerio Bernardi, Camillo Pilotto, Amelia Chellini.*

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Ma non è una cosa seria », Vittorio De Sica, Elisa Cegani.
VITTORIA: «Tempo massimo» (De Sica, Milly) e Grandioso Varietà.
CHIARELLA: Rivista « Berlino Espresso » con Jansen Jacobs e Film.
IDEAL: « Dannazione » e Gran Varietà.
STATUTO: Io vivo la mia vita. Crawford
SALBO: «La donna è mobile» e Varietà.
MAFFEI: « Sposa venduta » e Varietà.
ALFI: « Koenigsmark ». Elissa Landi.
NAZIONALE: Diario d'una donna amata
MASSIMO: « Il Sultano rosso » (Abdul Hamid, l'ultimo sultano turco). Adrienne Ames, N. Asther, F. Kortner
ITALA: «Viviamo stanotte». L. Harvey.
SAVOIA: « Pierpin ». Carini, Bettarini.
IMPERIALE: Fiat voluntas Dei. Musco
REGINA: Non ti conosco più e Varietà.
IMPERO: Richiamo della foresta. Gable
OLIMPIA: Freccia d'oro, « giallo ».
CORSO: « Follie di Broadway 1936 ».
REX: « La via Lattea ». Harold Lloyd.

Treni speciali per la visita alla Fiera Campionaria di Milano

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica: In occasione della XVII Fiera Campionaria di Milano verranno effettuati, nei giorni 19, 21 e 26 aprile, fra Torino e Milano, treni straordinari composti esclusivamente di carrozze di terza classe, al prezzo individuale ridottissimo di lire 22,50, ivi compreso il biglietto d'ingresso alla Fiera stessa. I biglietti, che sono esenti dal bollo del Comitato, verranno posti in vendita presso le biglietterie delle stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa e nelle Agenzie C.I.T., Italia, e Wagons-Lits, a cominciare da martedì 14 corrente, ore 8 antimeridiane, per il treno del giorno 19; da giovedì 16 corrente, per il treno del 21; e da martedì 21 corrente, per il treno del 26.

Ecco l'orario: Andata: Torino P. N., part. 5,35; Torino P. S., 5,45; Milano C., arr. 8,16. Ritorno: Milano C., part. 19,40: Torino P. S., arr. 22,12; Torino P. N., arr. 22,25.

Grave incidente motociclistico sullo stradale di Francia

Una donna in fin di vita

Un grave incidente motociclistico è avvenuto ieri sullo stradale di Francia nei pressi del cavalcavia in frazione Regina Margherita. Una motocicletta guidata da tale Michele Rosso e sulla quale posteriormente si trovava la moglie del motociclista Domenica, di 37 anni, abitante in via Romagnosi 1, nel sorpassare un carro, aveva uno scarto improvviso. In seguito allo sbandamento della macchina i due cadevano al suolo. Ma mentre l'uomo poteva immediatamente alzarsi semplicemente contuso e con una leggera ferita al mento, la donna rimaneva priva di sensi al suolo. Soccorsa era trasportata d'urgenza all'Astanteria Martini dove il dott. Vidili si prodigava per porgere le cure del caso alla donna, la quale aveva riportato la frattura della base cranica ed era quindi ricoverata.

CADE SU DELLE FASCINE E SI FERISCE GRAVEMENTE

Il bimbo Giuseppe Serafino di Tommaso, dell'età di cinque anni, abitante in via Domodossola 64, si era recato con la famiglia a Montanaro per trascorrervi le feste pasquali. Ieri mattina il bimbo mentre stava divertendosi nel cortile di una casa campestre di Montanaro, tentava di salire per una scala a pioli. Malauguratamente ad un tratto, perduto l'equilibrio, cadeva dall'altezza di un paio di metri nel andare a finire su di un cumulo di fascine, in modo tale da essere gravemente ferito dai rami tagliati. I genitori provvedevano a trasportarlo immediatamente al nostro Ospedale Maggiore dove i dottori Bassignano e Pedroni lo facevano ricoverare.

Il lutto di un nostro dipendente

E' morto ieri improvvisamente, in età di 62 anni, Pietro Bossi, padre del nostro dipendente Aldo Bossi. Al camerata colpito da così grave lutto porgiamo le più vive condoglianze.

Bollettino Demografico

12 aprile 1936-XIV

Nati vivi	40
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	20
Matrimoni trascritti	6

STATO CIVILE

Argentiero Margherita v. Samuel, di anni 74, di Villastellone, casalinga, via T. Tasso 5 - **Barrera Gian Carlo** di Orazio, a. 1, di Torino, via Barge 9 - **Mo-ino Margherita** ved. Boggio, a. 78, di Saluggia, cas., via Vibò 21 - **Balsamo Maria** ved. Ember, a. 83, di Valfenera d'Asti, casal., via S. Cristina 64 - **Ughetti Rosso Martino** fu Domenico, a. 41, di Valprato Soana, stagnino, via Nasnano 5 - **Casalis Giovanni** fu Bartolomeo, a. 72, di Asti, agiato, via Filangeri 4 - **Gamburlano Luigi** fu Giov. Batt., a. 75, di Saluzzo, pensionato, via Susa 8 - **Girioli Mariannina** m. Grosio, anni 67, di Ivrea, agiata, v. S. Domenico 39 - **Pasta Luigi** di Giovanni, a. 40, di Moretto d'Asti, meccanico, c. Moncalieri 265 - **Assale Giorgio** di Vittorio, a. 5, di Torino - **Brasso Anita** di Vittorio, mesi 11, di Rivoli - **Mondellini Giuseppina** fu Ambrogio, a. 36, di Parabiago, suora - **Alsati Pietro** di Michele, a. 23, di Grenoble (Francia), tranviere - **Gamalello Anna** m. Cavallo, a. 36, di Volpiano, casal. - **Casale Maria** ved. Ongaro, a. 73, di Ivrea, sarta - **Madda Maria** m. Tesco, a. 49, di Muravera, contadina - **Grosso Luisa** fu Francesco, a. 38, di Aosta, insegnante - **Zerbola Celestina** ved. Ozella, a. 75, di Biella, casal. - **Rossi Ernesto** fu Tomaso, a. 67, di Milano, calzolaio - **Vercelli Bussis Maria** fu Giovanni, a. 27, di Torino, negoziante.

Gli operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella scorsa settimana dal 6 all'11 corrente ammontano a 6203 con un aumento di 56 unità in confronto della settimana precedente e sono così suddivisi per categorie: opere edilizie 1575; opere stradali 3661; opere idrauliche 99; servizi tecnici 255; azienda elettrica 47; azienda tranvie 846. Sono da aggiungere a questo elenco 86 operai occupati nei lavori di costruzione dei nuovi Ospedali delle Molinette, opera in gran parte finanziata dal Comune.

Terapia d'amore...

Mi avevano detto: «se vuoi rintracciare Pericle Sgarbi cercalo ad X. Come viva e che cosa faccia non si sa; ma in quella città dimora sicuramente». Parrà strano, eppure che fosse avvenuto di questo mio compagno di liceo, m'incuriosiva; e, in particolar modo, m'incuriosiva di sapere quale professione avesse prescelta o fosse stato obbligato a prescegliere. Ognuno, uscito dall'adolescenza è avviato sui banchi delle scuole superiori, rivela approssimativamente, sia per inclinazioni spirituali, sia per indicazioni estetiche, l'attributo professionale che si imporrà nella vita; si può profetizzare il medico o l'avvocato, l'impiegato di banca o l'architetto, l'industriale od il geometra. Una specie di biotipologia istintiva induce a caratterizzare ed a catalogare i propri simili, proiettati nel futuro. Ci si inganna, talvolta, perchè la vita costringe a storte e spalanca trabocchetti; però, in linea di massima, l'errore non è frequente. Pericle Sgarbi, invece, era stato per me un enigma; l'unico che fosse sfuggito ad una preventiva inquadratura, il solo che non fossi riuscito a fissare in una qualsiasi categoria, anche appena probabile.

Aveva una faccia da pacioccone, di una bonomia panglossiana; ed anche gli occhi, sebbene piccoli e scialbi, esprimevano un non so che di pacato e di riposante; mancavano di lucentezze gioconde, come mancavano di baleni maligni; impersonali, ma tanto invitanti nell'offrire a chiunque la sicurezza di non essere scrutato, la certezza di non essere giudicato; occhi di spugna, quanto doveva essere di spugna quell'anima. Insomma, un tipo, lo Sgarbi, che ristorava; un tipo cuscinetto, un incassatore di vita altrui, piuttosto che un propulsore di vita propria; di se stesso pareva non consumasse che la voce, lenta, dosata. Logico, che fosse il confidente per antonomasia; una sorta di croce-rossa spirituale di noi tutti per sfogare le ingiurie contro un amico, le desolanti conseguenze di un'ostinata bolletta, le amarezze di una crudele ingiustizia, i disappunti di una vagheggiata illusione. Ci fu qualcuno che lo battezzò «il frate»; poi si susurrò di certe scappatelle notturne con delle *puellae hospitales* ed il nomignolo decadde. Ma quale professione avrebbe potuto abbracciare nell'avvenire Pericle Sgarbi? Tentai di raffigurarmelo, una volta, entro un confessionale, con il volto sulla grata del penitenti, inteso ad incassare da adulto, come incassava da ragazzo, le peccaminose confidenze del mondo. Ma no! Sbagliavo; ed erompeva, anche, il ricordo di quelle *puellae!* Terminato il liceo, niente più seppi di lui.

Durante un soggiorno ad X ricercai l'antico compagno. Chiara la guida telefonica: «Dottor Pericle Sgarbi (s), via degli Agnelli 32». Dottore? Si era, dunque, laureato? In medicina, in giurisprudenza, in chimica, in scienze commerciali? Nella anticamera dello studio, ad un vecchietto scerpellato e curvo come un sacrista, passai il biglietto da visita. Breve l'attesa; ed a faccia a faccia con Pericle Sgarbi non lo trovai molto diverso dai tempi liceali: in più portava gli occhiali, in meno il ciuffo, chè, i capelli, diradandosi, li aveva incespugliati all'insù. Fu affettuoso: «Hai fatto bene, quale cara sorpresa, ricordarsi di me, ecc. Se permetti, sbrigo una pratica urgente. Di là c'è una cliente che aspetta. Due righe...». E si rivolse ad un'impiegata, confinata in un angolo e che, nella penombra, non avevo visto: una vera ancroia, una zitellona rugosa quanto le pagnotte carcerarie, dai capelli grigi, irsuti e la scriminatura tonda, nel mezzo, quale un figaro delle oleografie ottocentesche. A costei, che scriveva a mano, Pericle Sgarbi continuò a dettare: «... *e la promessa che ha sfavillato nei vostri occhi io l'attendo con infinito ardore. Ancora vi dico che vi amo e che vi bacio idealmente. Giulio*». L'impiegata consegnò busta e lettera. Sgarbi lesse, approvò e commentò verso di me: «Questa è la mia collaboratrice. Ha una calligrafia ermafroditica eccezionale: da maschio e da femmina. Magnifica, ti assicuro!». Io borbogliai un «oh, curioso!» in un improvviso stato attonito. La zitellona sparì da una porta a vento, Sgarbi mi aprì un'altra, quasi alle spalle, restò sulla soglia ed io udii distintamente: «Ecco fatto, signorina, questa è la lettera e si comporti, stassera, come le ho detto. Finga di aver bisogno del fazzoletto, apra bene la borsetta e non si scomponga, non si scomponga! Lui vedrà la lettera, la vorrà, tenterà, magari, di strappargliela. Lei, dapprima, resista; quindi, a consegna avvenuta, non una parola, nessuna spiegazione! Se lui strilla, meglio; se la ingiuria, meglio ancora! Da parte sua, niente reazione: un «ciao» asciutto. Torni da me domani... Che dice? Per me? C'è tempo... Siamo appena all'abecedario. Arrivederci e mi ascolti...».

Sgarbi si rituffò nel seggiolone dietro la scrivania e mi sorrise: «Tu mi hai sorpreso nelle piene funzioni del mio ufficio». «Mi vuoi dire quale?». «Non hai letto l'etichetta alla entrata? Dottore Sgarbi, consultazioni». «Hai una laurea?». «Già, in medicina, ma questa non conta». «Avrai, però, dei malati...». «Difatti. Faccio il medico dell'amore». «Non scherzare, Sgarbi». «Non scherzo. Una specialità come un'altra e che io ho scelta». «Ti ripeto, Sgarbi, non scherzare!?». «Ed io ti ripeto che non scherzo! Anzi, ti confesso, che siete stati voi, proprio voi, miei compagni di scuola, a farmi decidere per questa scelta; voi, con le vostre confidenze, mi avevate eletto a medico di tante ansie, di tante rampogne, di tanti dolori ch'io, un bel giorno, ho compreso come mancasse, pel bene dell'umanità, una certa cattedra; e poichè ansie, rampogne e dolori erano generalmente causati dall'amore, ecco ch'io ho aperto uno studio di terapia amorosa!». «Con l'*Ars amandi* ti ha preceduto Ovidio!...». «Lascia perdere Ovidio e tutti i suoi epigoni classici e romantici, poeti e romanzieri, perchè se vi è gente che abbia per quasi tutti i malanni dell'amore una responsabilità precisa e grave, è proprio questa. Antichi e moderni, scrittori e pensatori, in fatto d'amore o furono degli illusi o degli ingenui. E ti prego di non aizzarmi su questo terreno... Se vuoi un esempio edificante di illusione, pensa al tradito Molière, se ne vuoi un altro di terrificante ingenuità ricordati di Balzac che per sedici anni s'accontentò di indirizzare lettere di fuoco ad una ignota che, poi, finì con lo sposare».

Senza dubbio io dovevo fissare Pericle Sgarbi con uno sguardo alquanto incredulo, perchè il mio compagno insistette, accalorandosi: «Ascoltami, ascoltami: non ti è mai sembrato mostruoso che l'amore, questo eccelso sentimento, fosse lasciato in balìa degli imbroglioni e delle fattucchiere e che, con tanta civiltà accumulata nei secoli, [illegible] si dovesse parlare, per regolarlo e disciplinarlo, del fiore magico del signor Shakespeare o degli intrugli con la pelle di rospo della signora Yrack? Tremenda colpa quella dell'umanità di avere trascurato, clinicamente, l'amore! Tremenda, e fonte di catastrofi innumerevoli! E perchè, al postutto? Per uno stolto pudore ed una più stolta ipocrisia! Un malato di nervi, esaurito, abulico, paranoico che confessasse all'illustre psichiatra da cui attende la salvezza «io soffro di amore», per lo meno, per lo meno, si buscherebbe una risatina in faccia. Basta! Io ho gridato: basta!». «E non ti pare che, in fatto d'amore, sovrana regolatrice sia la volontà?». «Anche tu con questa bubbola! La volontà?! Mi ha sempre ricordato le formule metafisiche, tipo *der gute Wille* o l'imperativo categorico, dei banchi scolastici! Intanto, errore madornale fu ed è quello di ritenere che la volontà sia un fenomeno della ragione, mentre lo è dell'istinto. So ben io che ci vuole per la volontà, in luogo dei correttivi e delle suggestioni del Paracelso o di Mesmer o dello James! Nella seggiola in cui tu siedi io ho legato (dico: legato) per otto volte un uomo, esattamente nell'ora in cui lo attendeva la sua donna, la quale con prepotenza lo dominava. Dopo l'ottava volta ch'egli disertò dall'appuntamento, fu lei a cercarlo, ad invocarlo. Inezia, forse... Ma l'amore, mio caro, è una scienza terribile che richiede i mezzi terapeutici più disparati: fisici e psichici; qua, con la luce della verità; là, con i trucchi della finzione. L'amore è la dottrina del mistero, ed io ti confesso che, dopo anni di esperienze, ancora proclamo: *ignoramus! Ignorabimus!* E mi fanno ridere i saccenti che vollero codificarlo, da Ficino a Stendhal! Rifletti alle pacchiane menzogne della cosidetta *vox populi* che è nei proverbi; si dice: se vuoi essere amato, ama; bugia, che mi rammenta il campa cavallo, con quel che segue; si dice: non c'è amore senza stima; bugia, poichè tanto meno si stima una creatura tanto più la si ama, pel timore di perderla...».

Detto questo, il mio ex-compagno sbirciò l'orologio e si alzò: «per ora ti devo congedare. In anticamera ho un malato grave». «Chi è?». «E' uno sposo, in luna di miele». «Più felice di lui...?!». «Infelicissimo! Non ha più e non avrà mai più ciò che fu il suo sogno: l'immacolatezza della donna amata». «Dal momento che l'ha conquistata lui!...». «D'accordo, ma non si conforta». «E come lo curi?». «Epicraticamente, con l'auto-espulsione. Purtroppo, è ancora nella prima fase ed è necessario lasciarlo dire, dire, e fingere di prenderlo sul serio...».

Giuseppe Bevilacqua.

IL DUCA DI BERGAMO SULLE RIVE DEL TACAZZE'. S. A. R. il Duca di Bergamo, comandante la Divisione «Gran Sasso» (1), il gen. Appiotti, comandante la Divisione CC. NN. «XXI Aprile» (2), il gen. Giachino (3), il console Passerone (4), il ten. col. Norcia (5), il console Doro (6), il capomanipolo Avenati (7), il 1° seniore Martini (8), il magg. Negroni (9), il col. Vaccari (10). - (Marzo XIV. 1936).

Sotto il minareto di Arbaburucun

Festoso tumulto di Mogadiscio

A MOGADISCIO: affollarsi nel centro urbano di militari nazionali.

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

MOGADISCIO, marzo.

Mogadiscio appare tumultuosamente animata di gente e strepitosa di traffici, come una molto grande città, eccessivamente popolosa. Nel giro di pochi mesi, la popolazione, che prima si accostava a mala pena alla cifra di trentamila individui, s'è duplicata e triplicata e più. E in conseguenza della nuova situazione, e in relazione con lo sviluppo delle operazioni militari in questo scacchiere della Somalia, con tutto ciò che comporta l'immane macchina bellica moderna, quando entra in funzione, il ritmo della vita, che qua doveva già svolgersi imperturbabilmente placida, con una monotonia provinciale, anzi in una lunga quietudine orientale, si è sproporzionatamente accelerato, è abalzato poderoso e febbrile, precipita irruente e travolgente. Mogadiscio, base principale del corpo di spedizione in Somalia, s'è ritrovata all'improvviso assai accentro di primarie importanza, e un agglomerato urbano più che ingente e di eccezionale attività.

L'animazione del centro

A certe ore, circolare nelle strade centrali di questa capitale della Somalia Italiana, per questi viali Re Vittorio Emanuele III e Regina Elena, recentemente alberati a palme di cocco, e che s'incontrano ad angolo retto, là dove proprio s'identifica il centro cittadino, sotto il candido aguzzo minareto della moschea di Arbarucùn; circolare, verso il mezzogiorno, sulla sera, tra la Cattedrale, pregevole e insigne monumento della nostra conquista e della nostra fede, e la Garesa, ossia il vecchio castello dei vali del Sultano di Zanzibàr; tra il Palazzo del Governo, massiccia mole disadorna, e il Palazzo del Governatore che cleva in quadrata massa di bianco, con la leggiadra merlatura moresca, sul verde denso del giardino che la fiancheggia; dall'arco eretto per la visita del Principe di Piemonte, e che in pretende all'arco romano, con troppo pregiudizio artistico, al monumento dei nostri Caduti in questa terra di Somalia, l'ara votiva tra le due colonne autenticamente di Roma imperiale: andare, dico, transitare, circolare per questo centro di Mogadiscio, oggi, non riesce meno ostacolato e affannoso che per il centro di Roma, mettiamo, o di Milano, quando frequente la ressa e intenso il movimento.

Automobili e autocarri e motociclette in corsa; le guardie civiche nazionali, sù sulla loro pedana cilindrica e sotto il parasole di legno, inculcano, con larghi gesti ed encomiabile zelo, e s'industriano di regolare il traffico. Affollarsi fitto, soffocante, di militari nazionali in divisa cachi e di borghesi in maglietta e calzoncini corti; urtoni e pestate di piedi a dovizie, come alla fiera; ascari delle tre Colonie, e zaptiè, e gogle — questa specie di guardie locali, dell'amministrazione civile, che si distinguono particolarmente da un semplice nastro colorato intorno alla fronte, e che sostiene alla la folta e crespa capigliatura, in un'acconciatura quasi femminile, senza copricapo; — folla indigena più esotica, variopinta svogata e pigra. E chiasso e odori sudanti, nel fermo ardore abbagliante del sole, nella calura vespertina, umida e vischiosa.

Esotico provinciale

Alla domenica e le altre feste, suona la banda: quella delle Camicie Nere, della Divisione Tevere. I ragazzini mori strillano Somalia Fascista. I baniani, ossia gli Indiani immigrati su queste coste orientali dell'Africa, conducono a spasso la famigliola maschile, chè le femmine le lasciano a casa; e tutti seri e impassibili, anche i bambinelli, e come a una processione; e tutti con quei calzoni lunghi, stretti stretti al fondo, che dev'essere una fatica infilarli, e gli fanno le gambe a cono rovesciato; e il capo avvolto nel turbante, o con la piccola mitra dorata; e tutti con tondi e grossi occhiali affumicati.

Mercanti imbattibili, questi baniani; e con l'occasione della guerra e circostanze connesse, accumulano quattrini a palate, e con la loro micrometrica parsimonia, che non c'è figlio di Sionne a starGli dietro, nemmeno da lontano. Qualche indigeno, certo di nobile casata cuscitica, che vanta leggendarie discendenze babilonesi, o più verosimilmente arabiche, si drappeggia in poca tela o tinte sgargianti, con paizza vanità e sussiego; o con aria di moschettiere, facendo roteare tra le dita un bastoncino d'ebano e d'argento. Altri procede con mezzo torso e una spalla ignudi, ostentando una muscolatura da lottatore; e ricorda veramente i gladiatori antichi, nel piglio e in quel succinto abbigliamento. Qualche ragazza indigena, di quelle che affrontan l'boria fortuna, fasciata di seta frusciante, giallo o amaranto, indaco o verde, o magari chiusa in un gran manteilo nero, — e la canzonetta estemporanea del fante le ha definite professionalmente, con tratteggiature sanz'equivoco, — formose e flessuose veneri negre, da mandare in solluchero Baudelaire, volgano, passando, i loro occhi di smalto, sprechino via, lasciando un acutore di belzoino e di muschio. Una piccola torma di moccioletti seminudi, d'entrambi i sessi, piagnucolano insistenti per avere il bakscisc — mancia, regalia.

E ancora folla; sostare e fluire di folla, confusamente, cinematograficamente. I nuovi arrivati in colonia si guardano intorno, sfiziti e un po' intontiti; dubitano che la vita coloniale consista tutta, sempre, in un festival di questo genere, l'elmetto di sughero in testa, la sahariana o la maglietta, i gambali color caffelatte o gli stivaloni alla Brandt.

Cianfrusaglie orientali

Sfaccendati, sediamo sulla terrazza della Croce del Sud; paghiamo un vermutte due lire e cinquanta, non compresa la mancia al garzone negro, ossia il boy, come strillano i vecchi coloniali, che sanno l'inglese; e una lira un bicchiere d'acqua minerale, senza ghiaccio. Siamo alla guerra, perbacco; e qualcuno deve pur speculare sopra: indigeni e baniani prima di tutti. Qualche venditore ambulante, vestito pressochè come immaginiamo er servaggio indimenticabile di Pascarella, offre pelli di leopardo e di serpente, di gazzella e di dikdik, o lancie e archi e pugnali, e le solite chincaglierie e cianfrusaglie del vagheggiato Oriente: e che adesso non vengon più dalla Germania, ma si riconoscono made in Japan.

L'Europa letica: i gialli avanzano. E svendono a prezzi d'irresistibile concorrenza. Ma quei thermos importati dal Giappone, che pagate meno della metà d'uno identico di fabbricazione europea, due giorni dopo che l'adoperate, potete giurare, è finito in pezzi. Benissimo: così, siete costretto a comprarne un altro. E questi fiammiferi di tipo svedese, fatturati a Nagasachi, costano certo meno dei nostri: dodici centesimi e mezzo la scatola, — il che anche vi costringe ad acclararvene subito due scatole; — ma siete bravo se non ne sprecate meno di una dozzina, per accendere la sigaretta; chè o si rompono, o fan cilecca, o meglio, la capocchia incandescente vi schizza come un minuscolo razzo, sul vestito, o forse in faccia all'interlocutore. Prerogative delle merci giapponesi, col loro prezzi di villipendio.

Mario Bassi

LIBRI RICEVUTI

Dott. GIOVANNI DI PAOLO: «Commento ai RR. DD. LL. 24-10-1935, numero 1887, e 13-1-1936, numero 120 sulle Imposte Dirette» - Biblioteca del Contribuente, Roma, L. 7.50. — La Biblioteca del Contribuente, [illegible] diretta da Luigi Cardelli e simpaticamente nota per l'opera di illustrazione e diffusione della legislazione tributaria che va svolgendo ormai da un decennio, con grande utilità per la massa dei contribuenti e dei professionisti, e della quale il «Vademecum del contribuente alle Imposte Dirette» costituisce la pubblicazione più antica ed apprezzata, ha testè pubblicato un chiaro, organico ed esauriente commento agli ultimi decreti di riforma delle norme vigenti in tema di Imposte Dirette, materia che abbiamo illustrato su queste colonne. La pregevole monografia, di circa 130 pagine, è opera del dott. Di Paolo, valente funzionario della Direzione Generale delle Imposte Dirette ed autore di altre pregevoli pubblicazioni riflettenti l'imposizione diretta, e si raccomanda all'attenzione di tutti gli studiosi e professionisti per la sua accuratezza e per la perspicua illustrazione che essa dà del provvedimento di riforma e dei precedenti dottrinari, giurisprudenziali e legislativi da cui traggono origine.

CONFEDERAZIONE FASCISTA LAVORATORI DEL COMMERCIO, Roma: «Il lavoro commerciale nella Giurisprudenza».

AUGUSTO DE ANGELIS: «Intelligence Service» la tutela dello spionaggio inglese» (Ed. La prora, Milano) L. 9.

DANTE GALLUSI: «La sirena nera» novelle coloniali (Edit. Ariale, Roma) L. 7.

H. R. HAGGARD: «Stella del mattino» romanzo (Casa Ed. Sonzogno, Milano) L. 4.50.

L. STEVENSON: «La freccia nera» romanzo (Casa Ed. Sonzogno, Milano) L. 4.50.

Dott. ARTURO LENTINI: «I contratti degli Enti autarchici, con speciale riferimento alla Legislazione riguardante i Lavori Pubblici» (Casa Ed. Novelli, Empoli) L. 25.50.

Prof. O. SCHMIDT: «Il dramma del Celiuskin nella relazione ufficiale» (Ed. Bemporad e F., Firenze) L. 15.

Gen. AMBROGIO BOLLATI: «I rovesci più caratteristici degli Eserciti nella guerra mondiale 1914-18» (Ed. Einaudi, Torino) L. 35.

FERDINANDO MASSERO: «L'operaio fornitore e fresatore», manuale pratico (Ulrico Hoepli, Milano) L. 12.50.

DOMENICO GIURANO: «Ricordi del papà dei comici» discorsi, racconti, poesie (Ed. Armellini e F., Vittorio Veneto) L. 5.

B. V. VECCHI: «Equatore», romanzo (Casa Ed. Bietti, Milano) L. 10.

ALFREDO FABIETTI: «Il tamburino dell'Imperatore», racconti (Soc. Ed. Internazionale, Torino) L. 6.

MILIONI ALLA DERIVA

La favolosa eredità di un finanziere troppo geniale

VIENNA, aprile.

I finanzieri geniali incutono terrore: andrà finire che il pubblico, nell'apprendere che un'azienda è diretta da un genio, fuggirà spaventato. Col genio finanziario si corrono troppi rischi, e se non dopo un anno o due, infallibilmente dopo quattro o cinque arriva il guaio. Inutile tuttavia discutere sul tempo necessario per ottenere la dimostrazione che il genio finanziario mena alla rovina: l'importante è che la rovina arriva.

Un ammanco ragguardevole

Adesso in Austria geni finanziari non ce n'è più; alcuni sono caduti dalle stelle alla stalla, altri sono morti. Auguriamo ai viventi una serena vecchiaia, ai defunti pace nel mondo migliore; agli austriaci auguriamo che nuovi geni non ne debbano sorgere. Bosel, Siegbart, Brunner, Ehrenfest, Berliner e compagnia: tutti scomparsi.

Quando al 20 di febbraio seppellirono al cimitero israelitico di Vienna il dottor Wilhelm Berliner, direttore della compagnia di assicurazioni Phönix, morto delle conseguenze di un'infiammazione dell'orecchio, davanti ai cancelli del cimitero furono contate ottocento automobili e la polizia calcolò che fossero presenti duemila cinquecento persone, più mille impiegati della Phönix intervenuti in blocco alla cerimonia. Calava nella fossa qualcuno: un genio. Il Governo era rappresentato dal capo-sezione del ministero degli Interni, Ochsner, la Lega finanziaria dal presidente della Banca Nazionale Kienböck, il Fronte Patriottico dal commissario federale Adam; ed erano poi intervenuti il ministro di Francia Puaux, ex ministri austriaci delle finanze e del commercio, sottosegretari di Stato, musicisti, artisti, il presidente delle Ferrovie federali ed il suo collega dell'Ufficio per il turismo.

Passa poco più di un mese e la Phönix, alla cui direzione era stato preposto il signor Reininghaus, affrettatosi a studiare le condizioni dell'azienda, costringe il Governo ad una riforma radicale in materia di assicurazione privata; viene scoperto, nel suo fondo delle riserve, un ammanco di almeno 250 milioni di scellini, che sarebbero 600 milioni di nostre lire. Non potendo, o non volendo, l'erario colmare un tale vuoto, si mobilitano tutte le compagnie di assicurazioni lavoranti in Austria e con esse si combina un prestito, per la somma necessaria, estinguibile in anni trenta. Subito dopo, al 1.o di aprile, la Banca Kompass, della quale era notorio che fosse la Banca della Phönix, non essendo in grado di fare fronte ai prelevamenti da parte dei depositanti allarmati, presenta per lo sconto ad un grande istituto finanziario un'accettazione di due milioni di scellini e se la vede respingere: a mezzogiorno la Kompass chiude gli sportelli. Questa Banca ha anticipato alla Phönix sei milioni e mezzo di scellini e ognuno si domanda come mai una compagnia di assicurazioni, la quale dovrebbe disporre di fondi da investire, possa invece contrarre debiti.

«La colpa è di un morto»

La colpa — torniamo al punto di partenza — è del genio finanziario: la colpa è di un morto, ha dovuto dichiarare il commissario federale del Fronte Patriottico Adam, in un discorso pronunziato alla radio. Quale mutamento dal giorno dei funerali! Il dottor Kienböck viene messo alla testa dell'urgente e indispensabile azione finanziaria e il capo-sezione Ochsner, che ai funerali aveva rappresentato il Ministero degli Interni nella sua qualità di organo statale di controllo per la Phönix, si toglie la vita, non volendo presentarsi in Polizia a fornire delucidazioni sopra una certa somma che dalla Phönix gli era stata versata. Colpa del genio anche il suicidio di questo disgraziato, che se non fosse venuto a contatto coi genio finanziario corruttore oggi vivrebbe della sua pensione di poche centinaia di scellini al mese, piuttosto male, quindi, ma vivrebbe. Gli assicurati presso la società non soffriranno nulla, dati i provvedimenti governativi, le controassicurazioni ed il fatto che nel ramo è esclusa la possibilità di dover onorare tutti gl'impegni in una volta, però gl'impiegati della azienda, che soltanto in Austria sono 1400, in buona parte perderanno il pane, o se lo vedranno ridurre ad un bocconcino. Gl'impiegati della Phönix erano dei privilegiati e riscuotevano 17 stipendi all'anno, sebbene il signor Berliner non fosse stato autorizzato da nessuno a procedere ad una riforma del calendario gregoriano. Dodici stipendi erano quelli normali e poi venivano 4 stipendi pagati a titolo di contributi straordinari, e una mesata pagata — quale ironia! — il giorno della presentazione del bilancio. Gli agenti ed i piazzisti della Phönix riscuotevano le più alte provvigioni, e anzi, grazie alla larghezza di tali guadagni, a poco a poco la società era riuscita a togliere alle concorrenti i migliori produttori. Insomma, chi viveva sotto le ali di questa fenice, se la passava veramente bene. In tutta Vienna si descrivono le meraviglie delle case abitate dagli alti funzionari della Phönix, parecchie delle quali, «di servizio», arredate a spese della società, case che hanno perfino formato oggetto di un particolare accenno nel citato discorso del commissario Adam. Colpa del genio, colpa del genio, colpa del genio.

Da Parigi a Varsavia

Questo genio era un uomo modestissimo, che per se stesso non domandava nulla: è vero che i suoi viaggi costavano alla società quarantamila scellini al mese (centomila lire nette), ma in compenso il dottor Berliner su trenta notti del mese venticinque le passava in treno, e con lui le passavano in treno le infelici segretarie: infelici anche perchè, morto il genio, qualcuna ha dovuto trasferirsi dal gabinetto direttoriale alle grandi prigioni. Si narra che nel gabinetto direttoriale del dottor Berliner figurassero diverse valigie, sempre piene dell'occorrente per determinati viaggi, perchè il capo da un momento all'altro poteva essere costretto a partire in volo, in automobile o in treno, alla volta di Parigi o di Bucarest, di Zagabria o di Varsavia; e con lui le segretarie.

Di Varsavia negli uffici della Phönix si parla con un certo spavento: fu a Varsavia che si rivelò la malattia che condusse il dottor Berliner alla tomba, e fu a Varsavia che si rivelarono i mali che condussero sull'orlo della tomba la Phönix. Infatti, alcuni mesi addietro il Governo polacco, istigato, raccontano, dalle compagnie assicuratrici nazionali, appurò che certe transazioni della Phönix giustificavano l'arresto immediato di funzionari statali e della Phönix polacca (la Phönix austriaca aveva emanazioni in 23 Stati), i quali s'erano dimostrati premurosi degli interessi propri più di quelli dell'erario. Dalla circostanza che il dottor Berliner si recava a Varsavia deduciamo che le operazioni della sua filiale polacca gli dovevano essere ben note: sarebbe dunque inesatto affermare che avendo un genio da fare troppe cose, certi dettagli gli sfuggono.

Il guaio è, come si legge all'indomani della morte negli stessi necrologi laudativi, il guaio è che il geniale finanziere aveva fatto della Phönix un'azienda superdimensionale, ma non possedeva, come viceversa si [illegible] negli stessi necrologi, l'acuta percezione dell'avvenire. E' particolare molto interessante apprendere che il capo di un'azienda superdimensionale, avendo trascorso in ufficio la notte intera, al mattino si fa trovare dalle donne addette alla pulizia disteso sul tappeto, con la busta dei documenti sotto la testa, invece del cuscino concesso alla maggioranza dei mortali, e col corpo ricoperto dal soprabito; non meno interessante, anzi addirittura commovente, è il sentire che questo potentissimo personaggio, quando in treno un amico lo invita a distendersi sul sedile libero, rifiuta di farlo, obiettando con modestia che certe comodità non gli sono sempre accordate e che quindi è preferibile non perdere l'allenamento; ma noi preferiamo il finanziere meno geniale, che sappia dormire e viaggiare da persona ragionevole, convinti che alla metodicità della sua vita corrisponderà la metodicità nell'amministrazione dell'azienda.

Non si è un genio solo perchè si ha l'abitudine di girare senza cappello e di dare quattrini a tutti gli scrocconi, o perchè, al ristorante, invece di fare colazione, si scrive sul rovescio della lista delle vivande un progetto di legge per interessare le Società di assicurazione ad investire capitali in imprese edilizie. Nella storia finanziaria dell'Austria il dottor Berliner si sarebbe assicurato tutt'altro posto se sotto la pioggia avesse portato il cappello, se fosse andato a letto verso mezzanotte, se a colazione avesse tranquillamente masticato il suo bollito come tutti gli austriaci e se non avesse fatto deplorare nel fondo riserve della Phönix un ammanco di centinaia di milioni.

I. Z.

Chi ha ucciso

la scrittrice Nancy Titterton?

New York, 13 mattino.

Da due giorni la polizia degli Stati Uniti è in movimento. Chi ha ucciso la signora Nancy Titterton, giovane moglie di uno dei dirigenti della radio americana, nota a tutta la metropoli per la sua bellezza, la sua eleganza, nonchè per il suo talento di scrittrice di romanzi?

Rimasta sola nel suo lussuoso appartamento di Kukmann Palace, la signora Titterton si trovava verosimilmente al suo scrittoio venerdì scorso dopo la partenza del marito per l'ufficio. Il fattorino di un negozio, recatosi a bussare all'appartamento della signora, non ottenne nessuna risposta. Venti minuti dopo altri due commessi di magazzini, meravigliati anch'essi di non ottenere risposta, penetrarono nell'appartamento la cui porta era semichiusa. La camera da letto presentava un aspetto di disordine che indicava come in essa una accanita lotta si fosse svolta. I due uomini si portarono fino al gabinetto da bagno dove trovarono la signora cadavere nella vasca. Un pigiama era annodato attorno al collo della disgraziata. L'inchiesta subito iniziata ha permesso di stabilire che la signora era morta dopo aver sostenuto con l'aggressore una feroce lotta. Sul letto della signora è stata rinvenuta una penna stilografica perduta dall'assassino. Delle impronte di mani sono state rilevate sul muro del gabinetto da bagno, ma talmente confuse da non poter fornire un indizio preciso. Il marito della vittima, interrogato, non ha potuto portare nessuna luce su questo misterioso delitto. Dei vaghi sospetti si hanno su un giovane di cui la defunta avrebbe ricevuto la visita la sera prima e su un operaio negro che sarebbe stato visto nelle vicinanze dell'appartamento dei coniugi Titterton al momento del delitto.

LIBRERIA

Paduli, boschi e montagne

Luigi Ugolini con le sue *Storie di caccia in padule e in collina* (L'Eroica, Milano - L. 8) ripresentate al pubblico in nuova edizione «riveduta e ampliata» si riattacca al miglior ottocento toscano. Si riattacca, cioè, per la chiarezza dello scrivere, la sorvegliata gioia del narrare, l'aderenza lucida alle cose e la nitidezza delle immagini che esse risvegliano; ma del tempo nostro v'è in lui una punta di malinconia nostalgica che talora incrina il cristallo dello stile e lo agita d'un'ansia nuova che tenta di celarsi col pudore del segreto ma poi traspare rivelando la commozione del ricordo per quel che nel passato v'è di irrevocabile, e non si vorrebbe che lo fosse. Accade così che dietro la limpidezza del racconto delle semplici avventure di caccia per colline, boschi e paduli, s'annodi talora un groppo di commozione che s'esprime con pacata dolcezza. Il giovane cacciatore è anch'esso sospinto da quella brama del «sempre più in là» che affanna gli uomini. Vorrebbe andare, oltre i suoi colli, verso i monti che appaion cerulei all'orizzonte: e un giorno parte, va laggiù. Ma ecco che «anzitutto quei monti non sono più azzurri. Visti da vicino, sono eguali a tutte le campagne di questo mondo: non son più quelli che si vedevano da casa nostra... ecco, son grigi... altri laggiù! Finchè si va ancora... eppoi si torna alle nostre colline, confessando a noi stessi che c'era più sugo nel campo dietro casa, che nei paesi turchini del nostro sogno». Ma quale felicità, allora che tra il mondo esterno e il narratore non s'interpone il turbamento amaro della conseguita illusione. Vedete il primo apparire della primavera: «Eppoi ecco il più matto di tutta la dozzina: marzo, piangolone e ridaiolo, con le sue acquate da burla e i suoi soli da parata, e porta con sè gli stormi dei «marzoli» e i branchi delle fife e dei pivieri. Il padule allora è tutto verde, d'un verde così vivo, che sembra di vetro». Vedete l'epilogo d'un temporale improvviso: «E' calata una semioscurità livida. Ma d'un tratto, è come un alzar di sipario; dietro v'è il sole, l'azzurro, la calma. La carica è già passata e galoppa via pel padule. Torna un cielo tenero e tremolante come uno sguardo di bimbo». Vedete ancora una pernice uccisa dal cacciatore: «Calda, palpitante, un fiore. Le penne, semilunate di bianco, in una sfumatura tenera di cannella, parevan petali ancora alitanti; piegava e stendeva, convulsa, una zampina color corallo e velava la gemma dell'occhio, dove splendeva, ecc più visto, il sole». E i boschi, boschi che c'erano una volta ed ora non ci son più: «Ricordo querce che non s'abbracciavano in due; lecci dalla chioma ampia come un'ala, dove la sera venivano i tordi all'albergo, fitti e ratti come freccie; c'eran dei gattici, lungo fiume, alti, nitidi, veri campanili d'argento; e forteti d'acacia che in primavera erano tutti una cascata di profumo e un nuvolo d'api; e allora c'erano anche gli uccelli». E le albe e i tramonti, le bestie e gli uomini: tutto chiaro, limpido, vivo in una lingua schietta che sembra nascere lì lì nel raccontare.

Dal colle e dal padule e dal mare, saliamo verso le cime più ardue delle Alpi con le «storie di roccia» di Marcello Pilati (*Arrampicare*, Ed. L'Eroica - Milano - L. 10). Quale è il motivo secreto che spinge l'uomo a scalare le cime più impervie? La passione della roccia è un che di indefinibile che prende all'improvviso e non lascia più. «Le pareti immani sembrano le pagine impossibili di messali di un Dio sconosciuto e gigante. Si ritorna. Perchè? Non si sa: perchè sì. E' il perchè dei bimbi e dei pazzi. Ma è anche il perchè degli audaci. E si ritorna. Spinti da una passione che non muore». Quest'impeto di passione è costante nel libro che il Pilati ha scritto per la collezione «Montagna» diretta da Giuseppe Zoppi e ne viene forse quella spezzatura dello stile, quel frantumare il periodo in un incalzare di brevi frasi tronche che a lungo andare dànno un po' di sazietà, ma quando lo scrittore riesce a liberarsi da questa esagitazione interiore il racconto si fa vivo ed evidente liberando il dramma della montagna da ogni fumosità rettorica e rendendone tutta l'epica bellezza, sicchè il libro del Pilati, attraverso il quale si disegnano nitidamente le formidabili Dolomiti di Brenta, è una delle più schiette ed alte testimonianze dello spirito eroico che anima gli alpinisti d'Italia.

Uno spiritello ironico guida invece Arturo Stanghellini nelle sue rapide occhiate sul mondo (*Fermate all'osteria dei ricordi* - Ed. Treves - Milano). Con lepida arguzia e con frequenti notazioni di osservatore disincantato della vita, egli ci conduce da Malta a Tripoli, da Bologna a Venezia, da Vienna a Budapest e dovunque le memorie del passato, ravvivate talora con accorata dolcezza, si intrecciano all'osservazione arguta del presente che a tutti ci tocca di vivere su questa terra «dove si vive a contatto di gomiti, si ride accanto a chi piange, si mangia accanto a chi digiuna, si gode accanto a chi soffre; dove, insomma, si è lontano dai più vicini più che una nave in mezzo al mare». Vero è che la vita è «bella anche nel sacrificio, rorida di rinuncie spesso ignorate: l'uno cade, perchè l'altro prosegua»: e così l'ombreggiatura ironica dello Stanghellini lascia filtrare di frequente raggi di sole caldo e rasserenatore.

l. a. m.

*** La trasformazione della Nazione in esercito rende quanto mai opportuna l'antologia militare raccolta sotto il nome di «Harte» (Ed. Bemporad, Firenze, L. 15) da E. Canevari e G. Prezzolini. Il primo volume, era uscito, è destinato agli scrittori italiani e va da Napoleone ai viventi e i raccoglitori hanno il merito di porre in luce — com'essi appunto si sono proposti — una parte del patrimonio nazionale, trascurata e abbandonata. L'aver trascurato taluni degli scrittori piemontesi del Risorgimento — valga per tutti Cesare Balbo — cui si deve l'impostazione limpida e virile del problema militare sicchè in essi è la salda radice del divenire dell'Esercito italiano, è, a nostro avviso, lacuna grave cui si potrà rimediare in altre auspicabili edizioni; ma poichè «ogni antologia rappresenta una scelta, e ogni scelta risponde a inevitabili criteri personali», si può ammettere [illegible] che questi criteri sono sani e meritevoli d'ogni rispetto ed elogio. L'essersi poi preoccupati precipuamente della più recente elaborazione delle fonti storiche rende la lettura più agevole e viva e praticamente vantaggiosa. L'avere poi accompagnato ogni autore prescelto con una nota biografica breve ma esaurientemente informativa anche per la bibliografia, è di valido aiuto al lettore per un sicuro orientamento e per ulteriori approfondimenti.

Nove squadre non riescono a segnare nell'11ª del campionato

Il Bologna, battuto il Torino, torna al comando

JUVENTUS-NAPOLI — Mosele è battuto per la seconda volta.

Juventus-Napoli 2-2 (1-1)

I campioni, inferiori a se stessi, lasciano il terzo posto in classifica alla Roma

Buscaglia (N.) 38' 1.o tempo
Serantoni (J.) 38', 1.o tempo
Busoni (N.) 39', 2.o tempo
Varglien II (J.) 41', 2.o tempo

NAPOLI: Mosele; Fenoglio e Castello; Colombari, Buscaglia e Rivolta; Ferrara, Trivoli, Busoni, Rossetti e Venditto.
JUVENTUS: Valinasso, Rosetta e Foni; Depetrini, Monti e Bertolini; Cason, Serantoni, Gabetto, Varglien II e Meoli.
ARBITRO: [illegible], di Genova.

Fu così scadente la partita disputata allo stadio Mussolini da far pensare che parte dei giuocatori in campo avessero preso la festività pasquale come una buona occasione per riposare. A veder giuocare Juventus e Napoli veniva da domandarsi se quella a cui si assisteva era una partita della Divisione Nazionale A, oppure di categoria molto inferiore.

Quando un attacco riesce a segnare un paio di punti nel corso di novanta minuti, come fu ieri il caso sia per i bianconeri torinesi come per gli azzurri partenopei, di solito si conclude che esso ha fatto il proprio dovere. La conclusione non regge nel caso presente. Le peggiori deficienze della giornata vanno appunto registrate nei settori d'attacco. Sia l'una come l'altra prima linea si portarono male assai. E nemmeno i punti segnati devono dare l'illusione di capacità costruttiva e di forza penetrativa, cose queste, che non si videro e non esistettero affatto.

Il primo punto del Napoli fu segnato da un mediano, non da un «avanti», su un tiro di punizione, col concorso di un errore juventino. Il secondo fu costruito da una serie di incertezze e di malintesi torinesi, che finirono per lasciar liberi da ogni impedimento due attaccanti napoletani, a due passi dalla porta. Dei due punti della Juventus, uno, il secondo, fu una sorpresa per tutti, anche per colui che lo segnò. L'unico punto, nel complesso, fu effetto di manovra e di chiara fattura, quello di Serantoni: un tiro potente e preciso a conclusione di un breve palleggio fuori dell'area di rigore.

Incapacità di costruire

Due prime linee nominalmente sterili ed inconcludenti. Per novanta minuti lo spettacolo a cui si assistette fu quello della incapacità di costruire offerto da due avanguardie che appunto per costruire erano in campo. Nessuna idea chiara, nessun tema, nessuna linea direttiva tracciata con precisione e seguita con continuità.

La prima linea della Juventus consistette ieri di due uomini soli, Serantoni e Gabetto, il primo un lavoratore energico, il secondo un elemento di punta dei sistemi tattici semplici ed ingenui. Di costruttori, di uomini che incarnassero d'intelligenza e di tecnica per dar ordine al settore ed imprimergli un indirizzo, nessuna traccia. Varglien II, che parve volersi assumere tale compito, fu il meno preciso e meno ragionevole di tutti gli attaccanti. Per la bisogna occorre un uomo esperto, sereno, che possegga una chiara e sicura visione tattica della situazione. Nè sono presenti uomini che abbiano la velocità per condurre le avanzate e la potenza per concluderle, chè le ali bianconere non posseggono autorevolezza nè personalità: sono dei trascinati dalla linea, essi che dovrebbero esserne un po' i trascinatori; sono degli inconcludenti, essi che dovrebbero essere uomini di tutte le capacità e tutte le responsabilità. La linea, come organo effettivo di costruzione e d'attacco della squadra, non esiste.

Migliore non è la situazione nel caso del Napoli. La differenza dalla Juventus sta nel fatto che, almeno nella formazione ieri presentata, le due ali sono gli uomini che hanno carattere. Venditto è un giovanissimo e, come tale, non ha troppe frecce al suo arco, ma è tenace e combattivo: ha buone basi. E Ferrara, che ieri fu favorito dalla deficiente marcatura di cui fu fatto oggetto da parte di Bertolini, ha buone doti tecniche. Il rimanente della linea non ha convinzione e non convince.

I migliori in campo

A togliere bellezza tecnica alla giornata contribuirono, del resto, anche elementi delle due squadre che non appartengono ai settori d'attacco. Ad esser giusti, la Juventus si resse sulla continuità e regolarità di Depetrini, di Foni e di Monti, precisamente come il Napoli soddisfece puramente in Colombari, Buscaglia, Fenoglio e Castello.

Depetrini è tornato in forma. Egli è tornato ora alle condizioni di quattro mesi or sono: ha una vigoria che tradisce l'origine vercellese e nello stesso tempo ha qualità tecniche, è nel giusto mezzo tra forza e discernimento. Egli fu ieri il miglior uomo in campo. Nelle file del Napoli, Buscaglia cominciò piano e terminò forte. Giuocatore intelligente, egli cercò di evitare l'ostacolo Monti non prendendolo di petto, aggirandolo, ma allargando, cioè, il giuoco sulle ali. Colombari ebbe un ottimo secondo tempo, seppe essere efficace senza esser appariscente. Ed i due terzini sono franchi e sicuri, costituiscono un ottimo baluardo alla porta partenopea.

Un vento forte e gelido spirava sul campo quando le due squadre scesero sul terreno. Il Napoli lasciò l'avversario a fronteggiare le difficoltà del vento stesso nel primo tempo, e tali difficoltà si mostrarono alla prova pratica tutt'altro che lievi.

Per un quarto d'ora le due squadre si portarono discretamente, poi il giuoco deteriorò rapidamente. Ed allora furono sbagli su sbagli, errori su errori. I primi attacchi erano stati della Juventus, ma poi il Napoli, come se lo stato di incertezza dell'avversario lo incoraggiasse, prese animo, si fece baldanzoso e giuocò a trattar da pari a pari coi bianconeri. La maggior intraprendenza per i napoletani la mostrava Venditto, che giungeva ad esser pericoloso in più di un'occasione. E, per i torinesi, il maggior lavoro era eseguito da Serantoni, che, mobile, forte e coraggioso, rappresentava l'autentico mulo di propulsione della linea.

Di capacità penetrativa, però, non era il caso di parlare. Soli davanti ad un terzino partenopeo, Cason e Gabetto non seppero battere l'avversario e, all'estremo opposto del campo, Busoni, col vento in poppa, non seppe introdursi ed agire energicamente da solo.

Al 38.o minuto veniva concesso un calcio di punizione agli ospiti per fallo di Bertolini fuori dell'area di rigore. Tirava Buscaglia. Il tiro sfiorava uno dei difensori formanti muro e deviava conseguentemente verso la sinistra del portiere. Valinasso, sorpreso, si gettava sulla palla, se la lasciava sfuggire, la riprendeva. Il fischio dell'arbitro decretava che la palla aveva varcato la linea della porta. Da notare che già precedentemente, Valinasso si era lasciato sfuggire dalle mani un pallone su tiro da lontano, dando luogo a reclamazioni da parte dei napoletani, che pretendevano che la linea fosse stata varcata.

Il vantaggio del Napoli durò un paio di minuti. Sulla prima ripresa avanzata di reazione, un rapido movimento al centro del campo poneva in possesso Serantoni. Questi non esitava e sparava da una ventina di metri. Una cannonata. La palla s'infilava nell'angolo alto della rete sulla sinistra di Mosele. Il più bel tiro ed il miglior punto della giornata.

Alla ripresa il giuoco non migliorò affatto. Peggiorò, anzi, se pur era possibile, divenendo anche lento e privo di combattività. A tratti l'intera seconda e terza linea juventina si riversavano in avanti nel tentativo di lanciare, di far fare qualche cosa di utile alla prima linea. Tutto era inutile, questa si dimostrava impari alla bisogna; sbagliava tutti i quesiti che le si proponevano. Il Napoli, da parte sua, si difendeva bravamente ed appoggiava prevalentemente i suoi contrattacchi sull'ala destra Ferrara. Il quale Ferrara sfuggiva con relativa facilità alla sorveglianza di un Bertolini, che appare tutt'altro che ristabilito dall'ultima ferita riportata a Trieste.

A pochi minuti dal termine, appunto un'azione condotta da Ferrara faceva sì che la difesa juventina si ingarbugliasse del tutto. Sul centro dell'ala destra e sulla piccola mischia che ne seguì, Buscaglia e Rossetti vennero a trovarsi liberi in piena area della porta, l'uno a ridosso dell'altro. Fu la cosa più facile di questo mondo per Busoni infilare l'angolo della rete con un forte tiro dal basso in alto.

Anche questa volta la gioia dei partenopei ebbe la durata di soli due minuti. Su una confusa, non energica azione juventina, Varglien II, improvvisamente sparava in porta. Il tiro era basso e non appariva troppo pericoloso. Fra la sorpresa generale, però, la palla, un po' per l'aiuto del vento, un po' perchè il portiere, colla visuale coperta, non si gettava in tuffo che in ritardo, penetrava nella rete proprio a filo del palo sulla destra di Mosele. Due a due. Di lì il risultato non si mosse.

Poco pubblico nei popolari, discreta folla negli altri ordini di posti. Presente nella tribuna d'onore il Segretario Federale.

Vittorio Pozzo

JUVENTUS-NAPOLI: Mosele, serrato fra Gabetto e Fenoglio, respinge di pugno.

Ambrosiana-Lazio 3-1 (2-1)

Guarisi (L.) 5' - Ghidini 35'
Ferrari 44' - Meazza 2'

AMBROSIANA INTER: Degani; Vincenzi e Mascheroni; Ghidini, Faccio e Sala; Porta, Demaria, Meazza, Ferrari e Devincenzi.
LAZIO: Zennaro; Zacconi e Monza; Baldo, Ferraris IV e Viani; Guarisi, Vecchia, Piola, Camolese e Levratto.
ARBITRO: Scotto, di Savona.

Milano, 13 mattino.

Benchè in sfavore di vento, la Lazio, è riuscita a segnare per prima al 5' di giuoco per merito di Guarisi, il quale ha ripreso una corta respinta di Vincenzi e ha battuto Degani con un bel tiro obliquo. L'episodio, scaturito su calcio di punizione tirato da Baldo per fallo di Faccio, ha indotto l'undici romano a chiudersi in difesa, anche perchè le raffiche del vento sospingevano il pallone verso la rete di Zennaro, smorzando ogni respinta dei difensori laziali.

Dopo quasi mezz'ora di offensive a getto continuo, i nero-azzurri hanno colto il pareggio, al 35' per merito del mediano Ghidini, il quale aveva ricevuto il pallone dal terzino Mascheroni dopo un calcio di punizione battuto da Meazza.

Al 44' un altro calcio di punizione, tirato da Vincenzi, ha dato modo a Meazza di smistare il pallone a Ferrari il quale ha segnato di testa.

Il primo tempo si è chiuso, così, col punteggio di 2 a 1, determinato da tre reti ottenute in seguito a calci di punizione.

Con il cambio del campo si attendeva un secondo tempo di marca laziale; ma il vento è lievemente scemato di forza, inoltre la mediana nero-azzurra alla distanza è emersa, mentre l'attacco guidato da Meazza ha cominciato a girare con efficacia, tanto da ottenere subito, al 2', il suo terzo punto, per merito del centro-avanti, lanciato da Demaria. L'incontro si è virtualmente esaurito sulla terza porta segnata dall'Ambrosiana, perchè la Lazio è stata dominata fino all'ultimo e, salvo qualche puntata di Piola, ha continuato a difendersi, schivando per caso la quarta rete al 40', allorchè Monza si è sostituito al portiere uscito per salvare col corpo un tiro di Ferrari.

La prevalenza dell'Ambrosiana è stata, insomma, superiore alla espressione numerica del risultato. La Lazio ha tenuto saldamente per quasi tutto il primo tempo, poi ha ceduto alla distanza, nonostante la brillante condotta di Baldo e di Monza.

Sono stati tirati, durante l'incontro, cinque calci d'angolo, tutti a favore dell'Ambrosiana. Terreno secco, pubblico [illegible] numeroso.

Roma-Sampierdarena 2-0 (1-0)

Tomasi 9' - Subinaghi 21'

ROMA: Masetti; Monzeglio e Allemandi; Frisoni, Bernardini e Gadaldi; Cattaneo, Subinaghi, Di Benedetto, Cerroni e Tomasi.
SAMPIERDARENA: Venturini; Bodini e Ricci; Bertini, Pocci e Malatesta; Cappellini, Bertini, Ferretti, Spivach e Silvestri.
ARBITRO: Turbiani, di Ferrara.

Roma, 13 mattino.

Partita arroventata fra due squadre agognanti alla vittoria per ragioni diametralmente opposte: la Roma per non perdere l'ultima speranza di impadronirsi dello «scudetto», la Sampierdarena per non incappare nella retrocessione. Dal cozzo di queste due volontà sono balzati fuori novanta minuti di gioco ardente, vivacissimo, condotto, come è facile imaginare, con decisione, con accanimento e anche con molte scorrettezze.

Tre giocatori giallo-rossi, in seguito a scontri con avversari, sono stati resi inutilizzabili. L'infortunio più grave è capitato a Cerroni che, al 25' della ripresa, in un duello con Rigotti, si spezzava una gamba ed era subito trasportato all'ospedale per le cure del caso. Gli altri infortunati sono stati Cattaneo e Frisoni: il primo si produceva uno strappo all'inguine, il secondo si lussava una spalla. Detto questo, è facile comprendere in che modo si è giocato: dal principio alla fine la partita è stata punteggiata di scorrettezze e di ripicchi.

La Roma, saldissima in difesa e incisiva all'attacco, ha finito per aver ragione dello spirito pugnace e aggressivo del Sampierdarena; la compagine giallo-rossa ha tenuto sempre in pugno la partita e, nella ripresa, la sua superiorità si è accentuata. La difesa ligure è apparsa salda, ma non immune da pecche; la mediana è stata il migliore reparto della squadra. L'attacco, posto di fronte a una difesa granitica, non ha mai dato seri grattacapi a Masetti.

I punti sono stati segnati al 9' del primo tempo da Tomasi, per un errato intervento di Bodini; e al 21' della ripresa da Subinaghi dopo rapido palleggio con Di Benedetto.

Triestina-Brescia 2-0 (1-0)

Rocco e Mian

TRIESTINA: Tricarico; Gelgerle e Laschi; Colferain, Castello e Spanghero; Pasinati, Chizzo, Busidoni, Rocco e Mian.
BRESCIA: Peruchetti; Tamietti e Bocchi; Gasparini; Provaglio e Locatelli; Schiavetta, Boltri, Zeros, Bianchi e Rehja-k.
ARBITRO: Galeati, di Bologna.

Trieste, 13 mattino.

Una partita dotata di scarso interesse a cui la Triestina non ha saputo e il Brescia non ha potuto recare un qualsiasi contributo di giuoco, poichè i calciatori locali non erano nella migliore delle giornate, mentre gli ospiti, nelle cui file si trovavano ben quattro riserve, non hanno dimostrato di possedere classe sufficiente.

Il Brescia ha avuto una sola occasione favorevole, nel primo minuto di giuoco: Bianchi, trovatosi improvvisamente a tu per tu col portiere, l'ha malamente sciupata. La Triestina prendeva il sopravvento, ma la mancanza di decisione in area di rigore accompagnata dalla bravura di Peruchetti hanno ritardata la segnatura del punto fino al 26', quando Rocco riprendeva la palla sfuggita dalla mano del portiere, autore di una difficilissima parata precedente su un gran tiro piazzato di Mian.

La superiorità degli alabardati continuava nel primo tempo e per buona parte della ripresa, durante la quale, però, si notava un notevole ritorno in forze dei bresciani, finchè Mian riceveva un ultimo passaggio di Busidoni, e, avvicinatosi al portiere, lo batteva per la seconda volta.

Genova-Bari 0-0

GENOVA: Bertolaggio; Agosteo e Vignolini; Figliola, Genta e Bendinelli; Evaristo, Vojak, Libonatti, Esposito e Ferretti.
BARI: Cubi; Antonelli e Marini; Brecà, Battistoni e Lochi; Costantino, [illegible], Brossi, Marchionneschi e Ferraro.
ARBITRO: Battilo, di Roma.

Genova, 13 mattino.

Scese in campo in una nuova formazione della quale proprio nessuno sentiva il bisogno, il Genova si è lasciato imporre il pareggio da un Bari che, giocando col molta foga e molto impegno, non ha avuto troppa difficoltà ad imbrigliare lo sconclusionato attacco rosso-blu. Bisogna dire subito che in Figliola, Evaristo ed Esposito che sostituivano Gruden, Gobbi e Ciferri si sono rilevate le maggiori deficienze del Genova e si deve, quindi, concludere che questo nuovo e non richiesto esperimento è completamente mancato allo scopo.

La partita è stata abbastanza vivace, ma la levatura tecnica del gioco molto modesta. Le due squadre si sono ostinate in un gioco alto che ha favorito naturalmente il Bari nel suo compito difensivo. Il risultato, in complesso, è regolare, per quanto riguarda il gioco delle due squadre, ma occorre rilevare che i baresi hanno troppo abusato di decisione, specialmente all'inizio, e che l'arbitro ha lasciato correre, in un primo tempo, più di un fallo decisivo in area di rigore con il quale certamente la partita avrebbe potuto prendere una piega diversa.

Del Genova, buoni l'estrema difesa e il centro mediano Genta; del Bari, i migliori sono stati, oltre il portiere, i due terzini e il centro mediano Battistoni. Impreciso l'attacco.

La cronaca dell'incontro è scarsissima. Nel primo tempo, gioco piuttosto equilibrato con tre «angoli» a favore del Bari e uno per il Genova. Nella ripresa il Genova sbaglia una facilissima occasione impostata da Libonatti e mal conclusa da Esposito che, libero a pochi passi dalla rete, sbaglia completamente il bersaglio. Poi il Genova apporta alcune modificazioni nella sua linea d'attacco e, nell'ultimo quarto d'ora, assedia letteralmente la rete degli ospiti, senza, peraltro, riuscire a segnare.

I RISULTATI

A Firenze: Fiorentina-Alessandria 0-0
A Palermo: Palermo-Milan 0-0
A Roma: Roma-Sampierdarena 2-0
A Bologna: Bologna-Torino 2-0
A Genova: Genova-Bari 0-0
A Trieste: Triestina-Brescia 2-0
A Milano: Ambrosiana-Lazio 3-1
A Torino: Juventus-Napoli 2-2

Le classifiche

	Partite				Porte		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Bologna	26	13	8	5	34	20	34
Torino	25	14	5	7	41	25	33
Roma	26	13	6	7	34	17	32
Juventus	26	11	9	6	35	26	31
Triestina	26	10	10	6	44	34	30
Ambrosiana	26	11	7	8	50	39	29
Fiorentina	26	10	6	10	28	34	26
Lazio	26	9	7	10	44	38	25
Milan	26	8	8	10	33	35	24
Napoli	26	10	4	12	36	39	24
Genova	26	7	10	9	30	35	24
Bari	26	7	10	9	26	32	24
Alessandria	26	6	10	10	26	32	22
Palermo	26	10	2	14	21	42	22
Sampierd.	26	6	9	11	23	40	21
Brescia	26	6	5	15	18	36	17

Fiorentina-Alessandria 0-0

FIORENTINA: Amoretti; Bassani e Mazzi; Pizziolo, Bigazzi e Neri; Ferretti, Perazzolo, Busetti, Scaglietti e [illegible].
ALESSANDRIA: Cerrea; Lombardo e Turino; Barale, Parodi e Milano; Riccardi, Nazari, Notti, Celoria e Gastaldi.
ARBITRO: [illegible], di Bologna.

Firenze, 13 mattino.

Detto che l'incontro tra i viola e i grigi è terminato zero a zero, rimane a domandarsi chi ha giocato peggio, Fiorentina, o Alessandria? La risposta è difficile, chè, l'una e l'altra, hanno accumulato una tale quantità di errori da costringere il pubblico, al termine della contesa, ad accomunare le due protagoniste di tanto spettacolo, in una unanime salve di fischi. Giuocare male sia bene, ma questa volta viola e grigi hanno esagerato.

Due uomini soli si sono salvati: Pizziolo per la Fiorentina e Parodi per l'Alessandria. Altri due uomini hanno fatto di tutto per meritarsi più degli altri le beccate del pubblico: Scaglietti e Gastaldi. Il primo, infatti, non ne ha infilata una; il secondo ha sbagliato tre porte quasi sicure. Questo è il bilancio della giornata. Si potrebbe aggiungere che la Fiorentina ha prevalso per numero di azioni, mai, però, pericolose, e che l'Alessandria ha avuto le migliori occasioni per cogliere il successo. Entrambe, comunque, non sono state capaci di concludere. Gli spettatori hanno avuto modo di annoiarsi mortalmente e non vi è dubbio che, di questo passo, l'elemento folla allo Stadio Berta andrà continuamente perdendo quota.

Milan-Palermo 0-0

MILAN: Zorzan; Perversi e Bonizzoni; Bigotti, Bortoletti e Gianpellini; Arcari, Moretti, Lomanni, Spinola e Arcari.
PALERMO: Provera; Fantin e Zironi; Benvenuti, Ricordi e Santillo; Rizzotti, Boncinelli, Palumbo, De Manzano e Pavesi.
ARBITRO: Pasti, di Roma.

Palermo, 13 mattino.

La squadra rosanero ha perduto l'attesa occasione per poter migliorare la sua pericolosa posizione in classifica. La squadra si trova in cattive condizioni per difetto di preparazione ed il ritorno in squadra di Palumbo non ha migliorato il suo comportamento. Anche la mediana non ha retto al suo compito di rifornimento e specialmente ha difettato nel centro. Solo la difesa si è comportata egregiamente.

La squadra milanista ha subito la parziale superiorità palermitana, perchè ha tenuto costantemente le mezze ali arretrate per il lavoro di spola. Soltanto le ali tentavano di battere Provera.

Nel primo tempo il Palermo, favorito dal forte vento, conduce per la prima mezz'ora, impegnando Zorzan con tiri di Boncinelli e di De Manzano.

Nella ripresa è il Milan a godere del favore del vento e costringe la difesa rosanera ad un gravoso lavoro, assolto brillantemente. Le reazioni palermitane, di tanto in tanto, mettono lo scompiglio nelle retroguardie del Milan.

BOLOGNA - TORINO: Ferrini, Brunella, Allasio e Bosia fronteggiano Fedullo su calcio d'angolo

UN CALCIO DI RIGORE HA DECISO DEL CAMPIONATO?

Bologna-Torino 2-0 (0-0)

Dopo un'ora di giuoco equilibrato, un inesplicabile «rigore» stronca l'energia granata e lancia i rosso-blu alla conquista di più netto punteggio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Reguzzoni 16' - Maini 18'

BOLOGNA: Gianni; Fiorini, Gasperi; Montesanto, Andreolo, Corsi; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.
TORINO: Bosia, Brunella, Ferrini; Prato, Allasio, Galea; Bo, Baldi, Galli, Buscaglia, Silano.
ARBITRO: Barlassina, di Novara.

Bologna, 13 mattino.

Il Bologna non ha potuto battere il Torino superandolo con le armi del buon giuoco. Per un'ora la squadra granata ha tenuto il campo con bella franchezza, resistendo con ordine e calma alle veementi, ma disordinate ondate di attacco dei rosso bleu e rispondendo con controffensive che, per il brio e la velocità con le quali erano condotte e per l'evidente sconcerto della difesa bolognese creavano situazioni assai pericolose nell'area di Gianni. Dopo una ora di giuoco, insomma, le squadre erano alla pari non soltanto per punteggio, ma anche per equilibrio di giuoco.

C'era, nel comportamento del Torino, tutta la sicurezza necessaria per evitare la resa. E c'era, nei suoi uomini, una gran voglia di lottare, di meritare la più bella affermazione, una intraprendenza che permetteva loro di arrivar primi su ogni pallone, di scattare e di correre più degli avversari. Il Bologna non passava e nulla lasciava credere che sarebbe passato nella restante mezz'ora di giuoco.

Il rigore

Ma a decidere la gara, a far lo sgambetto al Torino ci pensò l'arbitro. Cattivo arbitro in verità. Arbitro che il Torino non si meritava. Vogliamo raccontare il fatto. S'era al 16.o della ripresa ed il Bologna attaccava, mentre il Torino, pur senza far barriera, badava a controllare attentamente ogni avversario. Una fuga di Maini chiamava all'opera Galea, che, dopo aver ostacolato il rosso bleu per quanto gli era possibile, mandava la palla oltre la linea di fondo. Calcio d'angolo, con il solito assembramento di uomini davanti a Bosia. Il tiro veniva effettuato da Sansone, che mandava la palla, con esatta parabola, proprio nel bel mezzo del gruppetto di granata e di rosso bleu. Saltava Allasio, riuscendo a liberare di testa, mentre Maini, gettatosi nella mischia, finiva a terra. A questo punto si era udito il fischio di Barlassina, fischio che i giuocatori delle due parti interpretarono di arresto del giuoco per qualcuna delle solite irregolarità che succedono in tali situazioni. Senonchè, mentre i granata si apprestavano a battere la punizione ed i rosso bleu a sgombrare l'area, Barlassina indicava il punto bianco del rigore. La scena che ne seguì la si può immaginare. Come storditi e quasi non credendo ai propri occhi i giuocatori del Torino si serrarono intorno all'arbitro per chiedergli il perchè di quella punizione decisiva; il perchè di quel rigore che, oltre che la partita, poteva decidere del campionato; il perchè di quella severità per un fallo che nessuno aveva visto, che nessun rosso bleu aveva reclamato, che neppure la folla aveva urlato.

Niente. Silenzio e dito teso. Rigore. Naturalmente i bolognesi esultarono. Solo Maini se ne venne via per non vedere, per non soffrire. Gli altri stettero tutti il attorno a Reguzzoni che s'era presa la palla e se l'aveva piazzata per il tiro. Non s'udì una voce, nello stadio immenso. La folla sapeva che quell'uomo, che quel tiro, potevano decidere il campionato. Reguzzoni prese la rincorsa. Bosia gli si accovacciò di fronte, piccolo nella gran bocca spalancata della porta. Il tiro filò come una freccia. S'alzò tanto che parve che la palla dovesse picchiare contro la traversa, ma invece la sfera si insaccò proprio a fil di palo e tutta la rete ne fu scossa. Così il Bologna andò in vantaggio e la folla diede sfogo al suo entusiasmo. Che importava se si era perpetrata una solenne ingiustizia per quei ragazzi che pur lottavano con gran cuore, per quella squadra che appariva degna della sua classifica e che mostrava giustificate le sue speranze?

Il secondo punto

Palla al centro nel trambusto generale. Ed il Bologna, come spinto da una molla potente, balzò sugli avversari avviliti e sfiduciati. Non era più il Torino di pochi minuti prima quello che, sbandato e confuso, faceva ressa nella sua area. Il Bologna attaccò, minacciò, fremette, ed il Torino non potè resistergli. Eran passati due minuti dal «rigore» e Sansone batteva un nuovo calcio d'angolo. Breve mischia e colpo di testa di Maini, deviato da un altro rosso-bleu, che fa rotolar la palla in rete. Secondo punto legato a filo doppio a quello di poco prima.

La gara finì così, ma si potè credere che il Torino si arrendesse senza più lottare. Sarebbe stata la batosta, allora, la sconfitta grave che la squadra non meritava. Invece i ragazzi reagirono. Non potevano più salvar il risultato perchè l'arbitro aveva frustrato ormai ogni loro sforzo, ma non volevano perdere malamente. Così, dopo che Maini ebbe mancata la miglior occasione per segnare ancora, essi andarono all'attacco e tutto l'ultimo quarto d'ora fu loro, anche se Buscaglia, contuso, aveva dovuto passare all'ala, cedendo a Silano il posto suo. Attaccarono e fecero giuoco, ma Gianni fu pronto alla parata su di un improvviso colpo di testa di Galli ed un tiro di Prato filò fuori per pochissimo. Intanto Andreolo e Gasperi potevano fermare in ogni modo il guizzante centro avanti avversario.

Quando la gara è finita scrosciarono sì gli applausi, ma non con l'intensità che una più meritata vittoria avrebbe giustificato.

Raccontata la fase risolutiva dell'incontro, s'è detto in pari tempo con quale infelice atto l'arbitro ha stroncato una delle due squadre, proprio quella che si sforzava di superare lo svantaggio del campo avverso e di vincere le già notevoli difficoltà dell'incontro. L'inesistente ed ingiusto rigore ha spalancato al Bologna la porta di Bosia, che ben difficilmente si sarebbe aperta di fronte al giuoco dell'attacco rosso bleu, bloccato inesorabilmente dal sistema difensivo granata.

Incontro guastato

La decisione dell'arbitro non trova giustificazione e va deplorata da chi non vuole, nello sport e particolarmente in gare di tanta importanza, pericolose avventatezze di chi è giudice. La partita fra il Bologna ed il Torino aveva un suo fascino, una sua bellezza, un'incertezza, infine, che non dovevano essere rovinate da un trillo di fischio e da un dito teso. Ma, tant'è. Questo attendeva il Torino a Bologna. Una disavventura immeritata che ha falsato l'esito del confronto. Tuttavia il Torino, costretto alla sconfitta da Barlassina, ha dato ieri la più luminosa prova della sua forza. La squadra ha intatte le sue forze e, anzi, è piaciuta molto per l'organicità della sua azione durante tutto il primo tempo ed il periodo della ripresa che precedette il punto di Reguzzoni. La sicurezza di Bosia, la potenza di Ferrini, la continuità di Brunella, la risolutezza di Prato, la spettacolosa continuità di Allasio, vero pilastro dell'unità, diedero a tutto l'assetto difensivo una forza dominante. Il solo Galea ebbe, di tratto in tratto, incertezze giustificabili in un esordiente. Va detto che le due mezze ali sostennero un lavoro massacrante e specialmente Baldi ruppe con continuità il collegamento Sansone-Fedullo.

Del resto al Littoriale il Torino non si limitò ad un lavoro difensivo. Sferrò continui contrattacchi che riuscirono sovente a sconcertare la difesa bolognese e Bo e Galli si avventurarono senza paura contro i risoluti e più prestanti avversari. Nel complesso, dunque, un Torino splendente di energia e indomabile per volontà. Proprio un Torino che, con un arbitraggio regolare, avrebbe potuto tornare in sede con tutti gli onori.

Nelle due aree

Fu durante il primo tempo che la squadra bloccò senza scampo il Bologna. Pensate che solo tre minuti di giuoco erano passati dall'inizio quando un passaggio di Bo a Galli mise in tale imbarazzo Fiorini, da permettere al centro-avanti granata di sparare in direzione della porta che Gianni aveva precipitosamente abbandonata. Il tiro, forse per precipitazione, andò a lato. Dopo questo movimentato inizio, si ebbe un quarto d'ora di giuoco equilibrato, senza grossi guai per le difese. Due incursioni di Galli ed un colpo di testa di Buscaglia su calcio d'angolo testimoniarono la vitalità del giuoco di attacco del Torino. Ed al 24' Corsi, per salvare la porta da un traversone di Bo, dopo che già Fiorini e Gianni erano stati giuocati dalla piccola ala, commise pure un fallo di mano. Ma Barlassina non volle essere severo. Ancora al 36' fu Silano a sfiorare un montante con un pallone raso terra assai secco e ben diretto.

Queste le occasioni che il Torino ebbe nel primo tempo e che non riuscì a sfruttare. Dal canto suo il Bologna non desistette dall'attaccare, ma non c'era ordine nella sua manovra e bloccato Schiavio, gli altri «avanti» facevano pressione senza risultato e parecchi centri insidiosi di Maini non trovarono chi li cogliesse, sì che, pur sovente impegnata, la difesa torinese fu sempre in grado di spazzare con franchezza.

Maggior vivacità ebbe il giuoco nel primo quarto d'ora della ripresa. Rapidi rovesciamenti di situazione si verificarono nel giro di pochi minuti. Un tiro alto di Schiavio, una bella bloccata di Bosia su tiro di Sansone, la pronta risposta di Silano con conseguente parata di Gianni. Si registrarono ancora un intervento di Bosia ed un tuffo di Gianni. Il Torino reggeva. Il Bologna poteva cedere da un momento all'altro vista l'inutilità di ogni suo sforzo. Ed ecco Barlassina rovinar tutto con la più balorda decisione che la storia di questo campionato ricordi. Ecco la palla sul disco del rigore. Il resto lo sapete.

Giornata di sole e di nubi, alternativamente. Campo in ottime condizioni. Folla nereggiante sugli spalti troppo vasti. Centomila lire di incasso. Giuoco complessivamente corretto. Sola nota stonata l'arbitraggio.

Luigi Cavallero

Il campionato di Serie C

GIRONE A — *Udinese-Fiumana 5-0; Treviso-*Juventus Fano 3-1; *Jesina-Forlimpopoli 1-0; Vicenza-*Padova 1-0; *Rovigo-Venezia 1-0; *Libertas Rimini-Ancona 0-0; *Trento-Gorizia 3-0; *Grion-Mantova 1-0.

GIRONE B — *Biellese-Gallaratese 1-1; *Piacenza-Comense 4-1; Reggiana-*Cremona 2-0; *Pro Patria-Monza 3-0; *Falck-Legnano 3-0; *Parma-Cremonese 2-1; *Seregno-Codara 0-0; *Lecco-Fanfulla 5-0.

GIRONE C — Entella-*Casale 1-0; *Asti-Pontedecimo 1-0; Doria-*Pontedera 1-0; *Sestrese-Ventimiglia 1-0; *Derthona-Savona 2-2; *Sanremese-Montevarchi 1-0.

BOLOGNA-TORINO: UNA PARATA DI BOSIA

IL PREMIO «PRINCIPE EMANUELE FILIBERTO» A SAN SIRO: Tellurio rientra al paso dopo la vittoria.

Il torneo dei "cadetti,,

Vittorie delle squadre di testa

I RISULTATI

A Vercelli: Pro Vercelli-Messina 2-1
A Catania: Catania-Pistoiese 2-1
A Livorno: Livorno-Viareggio 6-1
A Foggia: Foggia-Pisa 1-1
A Lucca: Lucchese-Verona 3-0
A Taranto: Aquila-Taranto 1-0
A Novara: Novara-Modena 4-1
A Siena: Siena-Spal 4-1
A Vigevano: Vigevano-Atalanta 0-0

Le classifiche

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Livorno	28	16	7	5	60	26	39
Novara	28	17	5	6	53	27	39
Lucchese	28	16	5	7	61	28	37
Messina	28	15	5	8	49	45	35
Pisa	28	13	7	8	44	34	33
Pro Vercelli	28	13	6	9	35	31	32
Verona	28	11	8	9	37	37	30
Aquila	28	12	4	12	30	36	28
Catania	28	13	1	14	40	39	27
Vigevano	28	10	6	12	30	38	26
Atalanta	28	10	6	12	21	40	26
Spal	28	10	5	13	39	44	25
Pistoiese	28	10	4	14	34	38	24
Modena	28	10	3	15	35	44	23
Viareggio	28	6	10	12	35	47	22
Foggia	28	8	6	14	30	43	22
Siena	28	5	9	14	25	43	19
Taranto	28	4	9	15	17	32	17

Pro Vercelli-Messina 2-1

Vercelli, 13 mattino.

Aperta la contesa all'attacco, già al 4' il Messina usufruiva del primo calcio d'angolo. Presto, però, le azioni si equilibravano e al 15', al 16' e al 17', anzi, erano le estreme linee del Messina chiamate a dura difesa. Il gruppo stazionava di frequente a metà campo. Al 36' colpo mancino per il Messina. Il portiere s'[illegible] sulla palla in area di rigore ed accusa un colpo da parte d'un avanti vercellese. L'arbitro ritiene ingiustificato l'atteggiamento del portiere e lo punisce per aver trattenuto la palla, impedendo passivamente lo svolgersi ed il concludersi dell'attacco avversario con una punizione di seconda in area di rigore. Lunga discussione sulla disposizione dei giocatori. Tocca la palla Traversa, Romagnolo tira e segna fra il dispetto dei messinesi.

La ripresa vede il Messina lanciato all'attacco. Il vento si è calmato e la partita si svolge con un succedersi di azioni veramente belle e che, col passare del tempo, segnano nel loro numero e nella loro fattura un lento ma sicuro periodo di predominio da parte degli ospiti. Il Messina sfiora varie volte il pareggio ad opera di Ferretti che, anzi, si vede, al 18', [illegible] un tiro da un palo. La pressione del Messina è premiata al 22', al 34' e al 35' da calci d'angolo. Su questo ultimo tiro, Ferretti, raccolta la palla, segna imparabilmente il pareggio fra una [illegible]

Aquila-Taranto 1-0 (a Taranto). — [illegible]

Siena-Spal 4-1 (a Siena). — [illegible]

Vigevano-Atalanta 0-0 (a Vigevano). — [illegible]

Foggia-Pisa 1-1 (a Foggia). — [illegible] presenza di una folla imponente. Nel primo tempo, al 22', segna Calcò su passaggio di Torti [illegible] e verso la fine del tempo un goal di Bonifanti viene annullato per fuori gioco. Nella ripresa segna Rossi. Tre calci d'angolo contro il Pisa e due contro il Foggia. Arbitro Leoni.

Livorno-Viareggio 6-1 (a Livorno). — Gli amaranto, scesi in campo al gran completo, hanno colto una schiacciante vittoria. Il Livorno ha imposto il suo gioco per buona parte della partita, obbligando il Viareggio ad una serrata difesa. Nel primo tempo, Arcari IV ha segnato tre punti, rispettivamente al 21', al 30' e al 37', mentre Cappelli, al 38', è riuscito a battere Leoni, aggiudicando agli ospiti l'unico punto. Dopo il riposo, una travolgente discesa degli amaranto, al 2', dava modo a Costanzo di marcare il quarto punto per i suoi colori. L'incontro è stato definitivamente deciso con questa azione perchè il Viareggio non si è più ritrovato. Il Livorno ha chiuso la serie dei punti al 29' ad opera di Costanzo, che ha realizzato un altro bellissimo punto. Sono stati battuti tre angoli dal Livorno contro cinque del Viareggio. Arbitro: Carminati.

Novara-Modena 4-1 (a Novara). — Vittoria meritata e netta da parte degli azzurri, i quali, in buona giornata, hanno superato sotto ogni rapporto la pur volitiva compagine emiliana. Il Modena ha tenuto fronte all'antagonista con una certa baldanza nel primo tempo, durante il quale il Novara, malgrado la sua superiorità, non ha realizzato che un punto al 2' su azione personale di Martinengo. Nella ripresa i canarini hanno ceduto di fronte alla rinnovata offensiva degli azzurri, cosicchè è stato facile agli uomini di [illegible] assicurarsi il successo. Hanno segnato, in questo periodo, Martinengo al 10', [illegible] al 15', Pacini per il Modena, su puntata improvvisa, al 25', Romano al 30'. Gli azzurri hanno avuto al loro attivo anche tre pali. Arbitro: Pirovano.

Lucchese-Verona 3-0 (a Lucca). — La Lucchese, con una partenza veloce, ha messo subito in difficoltà i veneti. Al 17', la superiorità dei rossoneri è stata suggellata da un punto di Viani, il quale ha approfittato prontamente di una uscita intempestiva del portiere gialloblù. Il Verona ha serrato le file tentando più volte la via del pareggio, ma senza esito. La Lucchese, al 7', e al 42', ha realizzato altri due punti, rispettivamente con Andreoli e Viani. Nella ripresa il gioco è calato di tono, anche perchè la stanchezza ha pesato sugli atleti in campo. La Lucchese ha ancora dominato battendo ben sette calci d'angolo e subendone uno, ma il bottino non ha subito aumenti. Arbitro: Levrero.

Catania-Pistoiese 2-1 (a Catania). — [illegible]

L'epilogo a Faenza dei campionati pesistici

Faenza, 13 mattino.

[illegible]

Palmieri vittorioso nel torneo di Palermo

Palermo, 13 mattino.

[illegible]

La Coppa Costa a Rapallo vinta dai tennisti comensi

Rapallo, 13 mattino.

[illegible]

Tellurio della Scuderia Lorenzini vince il Premio Emanuele Filiberto

Milano, 13 mattino.

(G.) I colori favoriti, quelli della Scuderia Lorenzini, si sono imposti nel Premio Emanuele Filiberto con *Tellurio*, indicato dalla monta di Gubellini come migliore del compagno *Etile*. Ha vinto un buon cavallo, che forse non è un campione nel senso assoluto, ma ha dei grandi mezzi, una indiscutibile qualità accoppiata a un temperamento serio. Imbattuto nelle tre corse della sua carriera Tellurio è per ora il migliore dei nostri tre anni e da come ha finito i 3000 metri si dovrebbe arguire che non sarà facile batterlo passando a distanze superiori.

Dei cavalli finiti nella scia del vincitore il più pericoloso è stato *Felizzano* che al parco delle vetture ha portato un attacco serio; ma il puledro di De Montel non ha potuto perseverare nello sforzo ed alla distanza si vedeva nettamente che non aveva più nulla da spendere. *Nipissing* ha rappresentato onorevolmente la forma romana finendo al terzo posto con vicinissimo *Chilone*. Battuti in pieno i due rappresentanti della Scuderia Tesio Incisa: *Marieschi* non si è mai fatto luce nel gruppo, mentre *Leandro da Bassano* all'entrata in dirittura ha sbandato ed è passato alla retroguardia con *Marsicano*.

La corsa ha avuto uno svolgimento regolarissimo: *Tellurio* ed *Etile* si sono portati subito al comando del gruppo davanti a *Leandro da Bassano*, *Felizzano* e *Nipissing*. La coppia di Lorenzini ha tirato via svelta per tutta la retta di fronte e solo in curva *Tellurio* ha preso decisamente la meglio su *Etile*. All'entrata in dirittura *Tellurio* allo steccato precedeva *Etile* e *Felizzano*. Questo ultimo con delle folate poderose si è avvicinato ad *Etile*, che dopo una breve difesa ha ceduto, ed è quindi passato ad attaccare *Tellurio*, ma Gubellini ha avuto una pronta risposta e la partita è stata [illegible] molto prima del traguardo. Un paio di lunghezze tra *Tellurio* e *Felizzano*; altrettante tra il secondo e *Nipissing*. Il tempo di 3'7"1/5, considerato lo stato del terreno un po' attaccaticcio, è molto buono e contribuisce sensibilmente a valorizzare il risultato di questo primo grande evento dell'annata.

I RISULTATI

Premio Iatra (L. [illegible], m. 1600): 1. Vallermosa (48, Celli) di De Montel; 2. Rodomonte. N. P. Italico rimasto al palo. Una lungh. Tot. L. 7.

Premio Argegno (L. 6000, m. 1000): 1. Herbert (52, Romanini) di Radice Fossati; 2. Marechiaro; 3. Baroncella. N. P. Danton, Corradina di Monferrato, Rosaletta. Testa, due lungh. Tot. L. 9, 5,50, 5,50, 6,50.

Premio Arda (L. 5000, m. [illegible]): 1. Danaë Fragrans (46, Bimari) di Lorenzini; 2. Coor di Leone; 3. Uraclia. N. P. Rustichello, Iepido, Lucca, Orcagna. Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot. L. 13,50, 6, 5, 3.

Premio Certosa (L. 8000, m. 1600): 1. Gian Simone (55, Celli) di Scuderia Parioli; 2. Felix; 3. Catignano. N. P. Morleo, Tabula rasa, Balit. Tre quarti di lungh., quattro lungh. Totaliz. L. 5,30, 5,60.

Premio Aprica (L. [illegible], m. 2200): 1. Fiorentuola (53, Camici) di De Montel; 2. Catawba; 3. Bayardo. N. P. Menelik, Gargantua, Savona, Diagridio. Una lungh., tre lungh. Tot. L. 13, 7, 11,50, 9,[illegible].

Premio Principe Emanuele Filiberto (L. 100.000, m. 3000): 1. Tellurio (55, Gubellini) di Lorenzini; 2. Felizzano ([illegible], Camici) di De Montel; 3. Nipissing (55, Marchetti) di Razza Villa Verde; 4. Chilone (55, Caprioli) di Razza del Soldo. N. P. Etile, Marsicano, Leandro da Bassano, Marieschi. Due lungh., due lungh., testa. Tot. L. 9, 7, 7,50, 8.

Premio Appiano (L. 6000, m. 1600): 1. Olsaida (47, Celli) di Razza del Soldo; 2. Velino; 3. Fambres. N. P. Foli, Lotti, Fola, Glen Michele, Gualdana. Tre lungh., testa. Tot. L. 14,50, 6,60, 7, 7,50.

Premio Ternavasso (siepi, L. 6000, m. 2800): 1. Delta (65, Zobrack) di Rolandi; 2. Dormiglione; 3. Caldiero. N. P. Aspidium Filix, Volturno, Sibilla, Sanagius, Falchetto, Upupa. Una lunghezza, tre lungh. Tot. L. 41,50, 10, 7, 7,50.

Il Premio del Presidente della Repubblica

Parigi, 13 mattino.

All'Ippodromo di Auteuil, alla presenza del Presidente della Repubblica e di una folla immensa è stato disputato il Premio del Presidente della Repubblica, corsa a ostacoli su un percorso di 4500 metri, dotata di un premio di 200 mila franchi. Ventun cavalli hanno preso parte alla corsa che è stata vinta da Black Bottom III del signor Fournier, montato da Kalley, seguito a mezza lunghezza da Storm. di Porte, a 3/4 di lunghezza da Quatrain e a due lunghezze e mezza da Clackson. Totalizzat.: 147,50, 30,50, 16,50, 36.

Le corse alle Cascine

Firenze, 13 mattino.

Premio del Bigallo (L. 3.000, metri 1200): 1. Damicella (53, Gabrielli) di Corbonecchi; 2. Fama; 3. Vindelicus. Una lungh. e mezza, 4 lungh. Tot.: 11.

Premio della Signoria (Dilettanti, L. 3.000, m. 1500): 1. Berta di Clavesana (65, Locatelli) di Corbonecchi; 2. Sforza; 3. Cavaliere della Sila. Una lungh., [illegible] lungh., 3 lungh. Total.: 10, 6, 7.

Premio E.N.C.P. (L. 5.000, m. 2000): 1. Fatella (59, Cinghiali) di Locatelli; 2. Don Garzia; 3. Iperione. Una incoll., 2 lungh. Tot.: 16,50.

Premio Porta di Ferro (L. 4.000, m. 1500): 1. Spadaforte (55, Cinghiali) di Razza Barbaricina; 2. Garbino; 3. Wellington. 1/2 lungh., molte lungh. Tot.: 8.

Premio Firenze (L. 10.000, m. 2000): 1. Stratega (54, Cinghiali) di A. Chanlee; 2. Zappatore; 3. Zerbinotto. Una lungh. e mezza, una lungh., molte lungh. Tot.: 7, 5,50, 6.

Premio del Querciolo (L. 4500, m. 1800): 1. Zebone (58 1/2, Dell'Acqua) di Razza Santa Lucia; 2. Garlan; 3. Valoran. Una lungh. e mezza, 3 lunghezze. Tot.: 6,50.

Premio Palazzo Pitti (L. 4.000, m. 1000): 1. La Cocca (46, Grilli) di Pestera; 2. Trebbiolo; 3. Selvaggio. Una lungh., una incoll., una lungh. e mezza. Tot.: 21, 13,50, 16.

Il Concorso Ippico di Pisa

Pisa, 13 mattino.

La seconda giornata del Concorso ippico nazionale ha richiamato al campo del Littorio una numerosa ed elegante folla. Assisteva anche S. E. Buffarini, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni attorniato da tutte le autorità locali. Ecco i risultati:

Premio Barbaricina (cat. Proporzionata, premi per L. 6000) - 1.o Gruppo: 1. Guido d'Arezzo (Cap. Man. Pogliaga) pen. 0, tempo 1'18"; 2. ex aequo La Cineraria (Cap. Giorgi Montoria), Roma V (Cap. Gropallo) pen. 0, tempo 1'31"1/5; 4. Pompelus (Ten. Restegno) pen. 0, tempo 1'33"2/5; 5. Errore (Cap. Lombardo) pen. 0, tempo 1'35" 2/5. - 2.o Gruppo: 1. Ginia (Ten. Frassetto) pen. 0, tempo 1'24"1/5; 2. Spartano (Ten. Pianella) pen. 0, tempo 1'29"1/5; 3. Quintino (Col. De Carolis) pen. 0, tempo 1'30"2/5; 4. Sonia (Ten. Frassetto) pen. 0, tempo 1'32"1/5. - 3.o Gruppo: 1. Moga (C. M. Cercia), pen. 0, tempo 1'18"; 2. Bailely (C. M. D'Angelo) pen. 0, tempo 1'23" 1/5; 3. Maremma (Cap. Fontana) pen. 0, tempo 1'28"2/5; 4. Fiamma II (Cap. Vinucci) pen. 0, tempo 1'38"3/5.

Premio Federazione Fascista (Categ. Potenza, Lire [illegible], minimo ostacoli m. 1,40): 1. ex aequo Allala III (C. M. [illegible]) e Flora III (C. M. Coccia); 3. ex aequo Fra Diavolo (Signora Bruni) e Vazania (C. M. Pogliaga).

La prima preolimpica

A 41 di media Giandonato vince il Gran Premio di Pasqua

Roma, 13 mattino.

Cinquanta concorrenti hanno preso parte sul circuito del Ponte del Grillo al Gran Premio ciclistico di Pasqua, prima prova nazionale preolimpica.

Il «via» è stato dato dal presidente della F.C.I. alle ore 7,35. Dopo un inizio velocissimo, caratterizzato da alcuni tentativi di fuga, in testa venivano a trovarsi Toccacelli Edmondo, Saponetti, Celso Marini, Rigamonti, Veggelti, Gambacurta, Giandonato, Taddei, Ceroni e Paltrinieri. Al Ponte del Grillo Rigamonti perdova contatto, mentre poco oltre Gambacurta era costretto a fermarsi per una foratura. Nessuno degli infortunati riusciva più a prendere contatto; ma, quasi al termine del primo giro, ai primi si univano anche Gentili, Ardizzoni, Marabelli, il palermitano Patti. A Castel Giubileo i primi avevano 1'10" di vantaggio sul grosso del plotone, che tuttavia inseguiva forte. In questo secondo giro foravano Saccani, Montuori e Ceroni. A venti chilometri dal traguardo anche il milanese Celso Marini era costretto a mettere piede a terra per una foratura. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Giandonato Lucio (Dop. Mater di Roma) che compie Km. 82 in ore 2, alla media oraria di Km. 41 esatti; 2. Toccacelli E. (A. S. Roma) a 10 macchine; 3. Taddei Nello (Dop. Mater) a ruota; 4. Gentili Dario (A. S. Roma) a una macchina; 5. Paltrinieri Bruno (U. S. Savona); 6. Ardizzoni Corrado (Unione Centese); 7. Marabelli Diego (Cesare Battisti di Milano); 8. Patti Francesco (S. C. Trinacria, di Palermo); 9. Saponetti Carlo (Forza e Coraggio Macao); 10. Veggelti Corrado; 11. Sabelli Giuseppe, di Roma; 12. Bonfanti Mario, di Milano; 13. Guerra Oreste, di Torino; 14. Toti Alberto, di Roma; 15. Lovati Giuseppe, di Roma.

A Migliorini il G. P. Bestetti

Milano, 13 mattino.

Il Gran Premio Bestetti, organizzato dalla S. S. Genova su un percorso di 110 Km., ha avuto il seguente risultato: 1. Ennio Migliorini (Gruppo Indomita Benussi) in ore 3 (media Km. 36,600); 2. Crippa (Seregnese); 3. Ghisalberti (S. S. Genova); 4. Silvestri (Modena); 5. Perego (Genova); 6. Toti (Modenese) e altri 20, tutti in gruppo. La corsa è stata avversata in gran parte dalla pioggia: nè il maltempo, nè l'adozione del pignone fisso sono riusciti ad imporre un arrivo selezionato.

NOTIZIARIO

— Nel Torneo internazionale di tennis di Amsterdam, l'olandese Timmer ha battuto il campione mondiale Perry per 6-4, 6-2.

— Allo stadio olimpico di S. Mauro la squadra di Francia B ha battuto in un incontro di rugby la squadra olandese per 50 punti a 6.

Risultati vari

TORINO. — V Eliminatoria G. P. dei Giovani, organizzata sul campo Venchi-Unica dal F. G. «Maramotti»: corsa m. 80: 1. Pedrini (Guf-F.G.C. Delpiano) 8"3/10; 2. Rossa (Venchi-Unica); 3. Venturelli; 4. Caccianotti; 5. Giocondi; 6. Aristo E. — Corsa metri 600: 1. Quazza (Guf-Delpiano) 1'36"; 2. Bologna A. (F.G. Gassino); 3. Bellone A.; 4. Negri E. — Disco: 1. Fea Giuliano (Venchi Unica-Maramotti) m. 29,85; 2. Bellone A. (id.); 3. Pagella L.; 4. Rossa P.; 5. Zinon O.; 6. Monfardini. — Salto in alto: 1. Carello A. (Guf-Delpiano) m. 1,60; 2. Manenti P. (Venchi-Unica); 3. Monfardini; 4. Luraschi A.; 5. Pagella L.; 6. Costantino. — Staffetta 4x100: 1. F. G. Doglia (Giocondi, Monfardini, Gallinella, Caccianotti) 51"; 2. Venchi-Unica, 51"6/10; 3. F. G. Gassino.

TORINO. — Medaglione «Giovanni Bosco», corsa ciclistica per aspiranti, organizzata dall'Ucat: 1. Capellino Bruno (U. S. Aurora) km. 56 in ore 1,47' (media km. 30,060); 2. Bottino A. (Fiat); 3. Corvo (Vigor); 4. Liberti (Vigor); 5. Bachino B. (id.); 6. Gilardi M.; 7. Boggiani E.; 8. Rossetti G.; 9. Simonelli E.; 10. Cariola A.; 11. Bonino L.; 12. Ratto C. Il medaglione Bosco alla S. C. Vigor. I primi tre arrivati classificati per la finale Coppa Buscaglione.

TORINO. — Coppa Rosa Gentile (1.a preolimpica di zona) organizzata dalla Pol. «Gustavo Doglia»: 1. Debenedetti Mario (S. C. Focesi, Milano) km. 92 in ore 3,12' (med. km. 28,700); 2. Trinchero C. (Vigor); 3. Tasso A. (id.); 4. Bersano A. (Chieresi); 5. Paletta G. (Pataschi); 6. Audisio E.; 7. Rasen G.; 8. Abate G.; 9. Lorenzone Luciano; 10. Tasso D.; 11. Corra P.; 12. Albresano G.; 13. Dalla Valle G.; 14. Guazon G.; 15. Pianta A. La Coppa «Rosa Gentile» alla S. C. Vigor.

MANTOVA. — Riunione ciclistica allo Stadio Leoni. Velocità professionisti: 1. Battesini; 2. Guerra; 3. Borsari. — Eliminaz. professionisti: 1. Battesini; 2. Malvini. — Inseguimento professionisti a coppie: 1. Guerra-Battesi, 6'6" 3/5; 2. Cassalani-Varatto. — Individuale traguardi: 1. Battesini, p. 37; 2. Guerra, p. 32; 3. Borsari, p. 21. — Velocità dilettanti: 1. Loatti; 2. Nasi; 3. Natali. — Inseguimento dil. a coppie: 1. Natali-Marchi; 2. Nasi-Salani. — Individuale dilettanti: 1. Marchi, p. 15; 2. Natali, p. 13; 3. Loatti.

CLAVIERE. — Campionati sociali del Circolo Sci Claviere. Gara discesa (disl. m. 300): 1. Bona Franco, in 2'37" 3/5; 2. Buosi V.; 3. Luzzatti B.; 4. Caretta N. — Prima signorine: Mottura Rina, in 4'6"2/5. — Discesa obbligata (disl. m. 200): 1. Bona Franco, in 1'37" 3/5; 2. Caretta N.; 3. Buosi V.; 4. Luzzatti B. — Prima signorine: Boerchio Giuliana, in 3'53" e 1/5; — Discesa bambini: 1. Bona Gianfranco; 2. Cochis Tito.

ALESSANDRIA. — Riunione ciclistica al parco Dopolavoro Borsalino. Corsa traguardi per aspiranti: 1. Berengar; 2. Franchini; 3. Dogliotti. — Corsa a vantaggi (km. 1,600): 1. Giacobbe; 2. Valle; 3. Della Latte. — Corsa allievi: 1. Lenti; 2. Zamboni; 3. Berra. — Inseguimento a squadre (km. 4,000): 1. squadra composta di Olmo, Piemontesi, Negrini, Rimoldi, con m. 50 di vantaggio sulla squadra composta da Bini, Bergamaschi, Girardengo, Scorticati. — Gran Premio di Pasqua individuale professionisti (giri 60, km. 40): 1. Olmo con p. 23 (5 vittorie); 2. Bini, p. 22 (5 vitt.); 3. Piemontesi; 4. Girardengo; 5. Rimoldi; 6. Bergamaschi; 7. Scarzella.

— Il Campionato femminile di pallacanestro: a Roma: Roma b. Bologna 35 a 10.

I Caduti in A. O.

Salvatore Zedda, da Alghero, caduto nell'Enderta. — Giuseppe Lo Giudice, da Trapani, caduto nello Scirè. — Giuseppe Cappelletti, di S. Antonio a Trebbia caduto nello Scirè. — Antonio Menegon, da Campese di Bassano.

Mario Modena di Roverato (Ferrara) caduto nel Tembien. — Raimondo Ono Mancosu, da Sanaghe (Sardegna) caduto sul fronte somalo. — Giacomo Quaranta, da Feriolo (Baveno) caduto a Mai Ceu. — Mario Mamelli, da Cagliari, sottotenente pilota, caduto nel cielo di Andino.

I combattenti francesi inneggiano a Vittorio Veneto e al successo delle armi italiane

Vittorio Veneto, 13 matt.

La città della Vittoria ha tributato calorose e cameratesche accoglienze agli ex-combattenti francesi. Malgrado il tempo piovoso una numerosissima folla con le autorità si era adunata alla stazione ferroviaria, e all'arrivo del treno speciale, la banda ha suonato la «Marsigliese» e gli inni nazionali italiani, mentre grida di «Viva la Francia!» accoglievano i graditi ospiti. Ufficiali dell'Esercito, della Milizia, dei Fasci Giovanili e dei Balilla precedevano i combattenti francesi, che si recavano in corteo in piazza del Municipio.

Qui, il comandante Grange, rappresentante il presidente degli Ufficiali della riserva francesi, pronunciava sentite parole di circostanza, seguito dal rappresentante del Comitato Italia-Francia. Quindi parlava il generale di Divisione Soman, che portava il saluto degli ufficiali francesi al popolo italiano e terminava augurando all'Italia la vittoria non solo sulle armi etiopiche ma anche sulle macchinazioni ginevrine.

A nome degli ufficiali italiani, il generale Fusco, rappresentante del Ministero della Guerra, ringraziava i francesi della visita, e dei sentimenti di simpatia da essi espressi e dopo un nobile discorso augurava l'avvento della completa comprensione fra le due Nazioni sorelle e un'èra di pace per l'Europa. Vivissimi applausi hanno salutato le parole di tutti gli oratori, mentre si levavano incessanti ed entusiastiche le grida di viva l'Italia e viva la Francia.

Un telegramma del Duce alla famiglia Baracca

Lugo, 13 mattino.

Per la morte di Enrico Baracca, padre della medaglia d'oro, da tutta Italia giungono telegrammi di condoglianza.

S. E. il Capo del Governo ha così telegrafato alla famiglia: «Vi mando le mie condoglianze e l'espressione della mia simpatia. - Mussolini».

S. E. il gen. Valle, Sottosegretario all'Aeronautica, ha mandato le seguenti parole: «Prego accogliere espressioni profondo cordoglio della R. Aeronautica e mio personale compianto».

Stranieri in Italia 700 francesi a Venezia

Venezia, 13 mattino.

Sono qui giunti ieri, provenienti da Roma, i 700 iscritti alla Gioventù patriottica di Francia guidati dal colonnello Floquet e dal capitano Guillaume. Ricevuti alla stazione dal generale Macaluso, presidente dei Combattenti, e da larghe rappresentanze di combattenti, mutilati e fascisti, i graditi ospiti alle 10 si sono radunati in piazza San Marco e, preceduti da trombe e tamburi e dai loro vessilli, hanno sfilato fra la folla, vivamente applauditi, dirigendosi alla chiesa di San Moisè per assistere alla messa pasquale.

Alle 17 si sono recati al Lido, ove, nella cripta del Tempio votivo, hanno deposto una grande corona di alloro in omaggio ai tremila Caduti di guerra ivi sepolti. Di ritorno dal Lido, perfettamente inquadrati e fra le continue dimostrazioni di simpatia della folla, si sono recati a Ca' Littoria per rendere omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, ove hanno deposto un'altra corona di alloro. Invitati dal Federale, dott. Pascolato, hanno minutamente visitato la grande e bella Casa del Fascismo veneziano, ammirandone la perfetta organizzazione. La folla ha un'altra volta salutato gli ospiti con vivi battimani ai quali essi hanno risposto inneggiando al Duce. Gli ospiti partiranno stamane per Milano.

Un fulmine scoppia in vetta a un campanile

Desio, 13 mattino.

Verso le 9,30 di ieri mattina si è scatenato sulla bassa Brianza un furioso temporale, con fulmini e grandine. Una folgore è scoppiata sulla cima del campanile nella frazione di San Carlo di Seregno, causando la caduta del cornicione e dei vetri della chiesa, nonchè la rottura delle condutture elettriche.

Allo scoppio della folgore, un panettiere, che stava lavorando al forno elettrico di una cooperativa situata vicino alla chiesa, è stato colpito da una scarica ed è stramazzato al suolo tramortito, riavendosi solo dopo qualche tempo.

Crocieristi a Napoli

Napoli, 13 mattino.

E' giunto ieri il piroscafo «Biancamano» con più di mille turisti, per metà stranieri, partecipanti a una crociera che, iniziatasi il giorno 6 a Genova, ha toccato vari porti del Mediterraneo ed avrà termine oggi pure a Genova. I crocieristi hanno partecipato numerosi a visite e a escursioni nella città e nei dintorni.

Tortona invia in A. O. una statua della Vergine

Tortona, 13 mattino.

Con una imponente e [illegible] dimostrazione di popolo, ieri sera in Duomo, stipato di fedeli, con le autorità e una selva di bandiere e gagliardetti, è stata benedetta la statua della Madonna della Guardia, chiamata la «Castellana d'Italia», che per iniziativa di due tortonesi in A. O. — il maggiore aviatore Agosta e il capitano medico Ceda — è destinata alla nuova chiesetta di Mai Edigà.

Prima della benedizione il vescovo Mons. Melchiori ha pronunziato una nobilissima orazione invocante la benedizione della Vergine sulla Patria e sui soldati. Quindi, con un imponente corteo, la statua è stata accompagnata alla stazione ferroviaria dove parlarono il Vescovo e il dott. Codevilla.

Falso cancelliere arrestato

Alessandria, 13 mattino.

E' stato arrestato, per aver tentato truffare il possidente Natale Nizzo, al quale si era presentato quale cancelliere del Tribunale di Genova, promettendogli la liberazione del figlio mediante versamento di 500 lire, tale Mario Alberti, di 30 anni. Dopo un vivace inseguimento fino alla stazione di Castellazzo, il mariuolo è stato raggiunto, arrestato e denunciato all'autorità.

Ladri che sparano e sono presi a sassate

Novara, 13 mattino.

Quattro individui scendevano sabato sera da un'auto ed entravano nell'ufficio postale del vicino comune di Gattico. Alcuni abitanti, insospettiti, si avvicinavano alla ricevitoria e allora i quattro, che già erano riusciti ad impadronirsi di denaro e del cassetto dei valori, uscivano in tutta fretta, abbandonando i valori e saltando sull'automobile. Essi sparavano tre colpi di rivoltella, andati però a vuoto, contro i sopravvenuti, i quali raccolti alcuni ciottoli li lanciavano contro la vettura, rompendo alcuni vetri e colpendo uno degli sparatori che lasciò cadere a terra la rivoltella. L'auto però riusciva a dileguarsi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MODENA

Vittima di mortale incidente è rimasto Omero Luppi di anni 16, da Nori Modenese, che mentre procedeva in bicicletta senza lume, sullo stradale S. Antonio, andava a cozzare con estrema violenza contro la stanga di un calesse che gli trapassava lo stomaco, per cui rimaneva ucciso sul colpo.

E' stata inaugurata la IV Mostra sindacale unitamente alla 3.a triennale di incoraggiamento e i numerosissimi lavori esposti sono stati ammirati da numeroso pubblico.

Teatri e Concerti

ALL'ALFIERI, dove la Compagnia Gori continua a riscuotere a ogni sua rappresentazione il più vivo consenso del numeroso pubblico che essa vi richiama, viene ripresa, questa sera, la già applaudita commedia di Bacigalupo, «Articolo quinto», uno dei più attraenti lavori del repertorio di Gilberto Govi. Domani sera, come abbiamo già annunziato, la seconda novità della Compagnia dei simpatici attori: «Becco», tre atti brillanti di A. Acquarone.

AL CARIGNANO, questa sera, ultima recita, a prezzi popolari, della Compagnia Besozzi-Menichelli-Migliari che darà ancora una rappresentazione della divertente commedia di Pal Barabas: «E' facile per gli uomini», già favorevolmente accolta dal nostro pubblico.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45, 12,15, 13,50, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi - Dischi — 13,10: «Lunedì di Pasquetta», radio-passeggiata di Nizza e Morbelli, musiche di Storaci — 13,55: Musica varia — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Dischi — 16,20: Trasm. dall'Asmara — 16,35: La rete azzurra di Spumettino — 17,15: Musica da ballo: orch. Angelini — 17,55-18: Boll. presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-22,4: Notiziari in lingue estere — 20,5: Conversazione dell'Istituto Coloniale Fascista — 20,35: Dischi — 20,45: Dal Conservatorio musicale «G. Verdi» di Milano: concerto del pianista E. Schiroppati e dell'organista A. Belletti — 21,45: Lincoln Cavicchioli: «Umorismo e tragedia in Pirandello e Bontempelli» — 22: Concerto corale della Scuola «Mabellini» di Pistoia, diretta dal M.o Cremisini — 22,45-23,30: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica da ballo — 20,30: Musica varia — 20,45: Dal Teatro alla Scala: «Arlesiana», opera in tre atti di Cilea, diretta dal M.o Antonicelli - Negli intervalli: conversazione dell'ing. E. Lombardi: «Elettrificazione della vita quotidiana» - Cronache del turismo - Giornale radio.

Palermo: Ore 20,35: «Arlesiana», opera in 3 atti di F. Cilea. — **Vienna:** 19,30: «Un giorno in paradiso», operetta in 3 atti di E. Eysler — **Praga:** 19,30: «Il muro del diavolo», opera in 3 atti di Smetana. - **Amburgo:** 20: Scene dal «Faust», di Wagner — **Berlino:** 20,45: «Arlesiana» — **Belgrado:** 20: «Gioventù», operetta di Josimovic — **Monaco:** 18,30: «Eugenio Onegin», opera in 3 atti di Ciaikovski — **Lussemburgo:** 20,5: «La principessa dei dollari», operetta in 3 atti di L. Fall.

148° GIORNO dell'assedio economico

LA VERITA' SI FA STRADA?

« L'Inghilterra non ha cessato di giuocare il giuoco pericoloso della divisione tra Parigi e Berlino, tra Parigi e Roma. E' da temersi seriamente che il *Foreign Office* scagli ora Berlino contro Roma, in attesa di scagliare Mosca contro Berlino e Tokio contro Mosca ».

(Marcel Faye su l'« Excelsior »)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Bilanci ginevrini

I quattro ras avevano perduto quattro battaglie. Il negus ha perduto la guerra. Ancora una volta le forniture dei mercanti di cannoni, sostenuti dal Foreign Office e dalla sua filiale ginevrina, non sono valse a impedire la nostra vittoria. Unico risultato: una minaccia di guerra europea che ancora non è scomparsa.

La soddisfazione di Berlino
per lo scacco francese a Ginevra

Berlino, 13 mattino.

Come si prevedeva, le contro-domande affidate con una certa urgenza e insistenza dal Comitato locarnista al Foreign Office per essere [illegible] a Berlino, [illegible] sono state e non accennano a voler essere così indiscrete da romper alla diplomazia della Wilhelmstrasse la quiete nè della prima nè della seconda festa di Pasqua; e si fa sapere anzi che, senz'altro, [illegible] arriveranno indeterminatamente soltanto dopo l'intero periodo pasquale.

Il cuscinetto inglese

Londra funziona in questo momento tra Parigi e Berlino da cuscinetto attenuatore, da camera d'aria, o, se si vuole, da refrigeratore. A Berlino se ne risente e se ne vanta il beneficio. Non c'è certamente, tra Berlino e Londra, alcuna intesa, ma una identità di intendimenti viene ammessa e dichiarata. La pausa raccomandata e senz'altro unilateralmente messa in opera dal Governo di Londra nell'intervallo fra il « memorandum » tedesco e quello francese, è fedelmente seguita a Berlino. Non giova che nel frattempo sia venuto il « memorandum » francese, irto di catapulte, di interrogativi e di sollecitazioni; non giova che il signor Flandin abbia approfittato dell'unica riunione locarnista che è riuscito a ottenere, quella ufficiosa del Comitato dei Tredici, per ripetere le sue sollecitazioni al fine di far constatare fallite le conversazioni con la Germania e di mettere conseguentemente in moto le eventuali misure; non giova che egli si sia presentato alla riunione armato di grossi obici, come quello della [illegible] libertà di azione in caso di falli nuovi in Renania, cioè di fortificazioni tedesche: sparato questo obice, fuori della riunione, in una intervista ad un giornale, con la esplicita minaccia della rioccupazione della Sarre, egli si è dovuto affrettare a ritirarselo con una smentita. E tutto è ritornato come prima: la pausa prestabilita è ritornata a funzionare. Fino a quando? Quello a cui si mira è che essa duri fino alle elezioni francesi. Nel prima di quelle elezioni si potranno avere, così a Londra come a Berlino, gli elementi di calcolo e di stabilità desiderati e necessari per una linea di condotta.

Non soltanto a Londra e a Berlino, ma — come in questi circoli espressamente si rileva — anche a Bruxelles. Lo notano tutti i giornali rilevando la « vittoria » inglese di aver bocciata la mozione francese di fallimento delle trattative e di automatica messa in azione delle misure previste nelle lettere di garanzia.

Già la riunione stessa di una conferenza ufficiale delle Potenze di Locarno, voluta dalla Francia — nota la « Frankfurter Zeitung » — è stata potuta evitare dagli inglesi in grazia dell'appoggio avuto dai belgi e per la completa intesa con essi, i quali dimostrano una sempre più soddisfacente misura di volontà di intesa, ciò che trova una eloquente espressione anche nel fatto — nota il giornale — che nel frattempo il nuovo inviato belga a Berlino, recentemente nominato, ha occupato il suo posto ».

Locarno su nuova base

Il fronte neo-locarnista, ora, dunque, come esso si vede a Berlino, è costituito da tre frammenti di settori saldati, e cioè Berlino, Londra, Bruxelles; rimangono naturalmente ancora i frammenti sciolti e sospesi, quello francese e quello italiano. Questi tre fattori già saldati lo sono in grazia di una sempre crescente misura di colla societaria. Anche ciò costituisce — si rileva — una « vittoria » di Londra.

« Quello che politicamente costituisce il valore del complesso di Ginevra — così scrive il suddetto giornale — è, in fin dei conti, questo: se conformemente al desiderio inglese, l'intero complesso delle questioni dovrà rimanere ormai nella cornice della Società delle Nazioni, vale a dire, precisando, che i vari piani di pace dovranno essere sottoposti all'esame della Società delle Nazioni, e non solo, ma se il procedimento di conciliazione dovesse per caso fallire, allora è già fin da ora acquisito che non già le Potenze di Locarno singolarmente, ma ancora una volta la Società delle Nazioni dovrà essere investita della questione ».

Ecco dunque senz'altro devoluti alla Società delle Nazioni, e di una Società delle Nazioni diretta come è in questo momento dall'Inghilterra, nient'altro che i poteri di una assemblea costituente della nuova Europa, con la [illegible] completa svalutazione e destituzione della ordinaria, singola diplomazia. Quando gli anti-societari diventano societari, non si sa davvero dove possano arrivare. Ma la « Koelnische Zeitung », che fa il medesimo esame e viene alla medesima conclusione societaria, si getta, ad un tratto, un eloquente barbaglio di luce quando aggiunge:

« Naturalmente si deve intendere non solo che i piani di pace siano ormai sottoposti alla Società delle Nazioni, ma anche che, con questa decisione delle Potenze di Locarno, il loro passo del 21 marzo in cui si richiamavano contro la Germania all'art. 11 dello Statuto (articolo cioè — notiamo — delle azioni che possono costituire una minaccia per la pace sul quale si dovrebbero basare i provvedimenti sanzionisti a carico della Germania), è dichiarato senz'altro decaduto ».

Rimangono sempre — dicevano sopra — i punti oscuri dei due frammenti di settore locarnista, ancora mobili e sciolti: il frammento francese e quello italiano che costituiscono [illegible] veri punti neri di incertezza e di sospensione.

I punti di incertezza

Circa il primo, è su di esso, in definitiva, che si rivolge e si concentra tutta l'attenzione che questi circoli si preparano a dare alle contro-domande attese dalla Wilhelmstrasse. All'elenco di esse, consistente fino a ieri nei quesiti: 1) sul modo di conciliare i patti bilaterali con la cornice societaria, 2) sulla duplicità fra il nuovo tribunale arbitrario proposto e la funzione giudiziaria della Società delle Nazioni, 3) sul modo di conciliare una [illegible] della Germania nella Società delle Nazioni con l'« aspettazione » espressa della riforma dell'istituto e della soluzione della questione coloniale, i giornali ne aggiungono un altro, forse il più importante di tutti, per il quale ripresenterebbero, in forma di un nuovo quesito, la già posta questione delle fortificazioni. La domanda [illegible] — secondo la « Frankfurter Zeitung » —: « quale aumentata sicurezza potrebbe essere offerta alla Francia ed al Belgio, se le frontiere tedesche occidentali dovessero di nuovo essere fortificate? ».

In quanto all'Italia ed al suo sospeso frammento di settore locarnista, questo è un punto, forse il più delicato e il più scottante di tutta la situazione, attorno al quale i giornali girano al largo. La « Frankfurter Zeitung », così, curiosamente si esprime dopo aver vantate le buone ragioni della pausa desiderata dall'Inghilterra per la questione locarnista: « alla questione abissina, invece, l'Inghilterra non desidera estendere la pausa ». Non si può non rilevare che anche il Governo italiano è, in Abissinia, dell'identico parere.

Giuseppe Piazza

Una intervista con Balbo

Parigi, 13 mattino.

Il *Paris Soir* pubblica una intervista avuta dal suo inviato speciale in Libia col Maresciallo Balbo.

A proposito della guerra in Africa Orientale, il Governatore della Libia ha detto: « Sull'azione in Africa ho delle idee molto chiare in proposito. Penso che abbiamo fatto benissimo a porre il problema nel 1935, poichè nel 1940 gli europei della Lega avrebbero finito con l'armare il negus in una maniera formidabile per la difesa della... schiavitù. Penso, altresì che la Società delle Nazioni, col sanzionismo a [illegible] a morte, il [illegible] attuale. Infine sono d'accordo con tutti gli italiani, che bisogna andare alla meta a qualunque costo. E poi, non sono io nato nel 1896, l'anno di Adua? Oggi con la grande vittoria strategica di [illegible] si cancella la sfortuna di 40 anni fa, quando i soldati italiani mostrarono come sanno morire. Tutti gli italiani appartenenti alla generazione della guerra mondiale e del Fascismo pensano che l'Italia non sarà mai abbastanza riconoscente al Duce per questa rivendicazione africana ».

Politica di provocazione

Madrid, 13 mattino.

Il popolare *Debate* dedica il suo editoriale a commentare il completo disaccordo internazionale che si manifesta a Ginevra e scrive:

« Qualunque sia l'opinione sull'organismo ginevrino ed i dubbi sulla sua efficacia, non si può negare che esso costituisce uno specchio in cui si riflette l'immagine dell'Europa e del mondo. Oggi a Ginevra non si osserva altro che sfiducia, per non dire guerra fra gli spiriti, preludio di un'altra guerra. Tuttavia la situazione appare ancora più inquietante osservando la capitale britannica, il Parlamento, l'opinione pubblica e il governo. Dalle dimissioni di Hoare, nel dicembre scorso, tutto rivela confusione. L'incidente relativo alle proposte Laval-Hoare parve inaudito, ma ancor più succede da allora indica una vera agitazione ».

Il giornale rileva che l'unico proposito decisivo realizzato con grande alacrità è il riarmo inglese e nota che esso [illegible] perfino il venerdì santo. Considera ancor più grave che si parli di crisi senza nascondere che essa sarebbe provocata dalla politica estera del Gabinetto Baldwin, constata che Eden ha pronunciato nella sua breve tappa ministeriale, assai più discorsi che gli altri segretari del Foreign Office in lunghi periodi, e rileva che perfino il dibattito sui salari femminili è servito di pretesto per un terzo o quarto voto di fiducia sulla politica internazionale nello spazio di un trimestre. Ritiene impossibile risolvere il conflitto italo-etiopico entro la Società delle Nazioni come pretende l'Inghilterra, esclude che l'Italia possa accettare le proposte del Consiglio ed osserva che l'opinione britannica ha trovato un nuovo pretesto di intransigenza nelle accuse sulla condotta di guerra. Conclude che il suo pessimismo non giunge fino a ritenere imminente un pericolo di guerra, però ammonisce che queste confusioni sogliono originare scintille da cui derivano le grandi conflagrazioni.

Convegni segreti a Parigi
di delegati del Komintern

Parigi, 13 mattino.

Il *Jour*, che già da tempo ha segnalato lo stretto e costante collegamento che per il tramite della « Mopr » — abbreviazione sovietica del soccorso rosso internazionale — esiste tra comunisti spagnuoli e francesi che alternativamente si riuniscono in conferenze periodiche segrete in Francia e in Spagna, annunzia il prossimo arrivo a Parigi di una delegazione composta di dirigenti dell'internazionale e delle gioventù comuniste, incaricati di incontrarsi con gli agenti francesi dello stesso gruppo e in particolar modo con certo Raimondo Guyot uno dei più attivi militanti delle gioventù comuniste parigine. Questa delegazione è capeggiata da certo Ventura, che sembra destinato a rappresentare in un prossimo avvenire una parte di prim'ordine nella rivoluzione spagnuola. E' del resto Ventura che fino dall'agosto 1935 annunziava al Congresso del Komintern a Mosca che « la rivolta delle Asturie sarebbe stata ben presto vendicata ».

Questa conferenza internazionale bolscevica si riunirà martedì e mercoledì in uno degli immobili che la « Mopr » ha a Parigi nella Via di Hautpoul, una piccola strada deserta del quartiere delle Buttes-Chaumont che si presta ammirevolmente a riunioni clandestine.

E' qui adunque che si riuniranno i delegati del Komintern Ortega, Inakipa, Fisher, Adami, i dirigenti della gioventù comuniste di Parigi e infine i più notevoli *pistoleros* della penisola iberica; è qui che verranno trasmessi a questi ultimi le istruzioni del Komintern per sovietizzare la Spagna, che si metterà a punto la creazione di clubs di marinai, specie di cellule della Marina, che si discuterà della prossima abolizione della costituzione spagnola, che verrà esaminato il programma già in parte realizzato da Bela Kun [illegible] l'armamento progressivo dei comunisti spagnoli che dispongono già di parecchi depositi di munizioni. E sotto l'occhio benevolo del fronte popolare francese, si prenderà in considerazione con soddisfazione il prossimo sconvolgimento che Mosca prepara in Spagna in [illegible] di agire nello stesso senso in Francia se nelle prossime elezioni il fronte popolare dovesse trionfare.

Trattative per un blocco dei partiti
extraparlamentari jugoslavi

Vienna, 13 mattino.

Mandano da Zagabria che sono attualmente in corso trattative per la formazione di un blocco di opposizione dei cosidetti partiti extra-parlamentari, di quelle fazioni, cioè, che, dopo aver partecipato alle ultime elezioni, non hanno voluto prender parte ai lavori della Scupcina. Il blocco di opposizione verrebbe formato al preciso scopo di ripristinare il regime esistente prima del 6 gennaio 1929, giorno della proclamazione della dittatura. Si proporrebbe inoltre di risolvere la questione croata tenendo conto delle pretese di autonomia avanzate dal popolo croato.

Secondo un articolo pubblicato oggi dal *Vreme*, la questione croata sarebbe nata già in occasione della proclamazione dello Stato jugoslavo (1° dicembre 1918).

Gli interessi dell'Iran
negli Stati Uniti
affidati ai diplomatici turchi

Parigi, 13 mattino.

Il *Petit Parisien* ha da Costantinopoli che il governo dell'Iran ha chiesto alla Turchia di volersi prendere a cuore i suoi interessi negli Stati Uniti. L'Amministrazione americana ha dato il suo gradimento, e l'ambasciatore ed i consoli turchi hanno ricevuto istruzioni in conseguenza.

E' da ricordare che il governo dell'Iran aveva deciso da un paio di settimane di chiudere le sue sedi diplomatiche e consolari agli Stati Uniti in seguito ad un incidente di origine banale. Al principio dell'anno l'Ambasciatore dell'Iran era stato arrestato per eccesso di velocità nel condurre la sua automobile. Delle rimostranze vennero fatte da Teheran ed il segretario di Stato Cordell Hull si scusò a nome del governo facendo però osservare che, chiunque goda della immunità diplomatica, è, in ragione del privilegio, tenuto a conformarsi strettamente alle leggi ed ai regolamenti in vigore nei paesi stranieri.

Le osservazioni del Segretario di Stato non furono gradite al governo dell'Iran che richiamò immediatamente il suo ambasciatore, chiudendo le sue sedi diplomatiche e consolari ed affidando i suoi interessi negli Stati Uniti ai rappresentanti della Turchia, il governo di Teheran ha deliberato in proposito rafforzando la sua protesta e dandole un carattere permanente.

CANAGLIE AL SERVIZIO DEL NEGUS

Chi è il dottor Belau
Una losca figura di avventuriero: spione, truffatore, disertore e bigamo

Ginevra, 13 mattino.

Nonostante la giornata pasquale, una serie di note sono giunte al segretariato della Società delle Nazioni sul conflitto italo-etiopico, sia da parte del Governo di Roma che da quello di Addis Abeba.

Una nota inviata dall'on. Suvich mette in chiaro la personalità del sedicente dott. Belau che in una recente nota etiopica viene citato come testimone per il Comitato dei Tredici al fine di provare che all'ospedale di Massaua, dove venne ricoverato dopo essere stato fatto prigioniero sull'Amba Aradam, gli è stata estorta una dichiarazione concernente il bombardamento di Dessiè. Il Belau aveva fatto, al momento del bombardamento di quella città, una dichiarazione per confermare che erano stati colpiti degli ospedali della Croce Rossa. Successivamente affermò che questa dichiarazione gli era stata estorta e rilasciò all'ospedale di Massaua due dichiarazioni una delle quali interamente scritta di suo pugno in merito alla sua affermazione. Ora il sedicente dott. Belau, che è uno specialista della ritrattazione, afferma a Ginevra, dove si trova ricoverato in un ospedale, che anche queste dichiarazioni gli sono state estorte. L'on. Suvich nella sua nota dà interessanti informazioni per provare, sulla base di un documento rimessogli dal Governo polacco, quale sia la personalità del Belau. Questi in realtà si chiama Belof Massimiliano Stanislao; nato nel 1900, nel 1923 ha disertato dall'esercito polacco e nello stesso anno riusciva mediante raggiri a ottenere a Teheran un falso passaporto. Negli anni successivi lo si ritrova in Persia e in India dove esercita un'attività oscura e dubbia. Successivamente egli si arruola fra gli stranieri che sono andati in Abissinia al fine di cercare avventure e denaro.

Questa è la personalità del presunto dott. Belau, e alla nota italiana noi siamo in grado di aggiungere i seguenti particolari. Il Belau negli anni dal 1930 al 1933 è stato in Persia e in India come agente della Ghepeù e di Komintern. A Bombay nel 1933 truffava duemila dollari all'Esercito della salvezza. Si dichiara celibe mentre è bigamo ed è ricercato attualmente dalla polizia inglese e dalla polizia persiana. Forse però la polizia inglese non lo ricerca più perchè è probabile che il Belau sia passato agli stipendi dell'Intelligence Service.

Da parte abissina è stata inviata pure una nota di risposta al documento del Comitato dei Tredici trasmesso il 9 corrente al governo etiopico e col quale si chiedeva di non impiegare mezzi illegali di guerra. L'Etiopia pretende di non avere mai impiegato tali mezzi e di essersi sempre strettamente conformata ai regolamenti della condotta della guerra non ostante i mezzi illegali a cui è ricorsa l'Italia. L'Etiopia afferma di essersi astenuta da misure di rappresaglie, ma tuttavia nella nota aggiunge testualmente che « è possibile che degli individui in casi isolati abbiano reagito contro i procedimenti inumani impiegati dagli italiani ». Il governo etiopico assicura tuttavia di aver preso misure per reprimere eventuali mancanze. Con questa preziosa affermazione il Comitato dei Tredici non ha più bisogno di documentazione. Gli orrendi casi di massacri provati dalle note italiane sono così confermati con una spudoratezza più unica che rara dal governo di Addis Abeba.

Intanto ieri il signor Vasconcellos, presidente del Comitato dei Diciotto sanzionisti, ha inviato ai vari governi un rapporto sull'applicazione delle sanzioni, rapporto che dovrebbe essere discusso alla prossima riunione del Comitato.

G. T.

Strumenti di Ginevra

Roma, 13 mattino.

Si ricorderà che, dopo la battaglia dell'Amba Aradam, le Camicie Nere rastrellarono in una caverna due europei e precisamente due polacchi. Uno di essi dichiarò di essere giornalista e l'altro medico, addetto alla Croce Rossa etiopica. Quest'ultimo affermò di chiamarsi Massimiliano Stanislao Belau. Egli torna oggi a far parlare di sè.

Il Belau, dopo la cattura, fu inviato a Massaua, ricoverato in un ospedale e assistito. Durante la permanenza a Massaua, egli volle spontaneamente rilasciare le due note dichiarazioni manoscritte e sottoscritte, nelle quali asseriva che una nota del Ministero degli esteri etiopico contro un bombardamento italiano a Dessiè, inviata a Ginevra il 7 dicembre era falsa e che la firma da lui apposta come testimonianza gli era stata carpita dal dott. Zervos, alla presenza dell'imperatore, in una forma che si poteva definire un ricatto.

Oggi, dopo due mesi circa, il Belau, rimpatriato a cura e spese del Governo italiano, si reca a Ginevra e annunzia che le dichiarazioni fatte agli italiani gli sono state estorte con minacce di morte, e di questo annunzio si serve il negus, che ne fa, anzi, un punto di appoggio della relazione alla sua nota del 10 aprile, mandata a Ginevra per ripetere le sue accuse all'Italia e sollecitare i fulmini della Lega. Ecco un nuovo frodatore di cui si serve la politica anti-italiana.

Ma basterà illustrare la figura di questo Belau, per smentire ogni calunnia. La *Voce d'Italia* fornisce ampie notizie in proposito. Il sedicente dottore Belau, apparente medico della Croce Rossa etiopica, ha disertato i suoi malati e gli uffici per i quali era stato pagato per consegnarsi agli italiani tre giorni dopo la ritirata delle truppe etiopiche. Nessuno lo obbligava a passare dalla parte italiana. Gli bastava la paura, per seguire e anzi anticipare la fuga abissina e ritirarsi nell'interno dell'Etiopia. Non si vede, allora, perchè le dichiarazioni — che egli ha vergato con mano fermissima, nella quale non v'è traccia di timore per l'asserita minaccia italiana di morte, e che ha offerto spontaneamente — possano oggi, varcate le frontiere, sotto altri cieli, smentirsi fino al punto da divenire il documento di un preteso ricatto e di una evidente viltà.

Belau ha tradito anzitutto il suo nome. E' noto, infatti, che il nome di Massimiliano Stanislao Belof, che ha mutato, via facendo, per celare le sue vere origini e le sue prime malefatte. Non ha potuto mai fornire prove certe della sua qualità di medico; non possiede i documenti al riguardo e ha dichiarato di essersi guadagnata la laurea in una città nella quale non è mai esistita una facoltà di medicina. Sergente nell'esercito polacco, egli ha disertato nel 1923, fuggendo in Russia. Di qui è passato in Persia nel 1930, poi in India nel 1933 e poi nell'Afganistan.

Cerimonie religiose
in suffragio dei Caduti in A. O.

Macerata, 13 mattino.

Ieri mattina nella Cattedrale è stata celebrata una Messa in suffragio dei caduti in A. O., alla quale hanno assistito i Giovani Fascisti della classe 1915 in procinto di partire per il servizio militare. Alla Messa hanno assistito tutte le autorità provinciali nonchè larghe rappresentanze delle associazioni patriottiche e combattentistiche, le scolaresche con labari e gagliardetti. Al termine della Messa, il Vescovo ha parlato ai Giovani Fascisti, esortandoli a mantenere sempre vive le virtù civili e cristiane. I Giovani si sono poi recati alla Casa del Fascio.

Alessandria, 13 mattino.

A Casa Littoria si è svolta ieri una funzione religiosa con l'intervento delle nuove reclute della classe 1915. Ha officiato il cappellano militare don Soria, che ha poi ricordato ai giovani il loro dovere di soldati fascisti.

La gratitudine al Duce
di maestranze aeronautiche

Roma, 13 mattino.

E' pervenuto al Duce da Milano il seguente telegramma inviatogli dal Direttore generale della Società Anonima « Alfa Romeo »,

« Il plauso espresso dall'E. V. al Consiglio dei Ministri costituisce per tutti noi il premio più ambito. Tutti i collaboratori di questa Azienda, [illegible] per l'alto vostro volere, uniti in fattiva collaborazione, promettono di proseguire instancabilmente per la realizzazione dei compiti assegnati e per meritare la vostra benevolenza ».

Alla Fiera di Milano
Grande folla e numerose comitive

Milano, 13 mattino.

La seconda giornata della Fiera Campionaria Internazionale è stata caratterizzata da un festoso afflusso di folla. Numerosissime sono state le comitive giunte ieri dalla provincia e dalle città dell'Alta Italia, che si sono riversate nei viali e nei recinti della città dei traffici visitando padiglioni e chioschi e soffermandosi ammirate alle mostre più caratteristiche e a quelle che esaltano lo sforzo fecondo della genialità italiana.

Quattro giovani pescatori
periti al largo di Follonica

Livorno, 13 mattino.

Ieri, al largo di Follonica dal motoveliero *Vittoria* veniva ricuperato un battello da diporto, sul quale si trovava soltanto un astuccio metallico contenente la licenza del battello stesso. Da essa si rilevava che l'imbarcazione era iscritta alla delegazione di porto di Piombino.

Dalle indagini subito espletate è risultato che ieri l'altro quattro operai dello stabilimento della Magona d'Italia, tali Mario Calai, Libero Mazzei, Francesco Colombi e certo Percini non meglio identificato, si erano recati a pescare nei pressi di punta Ala. Sorpresi da un fortissimo vento di libeccio levatosi improvvisamente, devono aver cercato di guadagnare un rifugio; ma la furia del mare e del vento ha rovesciato la barca che poi è stata ritrovata, come abbiamo detto, alla deriva in prossimità di Follonica.

Per quante ricerche siano state effettuate nella giornata di ieri non è stato possibile ritrovare altro che un relitto, una vela del battello. Dei quattro disgraziati giovani nessuna traccia, cosicchè ogni speranza sulla loro sorte può ritenersi perduta.

Uccide la moglie
che vuole tornare in casa

Milano, 13 mattino.

Da qualche tempo tra i coniugi Ettore Ponisio, di 40 anni, e Maria Brambilla, di 38 anni, non correvano buoni rapporti, sembra per il fatto che il marito doveva provvedere a due figli di primo letto della moglie, oltrechè ai due nati dal suo matrimonio.

Sabato sera la Brambilla tornando nell'abitazione di via Mompiani 5, trovava la porta sbarrata dal marito e a nulla valevano le suppliche; ieri mattina la donna rinnovava il tentativo di entrare in casa, ed allora il Ponisio si mostrava armato di una rivoltella e faceva fuoco più volte su di lei, raggiungendola al basso ventre. La Brambilla è morta poco dopo all'ospedale. Il Ponisio che, compiuto il tragico gesto, si era barricato in casa, è stato arrestato.

Il Duce decide che la Triennale
sia inaugurata il 30 maggio

Roma, 13 mattino.

Il Duce ha ricevuto il dottor Giulio Barella, presidente della Triennale internazionale delle arti decorative e dell'architettura moderna, il quale gli ha fatto una dettagliata relazione sulla organizzazione della imminente esposizione.

Il Capo del Governo ha deciso che l'inaugurazione abbia luogo sabato 30 maggio p. v.

La Pasqua celebrata
nei Gruppi rionali romani

Roma, 13 mattino.

Nella ricorrenza della Pasqua, i Gruppi rionali fascisti hanno convocato in cordiali riunioni le famiglie bisognose dei combattenti e operai in A. O. e le famiglie indigenti dei quartieri per una vasta distribuzione di pacchi-viveri. Il rancio e le distribuzioni, caratterizzate tutte da vive dimostrazioni di entusiasmo per le vittorie delle armi italiane, hanno avuto luogo sabato e nella mattinata di ieri. Il rancio e le distribuzioni sono state presenziate dai membri del Direttorio Federale e del Fascio romano.

Con le riunioni svoltesi ieri mattina nelle sedi rionali Celio, Nomentano, Quadraro, Trionfale, Portuense-Monteverde, tutti i Gruppi hanno così festeggiato la ricorrenza pasquale, compiendo un nuovo gesto di solidarietà verso le famiglie dei combattenti e le famiglie più indigenti dei rioni che, riunite nelle Sedi fasciste, hanno manifestato i loro sentimenti di gratitudine e di devozione al Duce, elevando fervide acclamazioni alle truppe vittoriose in A. O.

La 37ª Parigi-Roubaix
Il giudice dà la vittoria a Speicher, ma R. Maes protesta...

Parigi, 13 mattino.

La 37ª Parigi-Roubaix (262 chilometri) si è svolta per gran parte del percorso sotto raffiche di vento, di grandine e di pioggia. Centocinquantacinque corridori, fra i quali si notavano i migliori francesi e belgi, sono partiti alle 7.45 dalla sede dell'Auto per Argenteuil, ove alle 9 precise è stato dato il segnale della partenza. Malgrado il tempo spaventoso, le scaramucce sono cominciate subito e numerose fughe hanno dato luogo ad inseguimenti con esito vario fino ad Amiens (km. 128,200), ove i fratelli Deloor avevano 25" di anticipo sul plotone di testa. Ma poco dopo essi vennero raggiunti e sulla salita di Doullens 69 corridori si trovavano insieme, fra cui Archambaud, Pélissier, Speicher, Demuysère, Danneels e Rebry.

La traversata di Arras (chilometri 190) provocava il disgregamento del gruppo. Rebry e Speicher rimasero soli in testa; ma poco dopo furono raggiunti da Danneels, Kaers, Archambaud, Romano Maes, poi da Silverio Maes, Van der Linden, Rossi, Bonduel, Hardiquest, Gijssels, A. Deloor e Berty; infine da Buttafochi, Wauters, Billiet, Hendrickx e Van de Pitte. Ma Danneels fora a Arleux (km. 202).

Dopo Hénin-Liétard (km. 211) Rebry sferrava l'offensiva finale nell'intento di aggiungere una sua quarta vittoria in questa corsa. Sette uomini rimasero in testa, e cioè: Speicher, Rebry, Wauters, Romain Maes, Rossi, Gijssels e Hendrickx si trovavano insieme a Seclin (km. 230,700). Ma Gijssels, Rossi e Wauters non poterono resistere alla velocità infernale e persero contatto, mentre Hendrickx forava.

Rebry, Romain Maes e Speicher riuscivano a prendere duecento metri di vantaggio e a giungere insieme, acclamati da una folla immensa, all'Ippodromo delle Fiandre a Croix-Laroche. La volata finale diede luogo ad una lotta magnifica. L'arrivo fu serrato e soltanto il giudice era qualificato per dare il suo giudizio. Egli proclamò la vittoria di Giorgio Speicher. Ma subito Romano Maes protestò, ritenendo di aver vinto: il giudice, però, confermò la sua decisione.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Giorgio Speicher, che copre i 262 km. in ore 7,15'; 2. Romano Maes, a una gomma; 3. Gastone Rebry, nello stesso tempo; 4. Gijssels, in ore 7,16'54"; 5. Rossi; 6. Wauters; 7. Bonduel; 8. Van de Pitte, stesso tempo; 9. Grisolles, in ore 7,21'36"; 10. Level, 11. Archambaud, stesso tempo; 12. Decroix; 13. Verlinden; 14. Hendrickx; 15. Danneels; 16. Silverio Maes; 17. Kaers; 18. Billiet; 19. A. Deloor; 20. Buttafochi; 21. De Caluwé; 22. A. Magne.

In seguito a questa corsa sono qualificati per il campionato di Francia Speicher, Level, Archambaud, Buttafochi e A. Magne.

Nel teatrino de « La Stampa »

Mercoledì 15, ore 16

Gilberto Govi

E' bastato l'annuncio che Govi sarebbe venuto con la sua Compagnia nel teatrino del nostro Giornale mercoledì prossimo, 15 aprile, per farci piovere addosso una valanga di domande di vario genere, e di richieste di biglietti di invito. Le domande riguardavano tutte la commedia: che cosa reciterà Govi? Quale delle sue commedie, così « sue » dal momento che se la recita lui in quel suo modo così personale, quale rappresenterà mercoledì? All'interrogazione abbiamo risposto con una domanda, a nostra volta: Quale desiderereste che vi recitasse? Abbiamo così [illegible] modo di fare una specie, diciamo, di referendum, per accertare le preferenze dei nostri amici. E abbiamo assodato che graditissima sarebbe stata: « Quella buonanima », personalissima creazione di Govi, fra quante hanno attinto larga popolarità. E Govi, che vuol bene al pubblico, il quale lo ricambia dimostrandogli serenamente la sua predilezione, Govi s'è affrettato a dire di sì. Sicchè resta inteso, che sulle nostre minuscole e perfette scene, mercoledì rivedremo ancora la spassosissima disputa fra Govi e il quadro del morto, che ancora una volta è facile prevedere sarà coronata da un irrefrenabile scoppiar di acclamazioni.

Aggiungiamo che gli inviti per il festoso pomeriggio di mercoledì saranno distribuiti, domani, martedì, dalle ore 16 in avanti; e che provvederemo a inviare a domicilio gli inviti a quelli dei nostri abbonati che non furono accontentati all'ultima rappresentazione.

LA TEMPERATURA

Osservatorio di Pino — 12 aprile 1936-XIV

MASSIMA	+ 16.2
MINIMA	+ 6.6

Cielo sereno, vento.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

UNA VEDUTA GENERALE DELLA FIERA DI MILANO DOMINATA, AL CENTRO, DALLA MOLE DEL PADIGLIONE DELLA FIAT CHE E' ALTO QUARANTA METRI